

Consiglio Grande e Generale - sessione 17-18-19-22-23-24 giugno 2026

Martedì 23 giugno 2026, pomeriggio

*Nel pomeriggio di martedì 23 giugno proseguono i lavori del Consiglio Grande e Generale. Viene terminato l'esame del Progetto di legge **"Disposizioni sulla Pianificazione Territoriale Strategica – Norme per lo sviluppo e la valorizzazione del Territorio – Interventi straordinari con finalità sociali"**, approvato infine a maggioranza.*

Nel dibattito sull'articolo 48 il confronto si concentra soprattutto sul ruolo della convenzione che disciplina l'insediamento delle funzioni H nelle aree pubbliche e sul rapporto tra questa procedura e il controllo del Consiglio Grande e Generale. Il Segretario di Stato Matteo Ciacci spiega che la norma prevede l'approvazione di un piano particolareggiato, l'espletamento di un bando pubblico e la stipula di una convenzione adottata dal Congresso di Stato e successivamente approvata dal Consiglio Grande e Generale. La convenzione dovrà disciplinare aspetti fondamentali come i tempi di realizzazione degli interventi, la gestione delle aree comuni e le modalità di trasferimento della proprietà degli immobili. Dall'opposizione Matteo Casali (RF) segnala però una possibile incongruenza normativa. Ricorda che, dopo il confronto avvenuto nei giorni precedenti, era stato stabilito che nelle zone a intervento diretto non fosse necessario il piano particolareggiato, mentre il testo dell'articolo continua a richiamarlo. Casali parla di un possibile "piccolo corto circuito normativo" e invita il Governo a verificare la formulazione della norma per evitare contraddizioni tra i diversi articoli del progetto di legge. Critico anche Gaetano Troina (D-ML), che contesta la reale portata del controllo esercitato dal Consiglio Grande e Generale. Secondo il consigliere, una volta che regolamento e convenzione vengono predisposti dal Congresso di Stato, all'Aula resta soltanto una ratifica formale. "Di fatto al Consiglio Grande e Generale viene relegata una presa d'atto di una decisione già assunta altrove", afferma Troina, sostenendo che questa impostazione finisca per ridurre progressivamente il ruolo del Parlamento. Nella replica finale Ciacci riconosce la fondatezza dell'osservazione tecnica sollevata da Casali e conferma che nelle zone a intervento diretto il piano particolareggiato non è necessario. Per questo propone di inserire nell'articolo la dicitura "ove previsto", così da coordinare correttamente la norma con quanto già stabilito negli articoli precedenti. Sul piano politico, invece, respinge le critiche di Troina e ribadisce che il Consiglio mantiene un ruolo effettivo, perché nessuna convenzione può perfezionarsi senza il voto dell'Aula.

L'articolo 49 accende uno dei confronti più politici dell'intero dibattito sul progetto di legge, perché entra nel merito delle funzioni di cohousing e studentato e del loro rapporto con il mercato immobiliare. Il Segretario di Stato Matteo Ciacci presenta la norma spiegando che gli interventi potranno essere realizzati nelle aree private individuate dal piano e che, qualora si acceda agli incentivi previsti dalla legge, almeno il 30% del valore dell'intervento dovrà essere destinato ad alloggi in locazione a canone calmierato. La disposizione prevede inoltre un decreto delegato per disciplinare gli aspetti civilistici del cohousing, controlli periodici sull'effettivo utilizzo degli immobili e forme di collaborazione tra gli studentati e l'Università di San Marino. Dalle opposizioni arriva però una critica molto netta. Matteo Casali (RF) sostiene che proprio questo articolo dimostri la natura reale della funzione H, che a suo giudizio è molto più immobiliare che sociale. Secondo il consigliere il cohousing dovrebbe essere prima di tutto un rapporto tra persone e uno strumento per recuperare edifici esistenti, mentre la norma incentiva la costruzione di nuovi immobili. "Tutto questo meccanismo dimostra che il cohousing non viene concepito come una nuova modalità di convivenza fondata su un rapporto civilistico tra persone, ma come un'occasione per costruire nuovi edifici sul territorio". Sulla stessa linea Emanuele Santi (Rete), che definisce questi articoli la parte più concreta

e controversa del progetto di legge. Il consigliere afferma che il cohousing immaginato dall'opposizione era basato sul recupero del patrimonio esistente e sulla condivisione di spazi già presenti, mentre la norma apre chiaramente alla realizzazione di nuove costruzioni. "È evidente che qui non siamo più di fronte a un semplice accordo civilistico tra due o più persone, ma a un'operazione nella quale qualcuno costruisce e mette in relazione domanda e offerta". Anche Gaetano Troina (D-ML) insiste sul ruolo determinante avuto dall'opposizione nel correggere il testo originario e torna a criticare la scelta di demandare molte decisioni al Congresso di Stato. A suo giudizio emerge una contraddizione: per gli studentati viene previsto un decreto delegato che dovrà passare dall'esame del Consiglio Grande e Generale, mentre per le comunità abitative gran parte della disciplina resta affidata a regolamenti governativi. "Ci siamo chiesti il motivo di questa differenza sia in Commissione sia oggi, ma non abbiamo ancora ricevuto una risposta convincente", osserva Troina, denunciando il rischio che la definizione concreta delle comunità abitative venga lasciata alla sola discrezionalità dell'esecutivo. Nella replica finale Ciacci respinge le accuse di voler favorire operazioni speculative e difende l'impianto della norma come uno strumento capace di stimolare investimenti privati producendo al tempo stesso benefici sociali. Secondo il Segretario la possibilità di realizzare cohousing e studentati consentirà di valorizzare aree servizi rimaste inutilizzate per anni e di creare alloggi a canone calmierato senza un investimento diretto dello Stato.

Con l'articolo 50 il Segretario di Stato Matteo Ciacci introduce incentivi per cohousing, studentati e comunità abitative, prevedendo una riduzione della monofase del 25% sui materiali da costruzione, che sale al 50% in caso di riqualificazione di edifici esistenti. L'obiettivo, spiega, è favorire investimenti e recupero del patrimonio edilizio senza un intervento diretto dello Stato.

Le opposizioni contestano però l'impostazione della norma. Matteo Casali (RF) sostiene che gli incentivi confermino una visione più immobiliare che sociale della funzione H e si chiede: "Lo studentato e il cohousing nascono per soddisfare dei bisogni, delle esigenze cogenti per la nostra società o per stimolare un mercato?". Secondo Casali il rischio è favorire nuove operazioni edilizie più che rispondere alle esigenze delle fasce fragili della popolazione. Con l'articolo 51 il dibattito si sposta sulle aree di rigenerazione speciale individuate nell'ex Symbol di Domagnano e nell'ex Conceria di Acquaviva. La norma consente, in determinati casi, di trasferire parte dei diritti edificatori su altre aree pubbliche per favorire la riqualificazione degli immobili degradati. Casali (RF) critica la scelta di inserire direttamente nella legge due aree specifiche, parlando di "degrado per legge", mentre Emanuele Santi (Rete) e Gaetano Troina (D-ML) contestano il rischio di favorire interessi privati e chiedono chiarimenti sui criteri utilizzati per selezionare proprio questi immobili. Nella replica finale Ciacci difende la norma spiegando che le due aree sono casi particolarmente evidenti di degrado urbano e che ogni eventuale trasferimento di diritti edificatori sarà sottoposto al controllo pubblico e all'approvazione del Consiglio Grande e Generale.

Spazio nel finale alle dichiarazioni di voto. Secondo Matteo Casali (RF) la legge nasce da una "promessa tradita", ricordando come Libera avesse sostenuto per anni la necessità di dotare San Marino di un nuovo Piano Regolatore Generale e avessero criticato l'abbandono del Piano Boeri. Una volta al governo, però, quella strada non sarebbe stata perseguita. Per il consigliere di Repubblica Futura, la pianificazione tematica scelta dalla maggioranza rischia di frammentare la visione complessiva del territorio. "Il vulnus di questa impostazione è la perdita della visione d'insieme delle problematiche territoriali e urbanistiche", afferma. Casali torna poi ad attaccare la funzione H, considerata uno degli elementi più controversi della riforma. A suo giudizio studentati, cohousing e comunità abitative vengono introdotti senza un adeguato quadro pianificatorio e con il rischio di favorire operazioni speculative più che rispondere a reali esigenze sociali. Anche Gaetano Troina (D-ML) annuncia la contrarietà del proprio gruppo al progetto di legge, pur riconoscendo il lavoro svolto dalle opposizioni durante l'esame del testo. Al centro delle critiche ci sono soprattutto le nuove funzioni abitative introdotte dalla legge. Per l'esponente di Domani Motus Liberi, studentati,

cohousing e comunità abitative presentano ancora molte lacune normative e rischiano di creare difficoltà applicative agli uffici e alla Commissione Politiche Territoriali. Un altro passaggio significativo riguarda il tema della casa. Secondo Troina la legge sull'emergenza abitativa approvata nei mesi scorsi non ha risolto il problema e l'aumento dei mutui registrato dopo la sua entrata in vigore non rappresenta necessariamente un segnale positivo. Il consigliere osserva che oggi il costo di molti affitti è ormai vicino a quello di una rata di mutuo e che, per chi può permetterselo, acquistare un immobile risulta più conveniente che prendere una casa in locazione. Sulla stessa lunghezza d'onda Emanuele Santi (Rete) che annuncia la netta contrarietà del proprio gruppo al progetto di legge. Nel merito, Santi critica la scelta della pianificazione tematica, sostenendo che il frazionamento del territorio in diversi piani rischi di far perdere una visione complessiva dello sviluppo urbanistico del Paese. A suo giudizio rimangono irrisolti problemi storici come la commistione tra aree industriali e residenziali e manca il coraggio di affrontare una revisione complessiva della zonizzazione del territorio. Quanto alla funzione H, Santi sostiene che, se il Governo avesse presentato un intervento limitato a studentati, cohousing ed edilizia sociale, individuando direttamente le aree pubbliche destinate a questi progetti, avrebbe trovato disponibilità al confronto. A suo giudizio, invece, si è costruita una complessa impalcatura normativa per introdurre la funzione H su gran parte del territorio. "Ci sembra di vedere ormai un'alleanza strutturale con la Democrazia Cristiana", afferma Santi, sostenendo che la legge mantenga inalterati meccanismi che negli anni hanno favorito logiche speculative e clientelari.

Giulia Muratori (Libera) difende con convinzione il progetto di legge, definendolo l'inizio di una nuova fase per la pianificazione territoriale sammarinese dopo oltre trent'anni di applicazione del Piano Regolatore Generale del 1992. Secondo la consigliera, il vecchio modello ha prodotto nel tempo blocchi, deroghe e situazioni urbanistiche problematiche, mentre la nuova legge introduce un approccio più moderno e flessibile. "Abbandoniamo un modello rigido per adottare invece uno strumento dinamico", afferma. Muratori respinge le critiche dell'opposizione secondo cui il Piano Strategico Territoriale rappresenterebbe un passo indietro rispetto a un nuovo PRG. Al contrario, sostiene che il modello adottato sia in linea con l'evoluzione degli strumenti urbanistici utilizzati nei territori vicini, citando l'esperienza dei nuovi PUG in Emilia-Romagna. Per la consigliera il vero cambiamento consiste proprio nell'introduzione di una "grammatica chiara" che permetta di aggiornare progressivamente il territorio senza dover riscrivere ogni volta l'intero impianto urbanistico. La consigliera rivendica inoltre il lavoro svolto in Commissione sulla funzione H, ricordando che il confronto con l'opposizione ha portato ad alcune modifiche migliorative, tra cui l'estensione a vent'anni del vincolo per cohousing e studentati nei casi di accesso agli incentivi. Secondo Muratori, le nuove funzioni abitative nascono per rispondere a bisogni reali del Paese e non a logiche speculative. "Le comunità abitative, il cohousing e gli studentati restano vincolati alle aree pubbliche proprio per togliere spazio a derive speculative", afferma, respingendo anche le accuse di clientelismo rivolte alla maggioranza.

Michela Pelliccioni (indipendente) annuncia il proprio voto contrario perché ritiene che manchino i presupposti e i dati necessari per costruire una pianificazione realmente efficace. Secondo Pelliccioni, il testo contiene obiettivi condivisibili ma non chiarisce sufficientemente quale sia la visione di sviluppo del Paese, soprattutto sul tema dell'emergenza abitativa. Gian Carlo Venturini (PDCS) difende il Piano Strategico Territoriale come uno strumento più moderno, flessibile e dinamico rispetto a un tradizionale Piano Regolatore Generale. Secondo Venturini la legge consente di pianificare il territorio attraverso strumenti progressivi e aggiornabili nel tempo, superando la rigidità di un modello unico destinato a invecchiare rapidamente. Venturini respinge le critiche sul rischio idrogeologico e sostiene che il nuovo Piano di tutela, salvaguardia e valorizzazione del territorio rappresenterà il livello di pianificazione sovraordinato dal quale discenderanno tutti i successivi piani tematici. Venturini sottolinea inoltre che il testo è stato migliorato grazie al confronto avvenuto in Commissione, riconoscendo il contributo dell'opposizione su alcuni aspetti specifici.

Rivendica poi le modifiche introdotte per limitare possibili fenomeni speculativi, ricordando che le comunità abitative sono state previste esclusivamente nelle aree servizi pubbliche e che gli interventi saranno sottoposti a convenzioni da approvare anche in Consiglio Grande e Generale. Venturini respinge infine le accuse di clientelismo e le critiche rivolte alla collaborazione tra Libera e Democrazia Cristiana. "La Democrazia Cristiana ha sempre rispettato e valorizzato i contributi degli alleati", sostiene, difendendo il lavoro della maggioranza e confermando il voto favorevole del gruppo democristiano al progetto di legge.

Giovanna Cecchetti (indipendente) evidenzia l'importanza dei piani particolareggiati e delle nuove funzioni abitative, come cohousing e studentati, che a suo giudizio potranno favorire l'accesso alla casa e sostenere le giovani generazioni. Per queste ragioni annuncia il proprio voto favorevole. Anche Paolo Crescentini (PSD) conferma il sostegno della propria forza politica al provvedimento, definendolo una risposta attesa da oltre trent'anni. Il consigliere individua nei nuovi strumenti abitativi, in particolare comunità abitative, studentati e cohousing, uno dei principali punti di forza della riforma. Secondo Crescentini il Piano Strategico Territoriale rappresenta un passaggio indispensabile per consentire in futuro l'adozione dei piani tematici e dei piani di tutela. "Un'altra casella del nostro programma di governo va a riempirsi grazie a questo provvedimento di legge", afferma, rivendicando il risultato raggiunto dalla maggioranza. Favorevole anche Gian Nicola Berti (AR), che definisce il progetto di legge un tassello fondamentale del programma di governo e il primo passo di un percorso destinato a superare definitivamente il Piano Regolatore Generale degli anni Novanta. Berti respinge con decisione le accuse di speculazione avanzate dall'opposizione. Sostiene che la scelta di limitare determinati interventi alle aree di servizio pubbliche dimostri la volontà di tutelare l'interesse generale e non interessi particolari. Il consigliere sottolinea inoltre che la vera sfida inizierà ora con l'elaborazione dei piani tematici dedicati a risorse, verde, agricoltura, infrastrutture, turismo, mobilità sostenibile e comparto residenziale. Nel suo intervento Berti richiama anche la necessità di dare risposte alle aspettative dei cittadini che attendono da decenni una revisione della pianificazione urbanistica. "Questo è un primo passaggio", afferma, invitando il Segretario di Stato Matteo Ciacci a proseguire rapidamente nell'attuazione della riforma.

La legge è messa in votazione e approvata a maggioranza.

Al comma 10, inizia il dibattito legato al riferimento della Commissione Consiliare Speciale per le Riforme Istituzionali, con un confronto molto acceso che anticipa inevitabilmente i temi al centro del comma 22 in programma nella giornata di domani e relativo alle modifiche al regolamento consiliare. Enrico Carattoni (RF) riconosce il lavoro svolto dalla Commissione e il valore delle audizioni effettuate, ma critica duramente la scelta della maggioranza di presentare una riforma del regolamento consiliare senza passare attraverso il percorso condiviso avviato dalla Commissione stessa. A suo giudizio si tratta di un intervento "assolutamente punitivo nei confronti delle forze di opposizione" che rischia di svuotare di significato il lavoro svolto fino a oggi. Guerrino Zanotti (Libera) difende il lavoro della Commissione, definendolo "un lavoro serio" svolto in un clima di confronto costruttivo tra maggioranza e opposizione. Zanotti interviene anche sul tema delle modifiche al regolamento consiliare, non nascondendo alcune perplessità: "Una forzatura su queste materie credo che non risolva nulla, anzi rischierebbe di inasprire proprio quei lavori consiliari che tutti a parole vogliamo rendere più efficaci. Le regole del gioco in un'assemblea legislativa valgono se sono condivise da chi le applica, maggioranza e opposizione insieme possibilmente". Molto critico Mirko Dolcini (D-ML), che arriva a definire il dibattito "inutile" alla luce della scelta della maggioranza di procedere autonomamente sulla riforma del regolamento consiliare. Secondo Dolcini proprio i temi affrontati nel progetto di legge sul regolamento erano al centro del lavoro della Commissione per le riforme istituzionali e la decisione di intervenire separatamente rischia di

svuotare l'organismo della sua funzione. "C'era una Commissione per le riforme istituzionali che tra l'altro costa anche, visto che si mettono sempre davanti i costi, e la rendiamo inutile", afferma Maria Luisa Berti (AR), pur ringraziando la Commissione per il lavoro svolto, ritiene invece comprensibile la scelta della maggioranza di anticipare la riforma del regolamento consiliare. Secondo la consigliera il Parlamento ha la necessità di diventare più efficiente e produttivo, riducendo tempi eccessivi di discussione che spesso rallentano l'attività legislativa. Per questo giudica positivo l'intervento sul regolamento, sostenendo che il problema dell'efficacia dei lavori parlamentari esista e debba essere affrontato.

Matteo Zeppa (Rete) giudica incoerente l'iniziativa della maggioranza sul regolamento consiliare, definendola ripetutamente "un atto ignobile". Ricorda che tutti gli interventi che avevano accompagnato la nascita della Commissione puntavano a "ridare centralità al Consiglio Grande e Generale" e si chiede perché si sia scelto di intervenire solo sulle regole del Consiglio e non anche sul ruolo del Congresso di Stato. In chiusura lancia un appello ai membri dell'opposizione affinché lascino la Commissione: "Di fronte a un atto così ignobile della maggioranza mi rivolgo ai colleghi dell'opposizione: dimettetevi". Massimo Andrea Ugolini (PDCS) ricorda che la maggioranza aveva dichiarato fin dall'inizio di voler affrontare separatamente il tema dell'efficienza dei lavori consiliari e quello delle riforme istituzionali. Secondo Ugolini la Commissione si occupa del rapporto tra Consiglio Grande e Generale, Congresso di Stato, Reggenza e altri organi istituzionali, mentre il regolamento riguarda semplicemente il funzionamento dell'Aula. "Il regolamento consiliare riguarda invece le procedure e il funzionamento del Consiglio" e per questo, sostiene, non vi sarebbe alcuna contraddizione tra i due percorsi. "Oggi governo e maggioranza non sono più capaci di fare politica e quindi, non sapendo fare politica, pensano che il problema sia che i consiglieri di opposizione parlano troppo", afferma Antonella Mularoni (RF). La consigliera di RF contesta l'idea di limitare gli spazi di intervento dell'opposizione e richiama la necessità di affrontare insieme sfide decisive come il recepimento dell'acquis comunitario in vista dell'Accordo di associazione con l'Unione Europea.

Denise Bronzetti (AR) evidenzia come il dibattito sulle riforme istituzionali sia stato inevitabilmente influenzato dalla contemporanea discussione sulla revisione del regolamento consiliare, ma invita a distinguere i due percorsi. Pur apprezzando il lavoro svolto dalla Commissione, osserva che si sarebbe aspettata "alcuni provvedimenti legislativi o alcune proposte concrete di riforma del nostro assetto istituzionale", ritenendo che il Consiglio avesse affidato alla Commissione il compito di elaborare cambiamenti più strutturati. Sul regolamento consiliare riconosce invece la necessità di un aggiornamento, sostenendo che "a volte i dibattiti si avvitano su sé stessi" e che sia giusto ragionare sull'efficienza dei lavori, purché senza comprimere gli spazi democratici di maggioranza e opposizione. Il Segretario di Stato Teodoro Lonfernini esprime invece delusione per i risultati raggiunti dalla Commissione speciale. Secondo Lonfernini la Commissione, composta da consiglieri politici, ha finito per riprodurre le dinamiche dell'aula senza riuscire a produrre proposte operative. "Oggi siamo qui per la seconda volta a discutere di questi temi e non abbiamo una vera relazione della Commissione, ma una raccolta di contributi, trascrizioni e audizioni di esperti". A suo giudizio sarebbe stato preferibile affidare il lavoro a una commissione tecnico-scientifica di costituzionalisti ed esperti in grado di elaborare proposte organiche da sottoporre poi alla politica. Il Segretario lamenta inoltre l'assenza di approfondimenti concreti sui grandi temi istituzionali, dalla Reggenza al Congresso di Stato, dal Collegio Garante ai rapporti tra i poteri dello Stato, concludendo che il Consiglio Grande e Generale continua a mostrare "una difficoltà strutturale nell'affrontare temi di questa portata".

Gaetano Troina (D-ML) manifesta forte delusione per la scelta della maggioranza di presentare autonomamente la riforma del regolamento consiliare invece di svilupparla all'interno del percorso della Commissione, che aveva tra i propri compiti anche l'approfondimento dell'iter di formazione delle leggi. "Mi aspettavo che determinate proposte venissero elaborate proprio all'interno di quel

percorso e non che la maggioranza arrivasse con emendamenti predisposti unilateralmente sul regolamento consiliare". Troina accusa la maggioranza di aver bypassato il lavoro della Commissione e si chiede quale utilità possa avere proseguire questo percorso se i temi più rilevanti vengono affrontati altrove. Iro Belluzzi (Libera) difende invece il lavoro della Commissione speciale, definendolo un'esperienza importante di approfondimento istituzionale e confronto con esperti qualificati. Secondo Belluzzi il dibattito avrebbe dovuto concentrarsi maggiormente sui contenuti emersi dalle audizioni e sui temi strategici per il futuro delle istituzioni sammarinesi, dal ruolo del consigliere alla professionalizzazione della politica, fino alle conseguenze dell'Accordo di associazione con l'Unione Europea. Il consigliere chiarisce inoltre che il regolamento consiliare e le riforme istituzionali sono stati fin dall'inizio concepiti come percorsi distinti e sostiene che il vero obiettivo del riferimento odierno sia fornire alla Commissione un indirizzo politico sulle priorità future. Sara Conti (RF) ribadisce la posizione di Repubblica Futura sul rafforzamento del ruolo del Consiglio Grande e Generale rispetto al Congresso di Stato e definisce il progetto di riforma del regolamento consiliare "un atto di prepotenza della maggioranza dei 44", auspicando che non finisca per oscurare il lavoro svolto dalla Commissione speciale. Secondo Oscar Mina (PDCS), il tema delle riforme riguarda direttamente la qualità della democrazia sammarinese e la capacità delle istituzioni di affrontare le sfide future. "Le istituzioni sammarinesi hanno dimostrato nei secoli una straordinaria capacità di adattamento e oggi siamo chiamati a compiere un ulteriore passo avanti", afferma. Mina richiama la necessità di intervenire su legge elettorale, funzionamento del Consiglio Grande e Generale, separazione dei poteri, Reggenza e Congresso di Stato, anche in vista delle sfide poste dall'Accordo di associazione con l'Unione Europea. Michele Muratori (Libera) ritiene che il percorso avviato sia particolarmente importante in vista delle future sfide istituzionali e del percorso di associazione con l'Unione Europea. "Ho sempre sostenuto la necessità di separare il tema del regolamento consiliare dal lavoro della Commissione per le riforme istituzionali" aggiunge Muratori. Emanuele Santi (Rete) interviene con toni molto critici nei confronti della maggioranza, sostenendo che il deposito della riforma del regolamento consiliare rischia di vanificare il lungo lavoro svolto dalla Commissione. Ricorda le numerose audizioni, il lavoro preparatorio e il documento elaborato dalla Segreteria Istituzionale, sottolineando che il regolamento consiliare era stato affrontato esplicitamente all'interno dei lavori della Commissione. Santi accusa inoltre la maggioranza di voler introdurre "il bavaglio alle opposizioni" attraverso la riduzione dei tempi di intervento e nuove limitazioni procedurali, sostenendo che l'opposizione ha sempre dimostrato disponibilità quando vi è stato un confronto preventivo sui provvedimenti. Gian Nicola Berti (AR) replica direttamente a Santi, sostenendo che sia lui a "mistificare la realtà". Ricorda che già nel maggio 2025 la maggioranza aveva dichiarato apertamente l'intenzione di intervenire sul regolamento consiliare con un progetto di legge autonomo e separato dai lavori della Commissione. Secondo Berti il limite principale è metodologico: una Commissione composta da consiglieri politici difficilmente può elaborare riforme istituzionali complesse senza il supporto di specialisti del diritto costituzionale. A suo giudizio la fase di ascolto è stata utile, ma sarebbe servito un successivo lavoro tecnico per trasformare gli spunti raccolti in proposte concrete.

Fabio Righi (D-ML) porta il dibattito su un piano più politico, chiedendosi se oggi esistano davvero "la maturità politico-istituzionale, la serietà politico-istituzionale, la moralità politico-istituzionale, l'etica politico-istituzionale" per mettere mano alla struttura democratica del Paese. Secondo il consigliere, il problema non è solo il regolamento consiliare ma il clima politico complessivo, segnato da decisioni già prese altrove e da un atteggiamento del "si fa come diciamo noi". Righi critica anche la condizione dei consiglieri, parlando di "politici di serie A e politici di serie B" e chiedendo più tempo, strumenti e supporti tecnici per svolgere seriamente il mandato parlamentare. Luca Lazzari (PSD) invita invece a non trasformare ogni questione in uno scontro e a ragionare sull'organizzazione complessiva dell'attività consiliare. Ricorda che la Commissione nasce dalla consapevolezza che il Consiglio Grande e Generale abbia perso peso effettivo rispetto ad altri poteri e che oggi debba essere rafforzato con strumenti, competenze e supporti adeguati. "Il ruolo del

consigliere è diventato molto più impegnativo rispetto al passato, ma gli strumenti a sua disposizione non sono cresciuti con la stessa velocità", osserva. Per Lazzari non c'è contraddizione tra il lavoro della Commissione e la modifica del regolamento, perché la prima riguarda le riforme strutturali, mentre la seconda punta a rendere più ordinata ed efficiente l'attività dell'Aula. "L'efficienza non è nemica della democrazia", conclude, sostenendo che le due strade possano procedere insieme. Giuseppe Maria Morganti (Libera) prende con forza le difese del lavoro svolto dalla Commissione speciale, respingendo le critiche emerse nel dibattito. Definisce le audizioni svolte come "una vera scuola di formazione" e sostiene che raramente temi così delicati siano stati affrontati con un livello di approfondimento tanto elevato. Morganti ricorda il contributo di giuristi, accademici e rappresentanti della Commissione di Venezia, sottolineando come proprio quest'ultima abbia espresso apprezzamento per il metodo adottato. Secondo il consigliere, il compito della Commissione non era produrre immediatamente una riforma, ma acquisire gli indirizzi politici del Consiglio per poi trasformarli in proposte concrete. Manuel Ciavatta (PD) chiude il dibattito richiamando l'attenzione sui contenuti emersi dal lavoro della Commissione e sul ruolo centrale del Consiglio Grande e Generale. Ciavatta ribadisce che la Commissione non è nata per modificare il regolamento consiliare ma per affrontare questioni di carattere istituzionale più ampio. "Una Commissione, per quanto numerosa, non può sostituirsi al Consiglio Grande e Generale nel definire indirizzi politici su temi tanto importanti". Il consigliere sottolinea inoltre la crescente complessità del ruolo parlamentare e la necessità di fornire ai consiglieri maggiori strumenti e supporti tecnici. Pur riconoscendo la necessità di aggiornare alcune procedure dell'Aula, respinge l'idea che questo significhi comprimere il dibattito democratico e conclude ringraziando i copresidenti Tamagnini e Renzi e tutti i commissari per il lavoro "serio, approfondito e utile" svolto finora.

Alle 20.30 i lavori vengono sospesi. Riprenderanno domani alle 9.00

Di seguito un estratto dei lavori

Comma 9: Prosecuzione esame Progetto di legge “Disposizioni sulla Pianificazione Territoriale Strategica – Norme per lo sviluppo e la valorizzazione del Territorio – Interventi straordinari con finalità sociali” (presentato dalla Segreteria di Stato per il Territorio) (II lettura)

Articolo 47: approvato a maggioranza

Matteo Casali (RF): Riprendiamo la discussione del progetto di legge e ribadiamo alcune considerazioni. La prima è di carattere metodologico e riguarda l'intera legge. Come è possibile osservare, stiamo discutendo aspetti che, a nostro avviso, hanno poco a che vedere con la pianificazione territoriale, non solo in senso stretto ma anche in senso più ampio. Come abbiamo già avuto modo di dire ieri, questa legge, che viene presentata come il primo intervento dopo oltre trent'anni di completa inattività sul territorio, è in realtà una sommatoria di parti diverse. Quella che riguarda le modalità di accesso alle cosiddette comunità abitative, quindi sostanzialmente l'edilizia sociale, è qualcosa che con la pianificazione ha ben poco a che fare. Direi che ha veramente poco a che vedere. Ci troviamo quindi di fronte a una legge che rappresenta un vero e proprio melting pot di situazioni differenti e questi aspetti vengono fatti rientrare, attraverso la famosa funzione H, tra gli elementi regolatori del territorio e della pianificazione. È evidente a tutti che questa nuova funzione sia importante e certamente meritevole di una disciplina normativa, ma si tratta di qualcosa di diverso rispetto a un elemento portante e regolatore della pianificazione territoriale. Per quanto riguarda l'edilizia sociale, siamo sempre stati chiari in Commissione. Se l'intenzione del Governo, e mi pare che anche alcuni rappresentanti dell'esecutivo lo stiano dicendo in queste ore, è quella di ampliare l'offerta di alloggi e intervenire sul fronte dell'edilizia sociale, allora invece di costruire questa

impalcatura, che poco avrà a che fare con i bisogni concreti delle persone e che viene presentata come l'ennesima soluzione ai problemi della gente, sarebbe stato sufficiente dichiarare uno stato di necessità ed emergenza. Si sarebbe potuto intervenire in Commissione, individuare delle aree attraverso gli strumenti di pianificazione già esistenti, come peraltro fa tutta la legge, che non modifica di una virgola il Piano Regolatore del 1992 sul quale continua ad appoggiarsi. Sulla base di questi strumenti si sarebbero potute identificare alcune aree, concordare gli interventi, stanziare i fondi e realizzare gli interventi di edilizia sociale. Punto. Invece si è preferito sollevare un grande polverone. Mi è piaciuta la definizione usata ieri dal consigliere Santi: una grossa messa in scena. Perché si tratta proprio di una grossa messa in scena, costruita in un ambito che è quello della pianificazione territoriale e che riteniamo anche inappropriato, per edificare un castello fatto di molta apparenza e poca concretezza. Abbiamo già visto un esercizio simile con la cosiddetta legge per la casa, che non ha prodotto nulla di ciò che prometteva. Oggi si torna a parlare di pianificazione territoriale continuando a illudere le persone rispetto a bisogni essenziali. Non era questo il luogo e non era questo il modo.

Gaetano Troina (D-ML): Intervengo su questo articolo perché, dal mio punto di vista, è uno di quelli più oscuri tra le novità introdotte da questo provvedimento. Come ho avuto modo di precisare in diverse occasioni, questa legge non fornisce una definizione vera e propria di ciò che siano le comunità abitative. L'effetto di questo articolo, e più in generale di questa modalità di redazione della legge, può comportare conseguenze rilevanti. Innanzitutto, al comma 2 è previsto che un regolamento del Congresso di Stato definisca i contenuti fondamentali del bando pubblico per l'accesso alle comunità abitative e per l'assegnazione degli alloggi. In sostanza, si attribuisce al Congresso di Stato la possibilità di definire tramite regolamento i requisiti per accedere a questa nuova modalità abitativa. Il Segretario ha richiamato la normativa sulle cooperative di abitazione del 1991. Quella normativa, che all'epoca venne utilizzata molto, nel tempo ha mostrato criticità applicative legate ad alcune caratteristiche previste dalla legge stessa e non si è rivelata uno strumento così efficace come inizialmente si riteneva. In particolare, nei casi in cui le cooperative si sono sciolte, sono rimaste aperte numerose situazioni di difficile soluzione. Per questo non so quanto sia opportuno prendere proprio quell'esperienza come modello di riferimento per nuove disposizioni. Restando però nel merito dell'articolo, continua a permanere il dubbio su cosa siano concretamente queste comunità abitative. Demandare al regolamento del Congresso di Stato e ai successivi bandi la definizione stessa di ciò che si intende per comunità abitativa significa che da quest'Aula non passerà più nulla che riguardi la regolamentazione di questa nuova modalità abitativa. Questo è problematico perché, a seconda dell'orientamento del Congresso di Stato di turno, potrà essere completamente modificata la concezione stessa di comunità abitativa. Potrà cambiare radicalmente l'impostazione di questo strumento semplicemente cambiando la composizione del Governo, senza che il Consiglio Grande e Generale abbia più alcun ruolo. Si tratta di un'impostazione che non possiamo approvare né condividere, perché continua a svuotare quest'Aula della propria funzione normativa e regolamentare, trasferendo competenze al Congresso di Stato. Questo avviene, mi si consenta, proprio mentre si continua a parlare della necessità di restituire autorevolezza e dignità al Consiglio Grande e Generale. Nella sostanza, però, si continua a ridurne il potere decisionale e regolamentare. Dal nostro punto di vista questo non è accettabile.

Emanuele Santi (Rete): Condivido e sottoscrivo quanto affermato dai colleghi che mi hanno preceduto. Vorrei soffermarmi su un altro aspetto, che avevamo già evidenziato ieri, relativo a questa nuova funzione H. Quando abbiamo esaminato il provvedimento, la prima domanda che abbiamo posto è stata molto semplice: qual è il fabbisogno reale? Dando per scontato che esista la necessità di realizzare forme di cohousing, studentati e alloggi di edilizia sociale, abbiamo chiesto quanti ne servano, quale sia il fabbisogno effettivo, se esista uno studio e quanti alloggi si intendano realizzare. Questo è il dato che manca. Lo abbiamo detto al Segretario Ciacci: se invece di presentare un progetto di legge composto da oltre cinquanta articoli fosse arrivato con un provvedimento di tre articoli nel

quale si diceva chiaramente che si volevano realizzare uno studentato, il cohousing e alloggi di edilizia sociale, nessuno di noi si sarebbe opposto. Ciò che ci ha preoccupato è stata l'indeterminatezza del provvedimento, la possibilità di applicare la funzione H praticamente ovunque, sia su aree pubbliche sia su aree private, senza criteri chiari e senza modalità condivise. Questa impostazione ci ha creato forti perplessità. Inoltre, il combinato disposto delle norme prevedeva che tale funzione potesse essere realizzata in qualsiasi parte del territorio e che il vincolo di destinazione d'uso potesse decadere dopo dieci anni. Questo ci ha preoccupato e ci ha portato a ritenere che il provvedimento potesse prestarsi a operazioni speculative. Se oggi si realizza uno studentato con un vincolo di destinazione di dieci anni, all'undicesimo anno potrebbe tranquillamente trasformarsi in un residence o in una struttura completamente diversa. Almeno su questo punto, e credo che ci debba essere riconosciuto, le nostre proposte hanno portato a un miglioramento del testo. Siamo riusciti ad aumentare il periodo di mantenimento della destinazione d'uso fino a vent'anni. Chi investirà in questi interventi avrà quindi l'obbligo di mantenere quella destinazione per vent'anni e non potrà cambiarla liberamente dopo dieci. Ritengo che questo sia un aspetto importante da sottolineare. L'opposizione non ha fatto soltanto ostruzionismo, ma ha avanzato anche proposte concrete. Gli emendamenti abrogativi e l'ostruzionismo derivavano dal fatto che non dividevamo l'impostazione generale del progetto di legge e continuiamo a non dividerla. Tuttavia è altrettanto evidente che anche la maggioranza ha dovuto riconoscere come il testo presentato in prima lettura contenesse criticità molto rilevanti. Se oggi il provvedimento è stato in parte migliorato, pur mantenendo da parte nostra un giudizio negativo, è anche perché qualcuno dall'opposizione ha alzato la mano, ha evidenziato i problemi e ha contribuito a mettere in luce tutte le criticità presenti nel progetto di legge.

Segretario di Stato Matteo Ciacchi: Sulle comunità abitative credo sia necessario compiere una riflessione. Come maggioranza e come Governo abbiamo detto una cosa molto semplice: cerchiamo di stimolare il mercato immobiliare in maniera equilibrata, utilizzando le aree già disponibili senza andare a sbloccare terreni agricoli. Vogliamo utilizzare le aree edificabili, cioè quelle già sostanzialmente individuate dal Piano Regolatore Generale del 1992, in attesa che una futura pianificazione tematica compia definitivamente alcune scelte sulle aree servizi e sulle aree edificabili. Partendo quindi da aree già opzionate dal PRG del 1992, introduciamo una nuova funzione, la funzione H, che ha come obiettivo quello di rispondere a esigenze di carattere sociale. Una di queste esigenze è consentire soprattutto a chi percepisce redditi medi di poter costruire una casa. Costruire una casa non significa necessariamente che lo Stato debba mettere direttamente i soldi e realizzare abitazioni popolari. Sarebbe la strada più semplice e forse anche la più facile da raccontare, ma in questa fase abbiamo scelto una soluzione diversa. Abbiamo scelto che lo Stato non intervenga direttamente nella costruzione degli alloggi, ma metta a disposizione terreni già individuati, già valutati e già edificabili o destinati a servizi, così da stimolare il privato a costruire e sviluppare progetti unitari secondo modalità abitative innovative. Questa idea secondo cui debba essere sempre e soltanto lo Stato a fare tutto, onestamente, riteniamo che oggi non possa più essere l'unica risposta possibile. Per quanto riguarda il vincolo di destinazione d'uso, è vero che abbiamo accolto una proposta dell'opposizione. Tuttavia faccio notare che viviamo in un Paese e in un mondo che cambiano rapidamente e credo che la riqualificazione degli edifici e il loro adattamento a nuove destinazioni non debbano essere necessariamente interpretati come speculazione. In alcuni casi possono rappresentare un arricchimento anche dal punto di vista urbanistico. Ritengo quindi che il punto di equilibrio raggiunto tra maggioranza e opposizione sia migliore sia rispetto al testo originariamente presentato in prima lettura dal Governo e dalla maggioranza, sia rispetto alla proposta avanzata dall'opposizione. Per quanto riguarda poi l'affermazione secondo cui il Consiglio Grande e Generale sarebbe esautorato dalle proprie funzioni, invito a leggere l'articolo successivo, l'articolo 48, nel quale è previsto che le convenzioni relative alle comunità abitative arrivino addirittura all'approvazione del Consiglio Grande e Generale. Per questo motivo continuo a ritenere che sostenere che il Consiglio venga privato delle proprie prerogative, almeno in questo caso specifico,

non corrisponda alla realtà. Si svolge il bando, vengono sviluppati i progetti e successivamente la convenzione arriva in Consiglio Grande e Generale, che la approva con la maggioranza prevista. Mi pare quindi che il ruolo del Consiglio sia tutt'altro che marginale e che venga anzi valorizzato. Infine, per quanto riguarda le politiche abitative, ritengo che le leve da utilizzare debbano essere molteplici. Non basta continuare a sostenere esclusivamente chi vuole accendere un mutuo per la prima casa, anche se abbiamo rafforzato questo strumento con la legge dello scorso anno e abbiamo registrato un incremento dei mutui prima casa rispetto agli anni precedenti. Non basta neppure intervenire soltanto con il bonus ristrutturazioni, che pure è stato potenziato e ha prodotto un aumento degli interventi sul patrimonio edilizio esistente. Occorre anche ampliare l'offerta abitativa, stimolare nuove costruzioni e continuare a favorire le ristrutturazioni, utilizzando contemporaneamente più strumenti. Comprendo che, quando si sta all'opposizione o in altri contesti politici, sia più semplice proporre ricette. Più difficile è affrontare concretamente i problemi e portare a casa i provvedimenti.

Articolo 48: approvato a maggioranza

Segretario di Stato Matteo Ciacci: L'articolo 48 stabilisce che l'insediamento delle funzioni H nelle aree pubbliche di cui all'articolo 41, commi 1 e 2, sia subordinato all'approvazione di un piano particolareggiato, all'espletamento di un bando pubblico e alla stipula di una convenzione adottata dal Congresso di Stato e approvata dal Consiglio Grande e Generale. La convenzione deve prevedere il completamento della costruzione del fabbricato entro quarantotto mesi dalla data di cessione o concessione del terreno, un piano di gestione delle aree comuni, le modalità di subentro nei casi previsti dal regolamento richiamato dall'articolo 46 e dall'articolo 47, nonché le condizioni e i tempi per l'eventuale trasferimento della proprietà o di altri diritti reali relativi agli immobili oggetto dell'intervento. Con questo articolo andiamo quindi a chiarire il significato e i contenuti della convenzione, che rappresenta un elemento di raccordo anche con l'articolo precedente e che, come ricordavo poco fa, viene adottata dal Congresso di Stato e successivamente approvata dal Consiglio Grande e Generale.

Matteo Casali (RF): Rilevo che in questo articolo potrebbe essere rimasto un refuso. Come abbiamo avuto modo di dire anche in altre occasioni nel corso della giornata di ieri, originariamente l'insediamento della funzione H era previsto esclusivamente attraverso il piano particolareggiato. Successivamente siamo riusciti a intervenire dall'opposizione facendo presente che nelle zone a intervento diretto si sarebbe determinata una notevole forzatura, perché queste zone non sono soggette a piano particolareggiato. D'altra parte la funzione H è stata estesa praticamente ovunque, comprese le zone a intervento diretto. Siamo quindi riusciti a ottenere una modifica, inserendo il principio secondo cui nelle zone a intervento diretto, in particolare nelle zone B e BE, non sarà necessario il piano particolareggiato. Tuttavia avete voluto mantenere il tema della convenzione che, a nostro avviso, soprattutto senza i chiarimenti che avremmo voluto introdurre, continua a presentare un elevato livello di rischio. Evidenzio quindi che qui potrebbe esserci un refuso, perché permane la previsione secondo cui l'insediamento delle funzioni H nelle aree pubbliche delle zone di cui all'articolo 41, commi 1 e 2, è subordinato all'approvazione del piano particolareggiato. Il problema è che l'articolo 41, commi 1 e 2, comprende anche le zone a intervento diretto. È vero che qui si parla di aree pubbliche, ma resta il fatto che, in linea teorica, tra le aree richiamate rimangono comprese anche le zone a intervento diretto e queste vengono nuovamente subordinate al piano particolareggiato. Per questo segnalo che potremmo trovarci di fronte a un refuso. Chiedo quindi al Segretario se sia possibile fare una verifica, perché emerge una potenziale incongruenza. Si crea infatti un piccolo corto circuito normativo: da una parte l'articolo 41, commi 1 e 2, comprende le zone a intervento diretto per le quali è stato stabilito che sia sufficiente la convenzione, dall'altra parte questo articolo torna a prevedere la necessità del piano particolareggiato. Invito quindi a prestare attenzione a questo possibile problema di coordinamento normativo. Per il resto non ripeto considerazioni che ho già espresso ampiamente nella giornata di ieri e anche nell'intervento precedente.

Gaetano Troina (D-ML): Non sto a ripetere le considerazioni del collega Casali, che condivido. Volevo soltanto replicare brevemente al richiamo fatto dal Segretario sull'articolo precedente, quando ha parlato di questo articolo come strumento attraverso il quale verrebbe mantenuta l'attività di controllo del Consiglio Grande e Generale tramite l'approvazione della convenzione adottata dal Congresso di Stato. Onestamente mi sembra un controllo molto limitato. Se il regolamento viene predisposto dal Congresso di Stato, la convenzione non potrà che rispettare i dettami fissati dallo stesso Congresso attraverso quel regolamento. Una volta che la convenzione tiene conto di tutti i parametri stabiliti dal Congresso di Stato e viene portata in Consiglio per la valutazione, salvo particolari dinamiche politiche legate a una specifica convenzione, mi chiedo come possa il Consiglio esprimere una valutazione realmente diversa. Se la convenzione è predisposta sulla base del regolamento ed è formalmente corretta, di fatto al Consiglio Grande e Generale viene relegata una presa d'atto di una decisione già assunta altrove. Ha fatto tutto il Congresso di Stato e arriva in Aula con un pacchetto già pronto, da prendere o lasciare. Non è questo il modo in cui noi intendiamo sottoporre attività di pianificazione del territorio al controllo del Consiglio Grande e Generale. Questa impostazione non ci piace e non la condividiamo perché, di fatto, quest'Aula, piano piano, legge dopo legge, sta diventando sempre più un luogo nel quale si discutono decisioni già prese. C'è chi le sostiene, chi esprime la propria contrarietà, ma poi si procede comunque perché la scelta è stata già compiuta. Mi chiedo quale sia il senso di tutto questo perché, dal nostro punto di vista, finisce per svilire profondamente il ruolo istituzionale del Parlamento e di quest'Aula. Non aggiungo altro perché ripeterei le stesse considerazioni svolte sull'articolo precedente, ma sono fortemente convinto di quello che sto dicendo. Mi dispiace, e capisco anche perché non vi siano interventi dalla maggioranza, ma mi dispiace che nessuno intervenga nel merito perché sostanzialmente si continua ad andare avanti e nessuno dice niente.

Segretario di Stato Matteo Ciacchi: Vorrei fare una precisazione, anche di carattere tecnico, perché la considerazione formulata dal collega Casali è pertinente. Come abbiamo discusso ieri, le zone a intervento diretto non necessitano dell'approvazione di un piano particolareggiato e quindi sarebbe più corretto parlare di approvazione del piano particolareggiato "ove previsto". Fermo restando che, in questo caso, attraverso la convenzione si arriva comunque in Consiglio Grande e Generale. Credo che dal punto di vista tecnico si possa trovare la formulazione più adeguata e ritengo che una precisazione verbale possa essere sufficiente. Per quanto riguarda invece la considerazione del collega Troina, la comprendo, ma onestamente non la condivido. Capita molto spesso che il Consiglio Grande e Generale si trovi ad approvare atti che derivano da un'attività istruttoria e tecnica svolta in precedenza. Penso, ad esempio, alle permuta e alle alienazioni, dove vengono effettuate delle stime, si arriva a delle intese tra l'Eccellentissima Camera e il privato e poi, se manca l'avallo del Consiglio Grande e Generale, l'operazione non si perfeziona. Qui il meccanismo è analogo: esiste un lavoro preliminare di natura tecnica e successivamente vi è il voto del Consiglio Grande e Generale. Per questo faccio fatica a comprendere la critica. Se si sostiene che in altre circostanze sarebbe stato opportuno un coinvolgimento maggiore del Consiglio Grande e Generale, posso comprendere l'obiezione pur non condividendola. In questo caso, però, è difficile sostenerlo perché sulle comunità abitative si arriva effettivamente in Consiglio Grande e Generale e il Consiglio ha la possibilità di esprimersi. Questa era la mia considerazione. Adesso mi confronterò con gli uffici per verificare l'aspetto tecnico. Mi viene riferito che, se non vi sono contrarietà e trattandosi di un refuso tecnico, si potrebbe inserire la dicitura "ove previsto" anche all'articolo 48, così da coordinare correttamente la disposizione con quanto già stabilito per le zone a intervento diretto.

Articolo 49: approvato a maggioranza

Segretario di Stato Matteo Ciacchi: L'articolo 49 disciplina l'insediamento delle funzioni H2, cohousing, e H3, studentato, con i relativi accessori, nelle aree private inserite nelle zone di cui

all'articolo 41, comma 1. L'insediamento è subordinato all'approvazione del piano particolareggiato, ove previsto, e alla stipula di una convenzione secondo le modalità e i termini indicati dal presente articolo. Nel caso in cui vengano richiesti gli incentivi previsti dall'articolo 50, la convenzione deve prevedere che porzioni immobiliari facenti parte dell'edificio da realizzare o da riqualificare, per un valore non inferiore al 30% del valore complessivo dell'intervento, siano assegnate in locazione a canone calmierato ai sensi della Legge n. 64 del 2025. L'assegnazione delle unità immobiliari avviene sulla base di una graduatoria risultante da un bando pubblico per l'affitto a canone calmierato. Le convenzioni relative a questi interventi sono adottate dal Congresso di Stato. Inoltre il Congresso di Stato dovrà adottare un apposito decreto delegato per disciplinare gli aspetti civilistici del contratto di coabitazione relativo alla funzione H2 cohousing e, per le funzioni H2 e H3, definire modalità di controllo periodico finalizzate a verificare che l'utilizzo delle unità immobiliari sia conforme alla funzione insediata. Con riferimento alla funzione studentato, la convenzione dovrà inoltre prevedere forme di collaborazione con l'Università degli Studi della Repubblica di San Marino, con altre università o con istituti di istruzione, al fine di definire le modalità di gestione e rispondere alla domanda abitativa del settore. Stiamo quindi parlando delle convenzioni relative alle funzioni di cohousing e studentato nelle aree servizi, che possono essere sia pubbliche sia private. In questo caso si è ritenuto necessario prevedere che, quando vengono richiesti gli incentivi che vedremo successivamente, una parte dell'intervento, pari al 30%, sia destinata all'affitto a canone calmierato. L'idea è quella di consentire al privato di utilizzare le aree servizi e, contestualmente, destinare una quota dell'intervento a soddisfare esigenze sociali, permettendo a studenti o ad altri soggetti che ne abbiano effettivamente bisogno di trovare una soluzione abitativa. Le modifiche introdotte in Commissione prevedono inoltre il successivo decreto delegato per specificare meglio gli aspetti civilistici del cohousing ed evitare possibili distorsioni. Il comma 6, infine, introduce un principio che può sembrare scontato ma che è corretto esplicitare: quando si parla di studentato devono essere previsti accordi e collaborazioni con le università e con gli istituti scolastici presenti sul territorio.

Matteo Casali (RF): A nostro avviso questo articolo disvela in maniera piuttosto chiara quella che è la vera natura della funzione H, una natura che noi abbiamo definito pericolosa perché sostanzialmente speculativa. Prendiamo ad esempio il cohousing. Chi realizza un intervento di cohousing deve destinare almeno il 30% di ciò che costruisce ad affitti a canone calmierato se beneficia degli incentivi previsti dalla legge. Questo fa emergere con chiarezza che il cohousing viene inteso come un'operazione immobiliare finalizzata alla realizzazione di nuove costruzioni. Noi invece abbiamo sempre sostenuto che il cohousing dovrebbe essere essenzialmente un rapporto di natura civilistica tra persone, tant'è vero che siamo stati noi a chiedere che venisse inserita una specifica previsione per disciplinare questi aspetti. Come ho già detto ieri, il cohousing dovrebbe essere regolamentato attraverso norme di tutela per le parti più deboli o fragili del rapporto e lasciato alla più ampia libertà della società civile, soprattutto per quanto riguarda le modalità della convivenza. A nostro avviso dovrebbe riguardare principalmente il riutilizzo di strutture esistenti e non la costruzione di nuovi edifici. Qui invece si vede chiaramente che la prospettiva è quella della nuova edificazione. Non solo della nuova edificazione, ma addirittura di una nuova edificazione affidata a un imprenditore e non a singoli soggetti che decidono di condividere un percorso abitativo. Se infatti fossero i singoli proprietari a costruire per vivere insieme, costruirebbero per sé stessi e non certo con l'obiettivo di affittare il 30% dell'immobile realizzato. Tutto questo meccanismo dimostra che il cohousing non viene concepito come una nuova modalità di convivenza fondata su un rapporto civilistico tra persone, ma come un'occasione per costruire nuovi edifici sul territorio. E costruirli ovunque, perché la funzione H può essere insediata praticamente dappertutto. Emergono quindi tutte quelle storture che abbiamo evidenziato e quella che riteniamo essere la reale finalità dell'introduzione della funzione H: poco di sociale e molto di imprenditoriale. C'è poi un altro aspetto significativo. Se non ci fosse stata l'opposizione in Commissione, nessuno avrebbe introdotto una clausola di controllo. Avremmo realizzato studentati, cohousing e altre strutture senza prevedere alcuna verifica sul fatto che gli studentati fossero realmente utilizzati dagli studenti. Sarebbe stato il paradosso dei paradossi. Se

l'opposizione non avesse sollevato il problema, nessuno si sarebbe chiesto chi avrebbe garantito che un'operazione immobiliare realizzata come studentato fosse effettivamente utilizzata per quella finalità. Si sarebbe potuto costruire come studentato, ottenere i benefici previsti e poi utilizzare gli immobili come normale residenza. Fortunatamente si è intervenuti prevedendo un decreto e un sistema di controlli. Altrimenti non avremmo avuto nemmeno questa minima e doverosa tutela. E questo dovrebbe far riflettere chi sostiene che l'opposizione abbia svolto soltanto un'attività ostruzionistica.

Emanuele Santi (Rete): Questo progetto di legge andrebbe letto quasi al contrario. I primi trentacinque o trentasei articoli, come li ha definiti qualcuno, erano poesia. In questi ultimi articoli invece troviamo la sostanza e proprio quella sostanza che abbiamo maggiormente criticato perché la riteniamo la parte più pericolosa del provvedimento. L'articolo 49 chiarisce infatti cosa si intenda realmente per cohousing. Noi avevamo immaginato il cohousing come una modalità di riutilizzo del patrimonio esistente, basata su un contratto di natura civilistica e sulla condivisione di spazi già presenti. Questo articolo invece apre in maniera evidente alla realizzazione di nuove costruzioni. Lo dimostra il fatto che viene previsto che il 30% di ciò che viene costruito, qualora si usufruisca dei benefici previsti, debba essere destinato al canone calmierato. È evidente che qui non siamo più di fronte a un semplice accordo civilistico tra due o più persone, ma a un'operazione nella quale qualcuno costruisce e mette in relazione domanda e offerta. Per questo motivo l'impostazione ci appare più immobiliare e speculativa che non realmente orientata al cohousing. Voglio inoltre sottolineare un aspetto che il collega Casali ha correttamente evidenziato. In Commissione siamo riusciti a inserire alcune clausole che inizialmente non erano previste. Innanzitutto si stabilisce che un decreto delegato disciplinerà gli aspetti civilistici del contratto di coabitazione. Ma soprattutto vengono introdotti controlli affinché le funzioni di cohousing e studentato siano utilizzate effettivamente dai soggetti per cui sono state concepite. Ci sembrava assurdo immaginare uno studentato senza prevedere alcun controllo sul fatto che vi abitassero davvero degli studenti. Abbiamo quindi ottenuto che venisse previsto un sistema di verifica sia sugli utilizzatori sia sulle modalità di impiego degli immobili. Abbiamo inoltre introdotto una previsione che considero particolarmente qualificante: una forma di collaborazione tra chi gestisce la funzione H studentato e l'Università degli Studi della Repubblica di San Marino. Attraverso questa collaborazione si potranno comprendere meglio le esigenze dell'università e degli studenti, rispondendo in maniera più efficace alla domanda abitativa. Ritenevo importante evidenziare questi aspetti perché i commi 5 e 6 sono il risultato di un lavoro svolto dall'opposizione in Commissione. Siamo rimasti per diverse ore a discutere questi articoli e siamo riusciti a correggere alcune distorsioni presenti nella formulazione originaria dell'articolo 49.

Gaetano Troina (D-ML): Se non avessimo sollevato la questione in Commissione, nessuno si sarebbe posto il problema di garantire che le nuove edificazioni destinate a studentato fossero realmente utilizzate dagli studenti. Questo articolo rappresenta perfettamente ciò che intendevo quando parlavo della differenza tra una normativa primaria approvata dal Consiglio Grande e Generale e una disciplina demandata al Congresso di Stato. Prima il Segretario ha fatto il paragone con le permuta, sostenendo che anche in quel caso il Consiglio approva pratiche già istruite. Ma lì si tratta appunto dell'approvazione di una pratica già confezionata: o la si approva o la si respinge. In questo caso invece, proprio perché ci siamo accorti del problema, si è previsto che per lo studentato venga adottato un decreto delegato che definirà dal punto di vista civilistico le caratteristiche di questa funzione abitativa. Questo significa che il Congresso di Stato adotterà una norma di rango primario che dovrà passare da quest'Aula e che dovrà essere ratificata dal Consiglio Grande e Generale. Solo successivamente si procederà alle convenzioni. Negli altri casi, invece, come quello delle comunità abitative, il Congresso di Stato potrà disciplinare tutto attraverso un regolamento che non passerà dall'Aula. In sostanza sarà il Congresso a decidere autonomamente le caratteristiche delle comunità abitative. Credo che ora il paradosso sia ancora più evidente. Per la funzione studentato si è previsto

un decreto delegato e si è stabilito che gli immobili debbano essere destinati agli studenti. Per le comunità abitative questo passaggio non esiste. Ci siamo chiesti il motivo di questa differenza sia in Commissione sia oggi, ma non abbiamo ancora ricevuto una risposta convincente. Viene spontaneo domandarsi perché una situazione venga trattata in un modo e l'altra in un modo diverso. Così facendo si crea un vuoto normativo perché la definizione completa delle comunità abitative, con tutte le possibili casistiche e i relativi presupposti, viene demandata integralmente alla discrezionalità del Congresso di Stato, che successivamente porterà in Aula una convenzione già pronta da approvare o respingere. Nel caso dello studentato il meccanismo è differente. Ci è stato detto in Commissione che sul territorio pubblico si pensa di realizzare uno studentato. Eppure, a nostro avviso, sarebbe più urgente disciplinare in maniera compiuta le comunità abitative, che oggi non esistono dal punto di vista normativo, piuttosto che uno studentato di cui, forse, verrà realizzato un solo esempio. Questa impostazione continua a lasciarci perplessi.

Segretario di Stato Matteo Ciacchi: Siamo all'articolo 49 che, come hanno detto anche i colleghi dell'opposizione, va a chiarire le convenzioni per l'attuazione degli interventi relativi alle funzioni cohousing e studentato. È chiaro che la disciplina verrà poi sviluppata attraverso il decreto delegato e che lo studentato dovrà prevedere forme di collaborazione. Altro passaggio importante è che, quando si parla di edifici da realizzare o da riqualificare, qualora si acceda agli incentivi di cui si parlerà nel successivo articolo, il 30% viene destinato alla locazione a canone calmierato. Io credo che questa modalità, specialmente sul cohousing, possa consentire ai privati, se lo vorranno, di ricavare alloggi su aree che erano già state opzionate dal PRG del 1992, ma mai sfruttate adeguatamente, o comunque mai sfruttate per ricavare alloggi a canone calmierato senza che lo Stato debba investire direttamente. Questa è certamente una possibilità e quindi non credo che vada denigrata l'attività privata o l'iniziativa privata. Semmai bisognerà lavorare affinché non si verifichino situazioni di speculazione come avvenuto in passato. Ma, altrimenti, ritengo sia giusto che un privato, su una determinata area servizi, possa riqualificare un immobile o costruirne uno nuovo, destinarlo al cohousing, specificandone le caratteristiche che verranno definite attraverso il decreto delegato, e che il 30% di questi alloggi venga affittato a canone calmierato sulla base di un bando predisposto dall'Eccellentissima Camera e riservato a soggetti che ne hanno realmente bisogno. Credo che questa sia una risposta importante. Magari riuscissimo a essere così efficaci e così stimolanti nel consentire lo sviluppo, da parte dei privati, anche su aree servizi private, di questo tipo di progetti. Per il resto, rispetto all'utilizzo e al ruolo del Consiglio Grande e Generale, ribadisco ancora una volta che per le comunità abitative, essendo una funzione nuova e maggiormente collegata alla specifica esigenza abitativa del soggetto, quindi meno legata a una finalità prettamente sociale rispetto a cohousing e studentato, si è valutato di prevedere il passaggio in Consiglio Grande e Generale. Ed è evidente che il lavoro del Consiglio Grande e Generale non sia un semplice prendere o lasciare, come spesso avviene anche per altri provvedimenti posti all'attenzione dell'Aula. Non credo sia cosa da poco portare convenzioni nelle quali vengono definiti indici, valori economici ed edificabilità all'esame del Consiglio Grande e Generale. Mi sembra invece un elemento di grande trasparenza e una chiara volontà di coinvolgere la collettività e la cittadinanza. Voglio vedere quale Segretario al Territorio, quale Governo o quale maggioranza, su una determinata area servizi pubblica, come quelle che citava ieri il consigliere Santi, potrebbe realizzare una comunità abitativa senza acquisire i pareri delle Giunte di Castello, senza confrontarsi con le Giunte stesse, senza acquisire i pareri delle aziende dei lavori pubblici e senza passare attraverso il piano particolareggiato e la convenzione. Nella convenzione, evidentemente, ci sono schemi convenzionali che chiariscono quali siano gli oneri e quanto, sostanzialmente, debbano sostenere i soggetti che accedono a questo tipo di possibilità. Quindi dobbiamo decidere cosa vogliamo. Si è detto che la convenzione è uno strumento molto forte; qui addirittura la si porta in Aula consiliare. Non mi sembra una cosa da poco, anzi mi sembra un fatto positivo. Capisco la critica sul perché le comunità abitative passino dal Consiglio Grande e Generale mentre cohousing e studentato no, ma ho cercato di spiegare che la valutazione della maggioranza è legata al fatto che nelle comunità abitative si parla di nuove abitazioni. Invece, per quanto riguarda

studentato e cohousing, si tratta specificamente di esigenze sociali. E riconosco anche il lavoro svolto dall'opposizione con i due emendamenti presentati.

Articolo 50: approvato a maggioranza

Segretario di Stato Matteo Ciacchi: Agli interventi per l'insediamento delle funzioni cohousing e studentato realizzati entro tre anni dall'entrata in vigore della presente legge viene applicata una riduzione dell'imposta monofase nella misura del 25% sull'acquisto dei materiali da costruzione. Qualora si tratti di interventi di riqualificazione di edifici esistenti, la riduzione della monofase è raddoppiata. La riduzione si applica anche agli interventi per l'insediamento della funzione relativa agli alloggi per comunità abitative in aree di proprietà pubblica. Inoltre gli organi, le commissioni e le unità organizzative coinvolte nell'iter autorizzativo dei progetti e nelle fasi di esecuzione dei lavori sono tenuti a evadere in via prioritaria le relative pratiche amministrative. Con regolamento del Congresso di Stato verranno definite le modalità di controllo sulla corretta applicazione delle procedure previste dal presente articolo. Qui, sostanzialmente, per stimolare il privato e dare gambe a questo provvedimento, introduciamo un incentivo che consiste nella riduzione dell'imposta monofase sui materiali da costruzione, che oggi rappresentano un costo molto rilevante e che, purtroppo, anche a causa della situazione geopolitica internazionale, non sembrano destinati a diminuire. Si è quindi deciso di intervenire riducendo la monofase del 25% per le nuove costruzioni. Se invece si tratta di riqualificazione dell'esistente, la riduzione passa dal 25% al 50%, proprio per incentivare in maniera particolare il recupero del patrimonio edilizio esistente. Si tratta di una misura importante che auspichiamo possa contribuire a stimolare il mercato. L'altro elemento significativo è che questo incentivo viene riconosciuto per i tre anni successivi all'entrata in vigore della legge. La ratio è semplice: la prima parte del provvedimento riguarda la pianificazione tematica, mentre la seconda parte è immediatamente applicabile. Cohousing, studentato e comunità abitative possono partire subito e quindi si è ritenuto corretto prevedere un incentivo temporaneo per i primi tre anni, in modo da stimolare gli investimenti e favorire l'avvio concreto di questi interventi.

Matteo Casali (RF): Si chiude con questo articolo il capitolo relativo alla ormai famigerata funzione H e poi parleremo di altro. Questo e il precedente sono articoli emblematici per vedere e per capire qual è la reale portata e, per certi versi, la pericolosità di questa funzione H. Lungi da noi frustrare l'imprenditorialità, la libera iniziativa imprenditoriale, il mercato e quant'altro. Però quando noi diciamo che questa è una legge dai caratteri reazionari ci riferiamo proprio a questo. Perché se il tema è, come ha detto il Segretario, stimolare il mercato, agevolare la costruzione con lo sconto della monofase per i materiali da costruzione, che raddoppia in determinati casi, allora la domanda sorge spontanea: lo studentato e il cohousing nascono per soddisfare dei bisogni, delle esigenze cogenti per la nostra società o per stimolare un mercato? Il cohousing fatto in questa maniera è pensato, nel retropensiero, per persone magari in stato di fragilità che vogliono condividere l'abitazione e la vita per far fronte comune a uno stato di difficoltà, magari utilizzando abitazioni esistenti che possono essere adattate? Oppure pensiamo all'imprenditore che può costruire la funzione H ovunque, arriva dal Segretario di Stato pro tempore, stabilisce una convenzione, ci mette i dobloni, costruisce dove non avrebbe potuto costruire questa funzione, ci mette il denaro, acquisisce anche gli incentivi e poi, dopo un po' di tempo — noi avevamo proposto addirittura 50 anni, voi avevate proposto 10 — questa cosa che costruisce può diventare qualsiasi altra cosa. Fra l'altro nessuno ci assicura, se non quelle scarse indicazioni che ci deve essere uno spazio comune, una lavanderia, che questo imprenditore pensi a quello che abbiamo in testa noi, cioè la condivisione di abitazioni da parte di persone in stato di fragilità e di bisogno. Magari dietro al cohousing questo imprenditore può pensare di fare abitazioni anche di un certo livello, rivolte a un certo target, e magari ci facciamo la lavanderia in comune. Allora, noi pensiamo più alla prima esigenza, quella di persone in stato di necessità e di bisogno che possono pensare di condividere spazi e abitazioni esistenti, senza frustrare, per carità, il libero mercato, la costruzione di nuovo edificato e così via. Però voi pensate in realtà al target

dell'imprenditore col doblone in tasca che viene e che fa del cohousing un'opportunità di mercato. Noi pensiamo che le opportunità di mercato si debbano fare in altri ambiti, in altri campi. Questi sono in realtà bisogni di una comunità e non bisogna, a nostro avviso, compromettere in maniera così evidente un tema con l'altro. Quindi, se per progressista si intende una norma in favore delle classi bisognose, questa non è una norma progressista. Se per reazionario si intende favorire l'imprenditore con i dobloni in tasca, questa è una norma reazionaria .

Articolo 51: approvato a maggioranza

Segretario di Stato Matteo Ciacci: Con l'articolo 51 parliamo dei progetti per interventi in ambiti di rigenerazione speciale. La realizzazione di progetti in ambiti di rigenerazione speciale che versano in uno stato di degrado deve prevedere la rigenerazione degli spazi, il miglioramento della qualità urbana e l'integrazione nel contesto esistente, anche mediante nuovi elementi di arredo urbano e sistemazioni che prevedano piazze e giardini. Rientrano negli ambiti di rigenerazione speciale gli immobili ricadenti nelle aree a ristrutturazione urbanistica individuate al foglio di mappa 22, mappali 75 e 1090, zona R217 Domagnano, via Nera, e al foglio di mappa 17, mappale 240, zona R129 Acquaviva, via Guiduccio. L'attuazione dei progetti può contemplare il trasferimento parziale dei diritti edificatori in altra area di proprietà pubblica, anche mediante permuta, previa approvazione delle modifiche agli strumenti urbanistici vigenti qualora necessarie. Nel caso di trasferimento dei diritti edificatori in altra area di proprietà pubblica, la convenzione deve prevedere, oltre a quanto già stabilito, la corresponsione del valore di mercato dell'area pubblica. Il trasferimento dei diritti edificatori comporta una pari riduzione degli indici edificatori nell'area di decollo, recepita nelle modifiche al piano particolareggiato e al Piano Regolatore Generale. L'edificabilità dell'area di atterraggio è subordinata alla demolizione dell'edificio o della porzione di esso oggetto del trasferimento del diritto edificatorio. Gli oneri di demolizione e di sistemazione dell'area di decollo sono a carico del proprietario privato. È inoltre prevista la stipula di una convenzione adottata dal Congresso di Stato e approvata dal Consiglio Grande e Generale, che deve prevedere l'individuazione delle aree oggetto di intervento, le forme di garanzia, le modalità e i tempi di realizzazione delle opere e il piano economico-finanziario. Non è ammesso il trasferimento dei diritti edificatori nelle aree incluse nelle riserve naturali e nelle riserve naturali integrali individuate dal piano attuativo delle zone naturalistiche tutelate. Le aree individuate possono essere integrate attraverso l'inserimento di ulteriori aree previa deliberazione del Consiglio Grande e Generale. Qui parliamo delle aree di rigenerazione speciale. Qui abbiamo chiarito quali sono, al momento, le due aree interessate. Mentre le altre discipline della legge sono tutte generali e astratte e fanno riferimento al Piano Regolatore del 1992, che verrà superato dalla pianificazione tematica, in questo caso facciamo riferimento a fogli, particelle e mappali ben precisi, cioè l'ex Symbol e l'ex Conceria. L'ex Symbol, come è ben noto, si trova a Domagnano, mentre l'ex Conceria si trova sotto la ludoteca di Acquaviva. Si tratta di stabili di proprietà di istituti di credito che non sono mai stati completati o rifiniti e che, a nostro avviso, per ragioni di decoro e di rigenerazione del costruito, hanno necessità di essere riqualificati e rilanciati sotto tanti punti di vista. Se per l'ex Conceria devo segnalare che esiste già un avanzamento a livello progettuale, tanto che è stata presentata la pratica ed è stato dato l'avvio dei lavori, da quanto ci risulta, essendo appunto in buona parte di proprietà di una banca, nel caso dell'ex Symbol, come ben sappiamo, anche le recenti vicende hanno portato più volte a manifestazioni di interesse che poi non si sono mai concretizzate fino in fondo. In questo caso cosa facciamo? Innanzitutto le blindiamo. Diciamo che sono due aree di rigenerazione speciale. Per la prima volta lo chiariamo in modo esplicito, cosa che era stata fatta anche in altre circostanze, per esempio nel Piano Regolatore presentato dall'architetto Boeri. Per stimolare e incentivare la rigenerazione diciamo che l'obiettivo prioritario è la rigenerazione degli spazi, il miglioramento della qualità urbana e l'integrazione nel contesto esistente. Fatto salvo questo grande obiettivo, nei casi in cui l'apertura progettuale di queste due zone dovesse comportare la necessità di ridimensionare l'attuale fabbricato, il diritto edificatorio potrà essere spostato e trasferito da un'area di decollo a un'area di atterraggio individuata

dall'Eccellentissima Camera. Evidentemente quest'area sarà individuata anche attraverso la stipula di una convenzione che verrà vagliata dal Consiglio Grande e Generale.

Matteo Casali (RF): Questa è un'altra perla di questa legge perché siamo stati fumosi e astratti fino adesso e poi, con un unico articolo, l'articolo 51, stabiliamo per legge cosa è degradato. Anche questa è interessante. Noi riteniamo, a parte i concetti di degrado e di qualità associata alla piazza, al giardino e a tutti questi concetti, permettetemi, poco tecnici, di non essere d'accordo sotto molteplici aspetti. Il primo è proprio il degrado per legge. Noi crediamo che la politica debba dare gli strumenti affinché aree cosiddette degradate possano essere oggetto di riqualificazione. Non si può fare la lista di proscrizione in una legge. Neanche in un regolamento o in un decreto, figuriamoci in una legge. Quindi per legge noi abbiamo due aree degradate. Fra l'altro aree degradate che, in termini di trasferimento dei diritti edificatori, riprendono il meccanismo Boeri. Quel meccanismo che è stato criticatissimo. In Commissione ci è stato detto che Boeri aveva dato strumenti inapplicabili, però qui vengono ripresi pari pari. Con una differenza: Boeri li aveva ipotizzati per le aree a dissesto idrogeologico, cioè quelle sulle quali se costruisci ti cade la casa. Qui invece li applichiamo ad aree in stato di degrado che sono, guarda caso, di proprietà di istituti di credito. Vogliamo aiutare le banche? Va bene, aiutiamole, ma non in sottotraccia e attraverso questi meccanismi. Perché bisogna dirlo chiaramente a chi ci ascolta. Se le banche demoliscono parte di quei fabbricati o quei fabbricati, possono acquisire diritti edificatori da utilizzare altrove su aree pubbliche. E se queste aree pubbliche non sono edificabili, qui c'è scritto chiaramente al comma 3 che basta modificare gli strumenti urbanistici e gliele rendiamo edificabili. Perché qui si dice espressamente "previa approvazione di modifiche degli strumenti urbanistici vigenti qualora necessarie". Gli strumenti urbanistici vigenti sono quelli che stabiliscono dove si può edificare e dove non si può edificare. Allora voi ditemi se si può ascoltare una cosa del genere. Da una parte abbiamo aree degradate per legge, scolpite nella pietra. E se domani vengono sistemate cosa facciamo? Una variante di legge? Dobbiamo tornare in Consiglio Grande e Generale a dire che quella zona non è più degradata? Vi rendete conto dell'abnormità di questa situazione? Stabiliamo con una legge la lista dei buoni e dei cattivi, decidiamo per legge dov'è il degrado e poi chi stabilisce cos'è degrado sarebbe anche interessante capirlo. Riprendiamo il meccanismo delle aree di decollo e di atterraggio che era stato criticato nel piano Boeri e che qui viene riproposto per due proprietà che sono sostanzialmente in mano alle banche. Dopodiché assicuriamo la possibilità di edificare altrove su area pubblica e, se quell'area non è edificabile, la rendiamo edificabile modificando gli strumenti di piano. Genericità ovunque e specificità in questo caso. Noi riteniamo che questo sia un meccanismo azzardato, inserito in una legge generale e astratta che avrebbe dovuto dettare gli indirizzi della pianificazione territoriale. Si dettano gli indirizzi e poi, invece, su casi specifici si introducono prescrizioni molto precise.

Emanuele Santi (Rete): Questo è uno degli articoli più critici. È stata un'escalation questo progetto di legge. Arriviamo verso la fine e questo è uno degli elementi più critici. Prima criticità: lo sappiamo tutti quali sono le aree degradate e quelle che dovrebbero essere riqualificate. Voi ne segnalate due, però è chiaro che questa modalità di imporre per legge queste due aree esautorava il Consiglio Grande e Generale dalla discussione. Almeno nella legge si sarebbe dovuto scrivere che, previo confronto con il Consiglio Grande e Generale, si individuano le aree, oppure che esiste uno studio che individua le aree di rigenerazione speciale. Perché non ci sono solo queste nel Paese, ce ne possono essere anche altre. Quindi la modalità di mettere per legge queste due aree già ben definite, per noi, esautorava il Consiglio e le Commissioni. Avete individuato l'ex Conceria e l'ex Symbol. Sappiamo benissimo che questi due immobili fatiscenti sono di proprietà di alcune banche. Il fatto di prendere i diritti edificatori che hanno in queste aree e traslarli in qualsiasi altra area per noi è un problema. E lo avete scritto. Avevate anche dimenticato di scrivere a chi erano destinati gli oneri di demolizione. Questo ve l'ha fatto mettere l'opposizione. Si diceva che queste aree andavano rigenerate, che i diritti edificatori potevano passare da un'area all'altra, però non avevate scritto chi pagava la demolizione. Qui le dimenticanze cominciano a essere parecchie. Almeno su questo c'è stato un sussulto d'orgoglio della

maggioranza perché questa cosa non stava in piedi. Almeno è stato inserito il comma 6, dove si dice che gli oneri di demolizione e di sistemazione dell'area di decollo sono a carico del proprietario privato. Almeno questo. Perché sappiamo benissimo che, nel caso in cui queste due aree fossero oggetto di demolizione, qualcuno mi ha detto che il solo stabile dell'ex Symbol potrebbe comportare diversi milioni di euro di costi per l'abbattimento. Almeno che questi costi siano a carico della proprietà privata e non dello Stato. Questo sarebbe il minimo che dovevate scrivere in una legge. Non l'avevate scritto, ve ne siete dimenticati e ve l'abbiamo fatto scrivere noi. Questo non è un passaggio da poco. Sul resto, il collega Casali ha già spiegato bene il problema. Si individuano preventivamente queste aree, anche se sappiamo che ce ne potrebbero essere altre, senza passaggio in Commissione o in Consiglio, e si trasferiscono i diritti edificatori da un'area a un'altra. Noi questa cosa la vediamo di difficile applicazione perché probabilmente non si perseguirà l'interesse del Paese ma altri tipi di interessi. Poi staremo a vedere come andrà a finire questa faccenda.

Gaetano Troina (D-ML): Mi unisco alle considerazioni dei colleghi. Abbiamo fatto presente in Commissione, in maniera molto chiara, che trovavamo inopportuno limitarsi all'identificazione di due specifiche aree ben precise, con tanto di foglio, particella e indicazioni puntuali. Da un lato perché questo potrebbe essere limitativo nel caso in cui successivamente venissero identificate altre zone. Dall'altro perché dimostra una chiara intenzione del Governo di intervenire proprio su queste due aree. Ci piacerebbe sapere quali sono state le valutazioni fatte a monte per identificare proprio queste due, considerate le diverse aree oggi presenti sul territorio in stato di degrado, termine che peraltro è difficile definire per legge ed è assolutamente poco tecnico. Sarebbe utile capire quali siano state in particolare le valutazioni sull'immobile cosiddetto ex Symbol, viste anche le ben note dinamiche che hanno interessato quel luogo. Si tratta di un sito di proprietà privata che, da quanto ci risulta, è stato anche oggetto di trattative nei mesi scorsi di cui non abbiamo più saputo nulla. Vorremmo capire se questa identificazione come area di rigenerazione speciale sia in qualche modo collegata a quel tipo di attività che doveva essere portata avanti e che poi non è andata in porto. È indiscutibile che si tratti di un sito che necessita di interventi, ma, siccome parliamo di un'area molto vasta, parzialmente edificata, e di aree di decollo e di atterraggio con possibilità di trasferire diritti edificatori da un luogo a un altro, vorremmo capire se esiste un'idea di quanti diritti edificatori possano essere trasferiti e quale potrebbe essere l'impatto di questa operazione. Perché stiamo parlando di un edificio importante già oggi e questo potrebbe comportare la concessione di diritti edificatori considerevoli in altre aree del territorio. Vorremmo sapere quale luogo si pensa di potenziare attraverso nuove costruzioni, proprio perché si è scelto politicamente di limitare questa possibilità a questi due interventi specifici. Immaginiamo che esista un'idea di fondo condivisa dalla maggioranza e vorremmo delle spiegazioni perché, al netto del fatto che quello sia un luogo sul quale è necessario intervenire, non ci è stato spiegato quali siano state le valutazioni che hanno portato a inserire oggi questa scelta direttamente nella legge. Verrebbe naturale pensare che prima si definisca una norma generale e poi si intervenga con un provvedimento specifico. Qui invece si è fatta la scelta opposta e vorremmo capire perché.

Segretario di Stato Matteo Ciacchi: In questo caso abbiamo utilizzato la disciplina che aveva previsto il Piano Regolatore Boeri, perché dentro questa norma abbiamo utilizzato tutte le disposizioni che erano state redatte anche in passato, sia dai territori limitrofi sia da Boeri. Quindi abbiamo utilizzato quelle due aree anche perché sono abbastanza conclamate. Sul ruolo del Consiglio Grande e Generale, ci sarà la possibilità di incorporare altre aree perché il comma prevede che possano essere integrate attraverso l'inserimento di ulteriori aree previa apposita deliberazione. Quando si dice che, nel caso di trasferimento di diritti edificatori, innanzitutto il trasferimento avviene in area pubblica e quindi sempre sotto il controllo dell'Eccellentissima Camera. Inoltre il comma 5 dice che il trasferimento dei diritti edificatori in altra area comporta una pari riduzione degli indici edificatori nell'area di decollo, recepita nelle modifiche al piano particolareggiato o al Piano Regolatore. Quindi è vero che ci sarà la possibilità di convertire determinate aree, anche da agricole o inedificabili, qualora si dovesse trovare

l'accordo, ma è altrettanto vero che la legge dice che questo trasferimento deve comportare una riduzione. Quindi una demolizione del complesso ritenuto non funzionale, un trasferimento del diritto edificatorio dall'altra parte e una riduzione dello stesso diritto edificatorio fuori dall'indice. Anche qui non credo che, ahimè, le banche interessate saranno così contente di questo articolo. È una possibilità in più, però non è così scontato, anche visto e considerato che sia l'ex Symbol sia l'ex Conceria sono fermi lì da un po' di anni. Non è così scontato che questa disciplina possa assecondare i desiderata delle banche. Certo è che, se lo fosse, anche qui magari si riuscirebbe a sbloccare una situazione che va avanti da tempo. Ultimo aspetto rispetto a che cosa sta succedendo. È di dominio pubblico il fatto che sull'ex Conceria vi siano state delle interlocuzioni. Da parte del sottoscritto ho voluto stimolare fortemente le banche interessate. Il complesso è composto da 75 appartamenti, di cui 50 sono in uno stato grezzo o semigrezzo e 25 invece in uno stato finito, seppur risalente agli anni 2005-2006. Io credo che, per via della viabilità, per via di un miglioramento della qualità urbana, per via dell'integrazione nel contesto esistente e anche per via di un ragionamento da fare con la Giunta di Castello competente, riproporre lì 75 appartamenti sia assolutamente complesso, per non dire impossibile. È stato dato il via alla finitura del primo blocco da 25 appartamenti, con tanto di conclusione dei contratti d'appalto e quindi con un avvio dei lavori che dovrebbe essere prossimo, da quello che mi rappresentano. Sto dando informazioni che provengono da una controparte privata che sta facendo tutta una serie di ragionamenti. Credo però che l'ultimo blocco da 25 appartamenti sia difficilmente completabile in quella zona, ad Acquaviva, perché dobbiamo considerare parcheggi, viabilità, aree verdi e aree decorose. Credo quindi che, se si vuole andare a completare quest'opera, un blocco dovrà essere demolito e magari riposizionato, con tutta una serie di valutazioni da fare, in un'altra area dell'Eccellentissima Camera che poi sarà blindata attraverso una convenzione, un accordo che verrà votato addirittura in Consiglio Grande e Generale.

Articolo 52: approvato a maggioranza

Segretario di Stato Matteo Ciacci: L'edificio deve essere costituito da superfici permeabili, ad esclusione di eventuali accessi e autorimesse, i quali possono avere una larghezza massima di 5 metri. Per gli interventi di cui all'articolo 3, comma 1, è possibile modificare la sagoma dell'edificio, ovvero l'area di sedime, al fine di adeguare l'edificio alle distanze minime dai confini di proprietà previste dall'articolo 88 della Legge n. 140 del 2017. Qualora l'edificio esistente oggetto di riqualificazione energetica e impiantistica consegua la classe A+ di cui alla Legge n. 48 del 2014, la modifica della sagoma dell'edificio, ovvero dell'area di sedime, può interessare anche aree contigue all'area edificabile su cui insiste l'edificio esistente, nella medesima proprietà, ricadenti in zona E, con esclusione di quelle incluse nelle riserve naturali e nelle riserve naturali tutelate. L'edificazione in tali aree contigue ricadenti in zona E può effettuarsi esclusivamente all'interno di una sagoma parallela alla strada, con una profondità massima di 30 metri dalla sagoma dell'area di sedime preesistente, da calcolarsi sulla base dei parametri stabiliti con apposito regolamento redatto dalla Commissione Politiche Territoriali. Alle predette aree incluse in zona E si applicano le disposizioni relative alle distanze minime dai confini indicate dallo strumento urbanistico vigente per le zone B o BE oggetto di intervento. Dopo il comma 3 dell'articolo 4 del Decreto Delegato n. 51 del 2017 e successive modifiche sono aggiunti i commi 3-bis e 3-ter. Il comma 3-bis prevede che la modifica della sagoma dell'edificio, ovvero dell'area di sedime in altra area, comporti una riduzione degli indici edificatori nell'area edificabile pari alla quota degli indici edificatori traslati in zona agricola. Tale riduzione degli indici edificatori è recepita negli strumenti di pianificazione generale. Il comma 3-ter prevede che il trasferimento del diritto edificatorio comporti un vincolo di inedificabilità assoluta sull'area di decollo. Tale vincolo deve risultare nella delibera di approvazione del progetto ed essere recepito negli strumenti di pianificazione generale a cura dell'UPT. Qui abbiamo un articolo che si applica immediatamente, fatto salvo il regolamento della Commissione Politiche Territoriali, e che va letto in combinato disposto con l'articolo successivo. L'articolo 51 del Decreto Delegato n. 51 del 2017, portato all'epoca dall'allora Segretario Michelotti, aveva una portata sicuramente interessante perché

incentivava la riqualificazione energetica degli edifici e consentiva di stimolare questi interventi attraverso incentivi importanti. Si poteva, ad esempio, aumentare la superficie utile oppure consentire l'elevazione di un piano del fabbricato. In alternativa, nei casi in cui vi fosse una riqualificazione energetica dell'edificio ma vi fossero particolari criticità, come un confine troppo ravvicinato, una strada molto vicina oppure alberature tutelate segnalate dal Comitato Tecnico Scientifico, il legislatore aveva previsto la possibilità di spostare la sagoma e l'area di edificabilità per un massimo di 7 metri. Questo ha consentito, anche se con qualche stortura dovuta a determinate deliberazioni della Commissione Politiche Territoriali, un passaggio importante. Per dirla in maniera semplice, ti dava la possibilità di riqualificare energeticamente l'edificio e ti premiava. È chiaro che la disciplina del 2017 ha prodotto anche situazioni che abbiamo voluto sistemare e rivedere, eliminando il piano in più, diciamola così, e prevedendo invece la possibilità di ampliare lo spostamento dell'area di sedime da un massimo di 7 metri a un massimo di 30 metri. È sicuramente un ampliamento importante, ma ci consente, qualora lo preveda il CTS e secondo quanto sarà stabilito dal regolamento della Commissione Politiche Territoriali, di continuare a stimolare la riqualificazione energetica degli edifici. Perché devo dire che la soluzione individuata nel 2017 era stata comunque virtuosa, anche se in alcune circostanze ha portato a esempi sul territorio non proprio edificanti e che abbiamo cercato di correggere.

Matteo Casali (RF): Si aprono, in quest'ultima fase della normativa, quelli che a me piace definire, utilizzando un termine che usa spesso il Segretario Fabri, aspetti bagatellari. In realtà sono aspetti addirittura sartoriali rispetto a modifiche e spigolature normative che sono ad uso e consumo di situazioni che si sono verificate in Commissione Politiche Territoriali. Abbiamo addirittura esempi di delibere approvate in questa legislatura fatto salvo il cambiamento della norma. Voi pensate a che punto siamo ridotti. Io invito chiunque a cercare di capirci qualcosa. Vi assicuro che non ci capiscono molto i tecnici e ci capiscono ancora meno i politici. Anzi, diciamo che non ci capiscono nulla i tecnici-politici, così mi ci metto dentro anch'io. Ha dimostrato di non averci capito molto neanche il Segretario, che ha dovuto fare un discorso abbastanza cumulativo per cercare di orientarsi. Secondo me qui dentro c'è una sola persona che ci capisce qualcosa e che sa esattamente ciascuna riga di ciascun articolo a quale pratica è riferita. Questa persona non sono né io né il Segretario, tanto per sgombrare il campo da qualsiasi dubbio. Indovinate voi chi può essere. È l'unica persona che sa esattamente, per filo e per segno, articolo per articolo, a cosa serve, perché serve e soprattutto per chi serve. Ripeto, qui è tutto un *pourparler* di spostamenti, aree di sedime. Se dici sì hai letto bene, se dici no leggi un rigo sì e un rigo no. È fatta tutta così questa norma. Questioni bagatellari e sartoriali. Spostamenti che da 7 metri diventano di 30 metri, tanto è la stessa cosa. Allora si poteva fare qualcosa di diverso. L'abbiamo detto anche in CPT. Esistono delle situazioni specifiche, certo, ma sarebbe stato opportuno prendere in mano la situazione, contare i casi e capire, ad esempio, per quanto riguarda l'edificato in zona E e in zona agricola, quante sono le situazioni esistenti. Perché ricordiamo a chi ci ascolta che esistono case legittimamente costruite in zona E, o perché le normative lo consentivano oppure perché sono interventi realizzati prima degli strumenti regolatori. Quanti casi abbiamo sul territorio? Andavano contati, andava capito a quale casistica appartengono e poi regolamentati una volta per tutte. Non si è scelta questa strada. Si è scelta invece la mini normativa omnibus dentro il primo treno normativo utile, per aggiustare e accomodare sartorialmente le varie situazioni. In pochi ci capiscono qualcosa e l'importante è sistemare le situazioni cogenti e la spicciolaia che arriva in CPT. Questo, Segretario, gliel'ho detto anche in CPT: è un'occasione persa. Si potevano normare organicamente determinate situazioni e risolverle in maniera generale e astratta una volta per tutte, partendo però da una ricognizione seria di quanti casi esistono realmente. Perché ancora oggi non abbiamo contezza di quanti edifici in zona E siano stati costruiti e quindi non siamo arrivati a fare un discorso organico e pulito, ma un discorso bagatellare e sartoriale che mette a posto situazioni specifiche che qui dentro una sola persona sa quali sono.

Articolo 53: approvato a maggioranza

Articolo 54: approvato a maggioranza

Matteo Casali (RF): Mi hanno immediatamente detto che dovevo giocare a “Indovina chi?” rispetto alla persona che avevo citato prima. Avete presente quel gioco dove ci sono tutte le caratteristiche, si fanno le domande, sì, no, porta gli occhiali, ha i capelli bianchi? Ci abbiamo provato. Ho fatto la prima domanda: farà il Segretario alla Sanità? E non siamo più riusciti a giocare. È finito il gioco subito alla prima domanda, quindi non possiamo neanche fare “Indovina chi?”. Allora, questo è l’articolo a cui si riferiva nella sua introduzione il Segretario, ovvero quello del piano in più. Si è anche detto nel corso della discussione di questa norma che questo è l’esempio tramite il quale si riduce la discrezionalità della CPT perché, nelle zone a piano particolareggiato, gli incentivi edilizi per quanto riguarda l’efficientamento energetico non verranno più predisposti, mentre permangono nelle aree di intervento diretto. Ecco, io inviterei a fare una riflessione sugli incentivi edilizi per l’efficientamento energetico, ovvero quegli incentivi che consentono di sviluppare, di fatto, più superficie utile. Credo che sia giunto il momento di fare una riflessione perché non solo nelle aree a piano particolareggiato, ma anche nelle aree a intervento diretto, si vedono delle realizzazioni che hanno dei volumi, direi, abnormi rispetto al contesto. E io non ne faccio tanto un fatto estetico, c’è anche il fatto estetico, ma ne faccio un fatto di carico urbanistico. Molto del nostro edificato insiste su una viabilità, soprattutto di penetrazione, che è stata pensata negli anni Settanta. È vero che dall’introduzione della Legge 140 del 2017 si è più attenti alla dotazione di parcheggi per il nuovo edificato, anche se c’è sempre la possibilità di monetizzarli, ma questo implica che queste nuove costruzioni portano un carico di traffico e soprattutto di parcheggio su quella viabilità di penetrazione che non è in grado di sostenerlo. Esistono strade della viabilità secondaria del nostro Paese che sono dovute diventare a senso unico non per un incremento del traffico, ma per un incremento del parcheggio, perché si è consentito di ampliare determinate situazioni senza un occhio ai parcheggi e quindi il carico di sosta si è riversato sulle strade, strade che sono diventate invivibili. Potrebbe essere arrivato il momento di rivedere quegli incentivi di carattere edilizio, perché un incentivo monetario o economico è un incentivo che non lascia un segno sul territorio, mentre un incentivo edilizio sì. E soprattutto magari rivedere anche, in un’ottica di pianificazione, la logica relativa ai fabbisogni per i parcheggi. Noi corriamo il rischio, e stiamo parlando di pianificazione, di non tenere conto di questa esigenza che può sembrare banale. Mi scuso se la esterno laddove bisognerebbe parlare di alta urbanistica, ma diventa in realtà un problema cogente perché dobbiamo intensificare quella norma e forse ampliarla, proprio perché il carico urbanistico, anche a livello di parcheggi, sulla viabilità di penetrazione sta diventando critico.

Segretario di Stato Matteo Ciacchi: È molto interessante l’intervento che ha appena fatto, soprattutto sul tema degli incentivi edilizi. Se nel 2017 cercare di stimolare la riqualificazione energetica degli edifici era un grande obiettivo e si è cercato in tutti i modi di farlo anche attraverso incentivi edilizi, forse è arrivato il momento di rivedere questo strumento. È interessante anche il ragionamento sui parcheggi. Non credo che sia svilente fare un ragionamento sulle aree di sosta, anzi è molto calzante, specialmente nelle aree densamente abitate o nelle aree produttive, dove spesso, o anche per porre rimedio ad attività edificatorie che sono state fatte molto sulla carta e poi nella realtà non hanno portato ad avere parcheggi, aree di sosta e strade assolutamente funzionali. Oltre al tema dei servizi c’è il tema dei sottoservizi, delle famose opere di urbanizzazione, che abbiamo sempre voluto evidenziare anche in questa legge e che devono essere comunque a carico del privato e soprattutto devono esserci, cosa che invece, ahimè, nel passato non è sempre stata scontata. Quindi sì, incentivi monetari, incentivi economici, diciamola così. Credo che su questi temi stiamo già facendo un lavoro di ricognizione. Parliamo di tutto il tema del costruito, ad esempio della permeabilità del suolo, tema che andremo ad affrontare nei prossimi giorni perché è particolarmente attuale e deve diventare oggetto di confronto anche in quest’Aula e anche in materia urbanistica. Vedrete che successivamente, con l’articolo 56 sulle norme di attuazione, si darà la possibilità di adottare specifici decreti delegati e

uno dei prossimi sarà dedicato proprio a incentivi non di carattere edilizio, come giustamente ricordava Casali, ma a incentivi economici, ad esempio sul tema del suolo e sul tema della depavimentazione.

Articolo 55: approvato a maggioranza

Articolo 56: approvato a maggioranza

Matteo Casali (RF): Questo era immancabile in una legge di questo tipo. Come avete visto, la legge è, anche giustamente perché complessa, disseminata di richiami a decreti, regolamenti e quant'altro. Punto per punto. Questa è una delega, il delegone finale, l'asso piglia tutto. Perché cosa significa? Che se ci fossimo mai scordati qualcosa in questa legge, sappiate che entro un anno possiamo emettere decreti delegati alla qualunque. Voglio dire, su qualsiasi situazione relativa a questa legge: regolamenti e decreti a go-go. E se non troveremo la delega, perché magari per quello specifico argomento non è prevista, e ripeto che ce ne sono molte disseminate in questa sessantina di articoli, abbiamo comunque l'asso piglia tutto dell'articolo 56, tramite il quale potremo emettere decreti delegati o regolamenti per ogni cosa. Io dico che, se c'è qualcosa da rivedere in una legge così importante, sarebbe opportuno fare un progetto di legge di modifica e tornare a discutere in quest'Aula. Perché, in linea astratta, con questo articolo il Congresso di Stato si lascia carta bianca per modificare in autonomia qualsiasi parte della legge. Noi abbiamo sempre contestato questo modo di operare, tutti, quando magari avevamo ruoli diversi. Questa abitudine di garantirsi sempre l'uscita d'emergenza, la porta di sicurezza in qualsiasi norma, secondo noi dovrebbe essere abbandonata. Posso dire che almeno è stato fissato un limite temporale, perché delle volte vediamo che nemmeno quello viene previsto e queste deleghe rimangono aperte sine die. Qui almeno, passati indenni i primi dodici mesi, ci si augura che una revisione normativa debba e possa tornare in Consiglio Grande e Generale.

Emanuele Santi (Rete): Ormai è una prassi consolidata di tutte le leggi, ne prendiamo atto, anche se speravamo che almeno il Segretario Ciacci avesse la sensibilità di non mettere questo articolo. Noi abbiamo fatto una legge di 56 articoli e poi diamo al Congresso di Stato una delega e lo autorizziamo ad adottare tutti i decreti delegati e i regolamenti attuativi della presente legge. È una delega in bianco. Poi quando parliamo di dignità del Consiglio Grande e Generale, quando diciamo che il Consiglio deve riappropriarsi della facoltà di fare le leggi, alla fine deleghiamo sempre tutto al Congresso di Stato. Io penso che su una materia di questo tipo si potessero portare già dentro questo provvedimento tante delle modifiche migliorative. È chiaro che dare una delega così in bianco, senza un confronto preventivo con il Consiglio Grande e Generale, per noi diventa pericoloso. Io pensavo che si fosse detto che da adesso in poi basta decreti, che deve essere il Consiglio a fare le leggi. Qui abbiamo fatto la legge, però alla fine possiamo modificarla con un decreto. Vogliamo continuare così? Continuate così. Però poi non lamentiamoci se noi consiglieri ci sentiamo esautorati nelle nostre funzioni, se diciamo che dobbiamo riappropriarci della nostra dignità e poi invece la consegniamo completamente nelle mani del Congresso di Stato per fare qualsiasi tipo di modifica ai provvedimenti che votiamo. Almeno, anche su questo punto, un risultato l'abbiamo portato a casa. Abbiamo detto che, se proprio devono esserci modifiche attuative e regolamenti attuativi, almeno circoscriviamoli entro dodici mesi. Questa è stata una proposta nostra ed è stata accolta. Almeno qualcuno ha avuto un sussulto d'orgoglio e ha detto: sì, per i regolamenti pienamente attuativi diamo una delega che dura dodici mesi dall'approvazione, poi basta. Perché altrimenti si sarebbe data una delega in bianco per cambiare questa legge in qualsiasi modo. Qui c'è una maggioranza che va un po' a coerenza alternata. Da una parte vuole riappropriarsi della facoltà di fare le leggi e fa la rimostranza sul fatto che il Consiglio Grande e Generale deve tornare elemento centrale; dall'altra continuiamo a vivere di deleghe e deleghine, delegando tutto al Congresso di Stato e venendo esautorati. Su questo provvedimento, secondo noi, si poteva evitare di dare una delega così ampia al Governo.

Articolo 57: approvato a maggioranza

Matteo Casali (RF): Brevemente, per ribadire la mia posizione circa l'occasione persa di disciplinare in una maniera un pochino più consapevole questo tipo di casistica. Il Segretario ha parlato di un mandato dato alla CPT. Le mie posizioni sono a verbale e non ero l'unico, intendo dire non ero l'unico di minoranza. C'erano anche posizioni di maggioranza che mi pare fossero ben disposte da questo punto di vista. Si era chiesto un approccio un pochino più organico a questo tema e quantomeno di capire l'entità dei numeri rispetto ai quali potenzialmente ci si poteva trovare di fronte. Io ricordo che in CPT è stato detto, da gente che ne sa più di me: guardate che i numeri di queste case nelle zone bianche del vecchio PRG, quindi nelle zone agricole, sono veramente molti. Sarebbe stato il caso di fare una ricognizione preventiva, dividerle per categorie e capire l'entità dei numeri. Gli intendimenti pareva fossero questi, poi c'è stata un'accelerazione strana e si è arrivati a questa soluzione. Una soluzione che, siccome non è meditata sui casi, sui numeri, non è meditata neanche sui casi tipici o forse più specifici che tipici, è di difficile controllo e quantificazione in termini di effetti. Io evidenzio soltanto che uno spostamento di 60 metri dell'area di sedime, io non sono un gran giocatore, ma è più della metà di un campo di calcio. Qui non si sta parlando di spostamenti minimali. La situazione andava regolamentata e certamente c'erano situazioni che sono venute avanti in CPT, questo bisogna dirlo, a causa di delibere della CPT prese nella scorsa legislatura. Forse delibere ad personam, non lo so, ma che hanno aperto di fatto a situazioni interpretative molto lasche. Abbiamo visto arrivare in CPT richieste che esplicitamente richiamavano quelle delibere perché poi in questo Paese dobbiamo sapere come funziona. Funziona che quando la CPT apre una maglia, immediatamente in quel pertugio si infilano tutti e, con la scusa del precedente, si fa il piacere all'amico dell'amico, come si suol dire. Poi si apre una breccia e vengono fuori interpretazioni che si riversano sul territorio. Quindi spostamenti galattici, interpretazioni e, a proposito di qualità, tetti ad ala di gabbiano, perché poi l'utente medio si sbizzarrisce nel trovare le soluzioni più confacenti a quel pertugio che si apre. Quindi, in definitiva, poteva essere una bella occasione per normare. Prima di tutto per capire il fenomeno, perché non abbiamo i numeri. Poi per normare questo tipo di situazioni, fare un paio di simulazioni rispetto a situazioni tipologiche o tipiche e produrre una norma certamente più consapevole. Abbiamo perso anche questa occasione.

Articolo 58: approvato a maggioranza

Segretario di Stato Matteo Ciacchi: Con riferimento alle zone A, cioè le zone omogenee di carattere storico e le zone a vincolo particolare, l'articolo 18 prevede che le domande di concessione o autorizzazione edilizia per interventi di cui all'articolo 4, commi 1 e 3, del Decreto Delegato n. 51 del 2017, depositate presso l'UPT prima dell'entrata in vigore della presente legge, siano evase secondo la normativa vigente al momento del deposito. Nei casi di cui all'articolo 52, comma 3, la CPT ha mandato all'UPT di aggiornare le cartografie dopo la comunicazione di inizio lavori. Qui, sostanzialmente, diamo il via alla pianificazione tematica, quindi depositiamo la cartografia andando a spezzettare, sulla base della nuova impostazione tematica, il Piano Regolatore del 1992 per temi, considerando il fatto che, quando questi tematismi verranno aggiornati, andranno di volta in volta a sostituire le precedenti previsioni. Questo è il finale della norma che sostanzialmente va a chiarire questo aspetto. Andremo quindi a suddividere il PRG nel piano tematico di gestione delle risorse verdi, nel piano delle risorse agricole, nel piano delle infrastrutture pubbliche, nel piano tematico del turismo e della mobilità sostenibile, nel piano tematico degli ambiti edilizi e nel piano tematico degli ambiti produttivi. Tutti questi sono testi sui quali stiamo già lavorando. C'è poi il piano di tutela che individua le linee rosse sulle quali si baserà tutta l'architettura del nuovo impianto. Per il resto credo che il lavoro profuso, anche grazie all'UPT e agli uffici competenti, sia un lavoro sicuramente soddisfacente.

Matteo Casali (RF): Va bene che abbiamo lavorato molto tutti e siamo stanchi, ma dire che questo articolo dà il via alla pianificazione tematica significa che siamo davvero molto stanchi. Questo articolo non dà il via a niente. È la dimostrazione plastica che quello che doveva essere il volo di una fenice che risorgeva dalle ceneri della pianificazione territoriale si è trasformato nel volo del tacchino che atterra di pancia sul PRG del 1992. Questa è la dimostrazione plastica che i tematismi così tanto sbandierati non sono altro che il ritaglio del PRG del 1992 e il suo riassettraggio su altre tavole. Quindi, semplicemente, oggi noi abbiamo il PRG del 1992 sotto un altro formato cartaceo. Questo articolo è la dimostrazione plastica di ciò che sosteniamo fin dall'inizio, perché qui si dice chiaramente: cari signori, vale ancora il PRG del 1992, basta ritaglierlo e assemblarlo in un'altra maniera. Ci chiediamo come questa cornice possa essere la nuova direttrice della pianificazione territoriale nel momento in cui i tematismi elencati dal Segretario di Stato traggono origine, definizione geometrica e definizione attuativa da uno strumento che ha 36 anni. Non si riesce a capire come una legge che si basa su quello strumento, e che di fatto lo rende ancora vivo, possa essere il nuovo e più innovativo strumento di intervento sul territorio degli ultimi trent'anni. Siamo di fronte alla rappresentazione plastica di tutto ciò. Questo articolo ci dice semplicemente: avete bisogno della cartografia del nuovo fantasmagorico PRG? Prendete quella vecchia.

Articolo 59: approvato a maggioranza

Matteo Casali (RF): Questa è un'altra cosa che siamo riusciti in extremis noi della minoranza a proporre. In realtà non c'era nulla da proporre, perché era già una norma contemplata che noi abbiamo voluto ribadire anche in questa formulazione e chiedo conforto anche ai commissari di minoranza. Abbiamo fatto anche un po' fatica semplicemente a ribadirla. È purtroppo una norma disattesa. Il fatto che con i piani regolatori e con i piani particolareggiati non si possano sanare abusi è una norma ampiamente disattesa. Noi abbiamo voluto ribadirla come vox clamantis in deserto rispetto a prassi che purtroppo continuano a esistere. Ci sono richieste che passano in CPT riguardanti edifici già costruiti, tanto per essere chiari. In realtà la norma generale e astratta prevedrebbe che prima si facciano i progetti, si vari il piano, si chiedano le autorizzazioni e poi si realizzino gli interventi. Sembra una riga scontata, una riga pleonastica. Purtroppo non è così. E non solo non è così, ma è anche spesso disattesa. Noi, sperando che un giorno venga applicata, abbiamo chiesto in Commissione che quantomeno, in questa ridda di nuove disposizioni e di disposizioni bagatellari e sartoriali, riemergesse almeno questa riga di chiarezza e di legalità. Speriamo bene.

Gaetano Troina (D-ML): Soltanto per sostenere quanto appena affermato dal collega Casali. È emerso abbastanza chiaramente. Poi è chiaro che chi è membro della Commissione Politiche Territoriali riesce a cogliere meglio determinate dinamiche, però è abbastanza evidente che alcune pratiche che oggi vengono presentate abbiano richiesto da parte nostra la presentazione di questo emendamento per fare in modo che ci fosse una clausola di salvaguardia, ovvero che non fosse consentito in nessun modo sanare qualunque tipo di abuso attraverso le varianti. Questo perché ad oggi capitava che situazioni non regolarizzate con le procedure previste, penso ad esempio a una sanatoria, venissero sostanzialmente regolate e gestite attraverso la presentazione di nuovi piani particolareggiati che andavano a risolvere una problematica a monte. Ecco, questo non può essere un modo legittimo di operare in questo Paese. Abbiamo quindi fortemente sostenuto e richiesto l'approvazione di questo emendamento in Commissione. Questo dimostra, come dicevamo anche negli articoli precedenti, che ad oggi l'utilizzo che è stato fatto del Piano Regolatore e delle varianti sul nostro territorio ha avuto spesso zone d'ombra e criticità che, purtroppo, dal nostro punto di vista, questo provvedimento non risolve del tutto, se non in minima parte grazie alle nostre proposte. Prendiamo atto del testo e ci riserviamo di fare una disamina più completa nelle dichiarazioni di voto finali.

Articolo 60: approvato a maggioranza

DICHIARAZIONI DI VOTO

Matteo Casali (RF): Io ringrazio in realtà tutte le persone che sono intervenute, ancorché sporadicamente, e i commissari di minoranza in particolare per il lavoro assiduo che abbiamo compiuto anche in Commissione. Evidenzio subito una cosa, a scanso di ogni equivoco. Si è usata la parola ostruzionismo. La minoranza non ha fatto nessun ostruzionismo, né qui né in Commissione. Gli emendamenti abrogativi che abbiamo presentato in Commissione, visto che fra poco parleremo anche di regolamento consiliare, non hanno aumentato di un minuto la discussione perché erano discussi insieme all'articolo. Noi abbiamo evidenziato fin da subito che questa legge sulla pianificazione territoriale nasce da una promessa tradita. Ed è una promessa tradita relativa al fatto che Libera, fin da due legislature fa, aveva appoggiato e forse anche lavorato al Piano Boeri. Nella scorsa legislatura aveva fortemente criticato il Segretario di Stato Canti che aveva cassato, senza dare alcuna motivazione plausibile, quel piano e per tutta la campagna elettorale aveva parlato della necessità di un Piano Regolatore Generale. Ebbene, quando il Segretario di Stato Ciacci si è trovato al governo, questo Piano Regolatore aveva l'occasione di proporlo e invece non l'ha fatto. Perché non l'ha fatto? Le motivazioni sono state varie e cangianti nel corso degli ultimi mesi, in particolare dal momento in cui è stata presentata questa pianificazione territoriale strategica. La prima cosa che ci è stata detta è che il PRG è uno strumento desueto, che non si fa più. L'avete sostenuto per anni e probabilmente fino a un anno fa, poi improvvisamente il PRG è diventato desueto. Non è così. Anche i comuni limitrofi e, segnatamente, la Regione Emilia-Romagna, con l'applicazione della legge regionale 24 del 2017, si occupano di pianificazione urbanistica generale attraverso i famosi PUG. Allora, siccome non passava il concetto che la pianificazione generale fosse desueta, si è iniziato a sostenere che nessuno vuole una pianificazione rigida. Ma una pianificazione generale non è ipso facto una pianificazione rigida. Poi c'è stata la tesi dei soldi buttati, del Piano Boeri, delle consulenze e così via. Noi abbiamo sempre detto che il Piano Boeri doveva essere una base di ripartenza, di riconsiderazione e di ridiscussione. Nessuno ha mai detto che dovesse essere adottato sic et simpliciter. È l'approccio che noi ritenevamo fondamentale. Però si è cercato di far passare anche questa narrazione. Soldi buttati sono stati quelli spesi per un piano che era pronto sei o sette anni fa per essere adottato e che, pur essendo stato pagato, non è mai stato adottato senza che venisse data una spiegazione ai sammarinesi. Poi c'è stato un altro tipo di spiegazione: la politica non riesce a resistere agli interessi sul territorio. In realtà io credo che a questa politica manchi un progetto Paese. L'ha detto bene anche il Segretario Ciacci durante la discussione degli articoli: le leggi si fanno con le maggioranze che si hanno. A me verrebbe da dire che le leggi si fanno per quello che consente il Grande Fratello alleato politico. Alla fine è emersa questa legge sulla pianificazione territoriale che, nelle intenzioni, avrebbe dovuto dettare le modalità con cui fare pianificazione. Nelle intenzioni. A nostro avviso è quantomeno una legge inutile, perché abbiamo detto fino allo sfinimento che qualsiasi legge di pianificazione urbanistica generale è una legge autoportante, non ha bisogno di una premessa, può contenere le proprie premesse all'interno dell'articolato. Quindi è quantomeno una legge inutile. Ma è anche una legge pericolosa. E vedremo perché. Si è andati verso la pianificazione strategica, cioè verso il taglio a fette dei temi. Noi abbiamo detto che il vulnus di questa impostazione è la perdita della visione d'insieme delle problematiche territoriali e urbanistiche, che sono per forza di cose interconnesse. Non necessariamente complesse, ma certamente interconnesse. Perché dico non necessariamente complesse? Perché il nostro è un territorio di 60 chilometri quadrati, non è l'area metropolitana di Milano. E per ogni progetto è necessaria una visione complessiva. Tanto è necessaria che questa legge trova la propria visione complessiva nel PRG del 1992. Non veniteci a dire che questa è una legge che supera il PRG del 1992. Vi abbiamo proposto: volete fare la pianificazione tematica? Bene, approvate tutti i piani tematici in una volta. No. Si sarebbe potuta superare questa criticità e invece non lo si è fatto. Non si affronta il problema e anzi si bypassano criticità idrogeologiche con meccanismi farraginosi e fumosi. Poi c'è la funzione H. Mischiando un po' tutto si introduce una nuova funzione abitativa che nuova non è. Ne abbiamo parlato anche oggi. La si

declina in studentato, cohousing e comunità abitativa. Io credo che queste situazioni possano dare adito anche a speculazioni. Abbiamo creato il mostro dell'intervento diretto convenzionato sotto l'egida della CPT per introdurre queste funzioni abitative, spalmate su tutto il territorio con una logica che nulla ha a che vedere con la pianificazione. I nostri emendamenti erano emendamenti di buon senso. Dicevamo: benissimo, volete introdurre una nuova funzione abitativa? Fatelo all'indomani della discussione dei piani tematici, almeno la introdurrete con cognizione di causa. No. La funzione H si introduce da domani. Vi abbiamo anche detto: volete fare lo studentato? Volete fare edilizia sociale? Venite con delle proposte e partiamo domani, senza bisogno di fare questa messa in scena. Perché questa è una messa in scena. Il governo è completamente sfrangiato. Ho avuto modo di dirlo. Il Segretario Pedini dice: ho fatto la norma sull'edilizia sociale introducendo l'ICEE. Adesso c'è bisogno di fare l'edilizia sociale. Ciacci fa la norma fumosa su come si deve impostare l'edilizia sociale. Noi vi abbiamo detto: fatela, non scrivete una norma su come si dovrebbe fare. Fabbri fa la legge sullo sport e fa gli elenchi delle opere e delle infrastrutture pubbliche. Ciacci, nella sua legge, fa i piani pluriennali di attuazione delle strutture strategiche. La confusione regna sovrana. L'uno non sa cosa fa l'altro. Io vado alle conclusioni e non voglio essere tranciante. Noi voteremo contrari a questa legge, non c'è dubbio. È una legge che non ci soddisfa. Abbiamo avuto modo di evidenziarne i molti pericoli, soprattutto per quanto riguarda la possibilità che aveva il Segretario di cambiare metodo e che non ha colto, dimostrando anzi di essere pienamente dentro quel metodo. Lo abbiamo detto per la funzione H e lo abbiamo detto per la pianificazione tematica. Segretario, se lei cambierà metodo e se si confronterà con le opposizioni, che magari possono portare anche le loro istanze in rappresentanza di quel 25% del corpo elettorale, io le auguro fortuna su questa legge. Perché se la pianificazione tematica dovesse funzionare, se magari ci si rendesse conto che questi tematismi possono essere affrontati due o tre per volta per comprendere meglio la complessità dei temi, allora io, come ho già avuto modo di dire, non voglio essere tranciante. Le auguro fortuna, perché tutto sommato auguro fortuna al mio Paese rispetto a una pianificazione territoriale che è necessaria e che da troppo tempo è stata dimenticata.

Gaetano Troina (D-ML): Abbiamo speso molte parole come partito e come forze di opposizione su questo provvedimento, sia nelle fasi che hanno preceduto la discussione in Commissione, durante i lavori della Commissione, al termine dei lavori della Commissione e anche in questa seduta consiliare. Abbiamo rappresentato più volte quelle che erano, dal nostro punto di vista, le criticità di questo intervento, che non abbiamo trovato innovativo, e l'abbiamo detto più volte, ma anzi in gran parte ricettivo di quelle che sono le regole già oggi in vigore per le pratiche che vengono portate all'attenzione della Commissione Politiche Territoriali. È stato un lavoro durissimo perché si tratta di una materia estremamente tecnica e quindi mi sento di ringraziare chi, all'interno del nostro partito, ha speso del tempo per analizzare la proposta di legge e preparare gli emendamenti e le osservazioni che abbiamo depositato e presentato in tutte le sedi nelle quali ci è stato possibile farlo. Ringrazio anche i colleghi di opposizione perché il lavoro che è stato fatto in Commissione principalmente, e poi anche qui seppur in misura minore, è stato un ottimo lavoro di squadra e ha consentito, per fortuna, in alcuni frangenti, di far comprendere al Governo e alla maggioranza il rischio che alcune previsioni della precedente formulazione potevano far correre al Paese e al funzionamento degli organismi. In qualche caso siamo contenti di essere riusciti a fare breccia e a far comprendere quanto fosse importante intervenire. Ciò nonostante, purtroppo, le criticità più significative dal nostro punto di vista rimangono e quindi anticipo che il nostro voto sarà contrario a questo progetto di legge perché soprattutto per quanto riguarda la funzione H e l'istituzione delle nuove funzioni abitative, quindi studentato, comunità abitative e cohousing, così come concepite, strutturate e disciplinate, dal nostro punto di vista sono molto lacunose. Resta da capire se volutamente oppure per leggerezza, non saprei. Sta di fatto che obiettivamente, quando i funzionari dei nostri uffici e la Commissione Politiche Territoriali si troveranno ad applicare questa legge, rischieranno di trovarsi in diverse situazioni delicate e di difficoltà perché la norma non è puntualmente chiara o precisa riguardo alla risoluzione di determinate problematiche. Riprendo alcuni dei temi significativi che abbiamo sottolineato. Il tema del rischio

idrogeologico che, dal nostro punto di vista, oltre a essere enunciato negli articoli di questo provvedimento, nella sostanza è stato totalmente demandato alla Protezione Civile e ai tecnici. Quindi tutta la responsabilità riguardo al futuro edificato viene demandata ai tecnici delle proprietà e ai controlli della Protezione Civile. In questo modo lo Stato di fatto se ne lava le mani e scarica la responsabilità su qualcun altro. Così come critico rimane il fatto che manchino delle vere e proprie definizioni di queste nuove funzioni abitative che vengono introdotte, soprattutto per quanto riguarda la disciplina degli aspetti civilistici e delle possibili conseguenze che derivano dall'applicazione di qualcosa che fino ad oggi non esisteva e che avete sostanzialmente inventato e inserito in una legge. Soprattutto ci lascia perplessi il fatto che siate convinti che con questo intervento si vada a risolvere il problema abitativo di questo Paese. Abbiamo avuto modo di dire più volte, sia sulla stampa che nelle trasmissioni e in quest'Aula, che purtroppo la legge che avete fatto sull'emergenza casa non ha risolto il problema dell'emergenza casa. Il Segretario prima diceva che il dato da guardare è quello dell'aumento degli atti di mutuo dall'approvazione della legge. Io vi invito però a fare un ragionamento. Può anche essere vero che il dato sia aumentato, ma avete considerato che oggi il costo di un affitto è quasi pari alla rata di un mutuo? Per una persona con un minimo di buon senso, che sappia amministrare le proprie risorse, chi oggi si va a buttare in una locazione che alla fine non lascerà nulla in mano a chi vive in quell'immobile, piuttosto che pagare una rata a una banca sapendo che forse tra venticinque o trent'anni lascerà qualcosa ai propri figli? Bisogna considerare anche questi aspetti e non solo il dato fine a sé stesso. Sarebbe stato interessante vedere, in condizioni diverse, se a seguito dell'applicazione della legge sull'emergenza casa i dati sarebbero stati gli stessi, perché oggi vi assicuro che il costo di una locazione mensile si avvicina moltissimo a quello di una rata di mutuo. Quindi obiettivamente non conviene andare in locazione e questo non significa aver risolto il problema della casa. Significa che chi può permettersi di sostenere mille euro al mese o qualcosa di più può provare ad andare in banca e sperare nella concessione di un mutuo, mentre chi non se lo può permettere fa la fame. Perché di gente che fa la fame in questo Paese, anche se vi ostinate a dire che va tutto benissimo, che è tutto meraviglioso e che il Paese cresce perché lo dicono le agenzie di rating, ce n'è sempre di più. E di famiglie che fanno fatica ce ne sono sempre di più. Di famiglie che si rivolgono alla Caritas e alle quali la Caritas non sa più cosa dire perché sono troppe, perché non riesce più a gestire le richieste e le risorse a disposizione, ce ne sono sempre di più. Viene ribaltato tutto addosso a queste realtà di beneficenza e il problema non si risolve. Perché quando il problema è strutturale non lo si può scaricare su enti privati che hanno risorse limitate. Il Paese, il Governo e la maggioranza devono trovare delle soluzioni alla radice, altrimenti continua questo giochino per cui si viene in Aula a dire che va tutto benissimo e intanto la gente che ascolta si chiede se vivete in un Paese diverso dal loro o in un mondo parallelo. Perché che il Paese vada bene e che tutto vada meravigliosamente lo vedete soltanto voi. Detto questo, e lo dovevo dire perché altrimenti non passa questo concetto, rimaniamo in attesa di vedere come intendete disciplinare queste nuove funzioni abitative che avete previsto, come le metterete in cantiere e come le realizzerete. Siamo soprattutto curiosi di vedere come intendete gestire le aree a rigenerazione speciale che avete previsto, perché trattandosi oggi di strutture di proprietà privata e non dello Stato vogliamo capire come intendete gestire sia la questione delle aree di decollo e delle aree di atterraggio sia il trasferimento dei diritti edificatori. Più volte abbiamo chiesto in Commissione come intendete far funzionare questo meccanismo e non ci è stato spiegato. Vogliamo capire meglio come intendete spendere e investire le risorse che arrivano dalle tasse e dai contributi dei nostri concittadini, perché altrimenti c'è davvero troppa poca chiarezza su come vengono utilizzate in un momento di grave difficoltà.

Emanuele Santi (Rete): Ci siamo approcciati a questo tema come gli altri gruppi politici di opposizione facendo gruppi distinti di lavoro. Quando ci siamo incontrati, perché comunque rispetto a Motus e Repubblica Futura possiamo avere anche posizioni diverse su alcuni temi e soprattutto su una materia delicata come il territorio, quando ci siamo trovati a discutere tutti insieme e a fare un'analisi comune su questo progetto di legge, questa analisi era praticamente comune, sovrapponibile e uguale. Tutti abbiamo rilevato che questo progetto di legge, così come era partito in prima lettura conteneva

criticità sia a livello di concetto sia a livello pratico. Primo dato, il dato politico. Libera nel suo programma di governo aveva fatto riferimento di fatto al Giardino d'Europa. Era un chiaro riferimento al PRG di Boeri. Ciacci ci ha sempre detto che in questi anni ha cercato e tirato fuori dai cassetti tutti i progetti di legge lasciati dai suoi predecessori. Ecco, questo invece bisogna dirlo: forse proprio il progetto sul quale Libera si era spesa di più nel 2017-2018 lo ha cestinato. Questo è un dato politico ed è anche una grossa responsabilità del Segretario, perché un conto è arrivare a mediazioni su deleghe che non ci sono, ma oggi Libera e il suo Segretario al Territorio avevano la delega per fare il PRG e il PRG non lo fanno. Questo è il dato politico. Ma il problema più grosso è che di fatto attuano una riesumazione del PRG del 1992, del quale sappiamo benissimo quali disfunzioni e quali criticità abbia portato sul nostro territorio. Ce l'abbiamo da trentacinque anni e vediamo come e cosa è stato costruito in questo Paese. Lo fanno però spacchettandolo in vari piani tematici. La prima considerazione che abbiamo fatto è che questi piani tematici, se presi singolarmente in un territorio di sessanta chilometri quadrati, possono far perdere la visione complessiva del territorio. Oggi abbiamo problemi soprattutto legati alla zonizzazione tra aree residenziali e aree industriali. Già oggi facciamo fatica a mettere un argine a queste commistioni che spesso generano problemi molto grossi e, con questa impostazione, si farà il piano tematico industriale, il piano tematico residenziale e altri piani ancora, ma si perderà la visione d'insieme. Soprattutto, se non si ha il coraggio di mettere mano al problema più grosso, che è quello della zonizzazione, continueremo ad avere un territorio dove il costruito si sviluppa un po' come viene. Le logiche le sappiamo. Di fatto la gestione del territorio non migliorerà, anzi probabilmente peggiorerà. Abbiamo contestato anche il fatto che lo strapotere della CPT non venga minimamente messo in discussione. Sappiamo che in CPT, e lo ha detto anche il Segretario, basta muoversi bene e si ottiene tutto. Questo problema non viene risolto. La CPT, ovvero il potere politico di decidere qualsiasi cosa, non viene minimamente contenuto. E questo è un problema, perché una delle principali disfunzioni che sono sotto gli occhi di tutti è stata proprio il predominio di logiche clientelari e personalistiche all'interno della CPT. Questo meccanismo viene mantenuto e questi piani particolareggiati che verranno portati diventeranno veri e propri piani personalizzati. Il singolo soggetto chiederà un intervento su una determinata area e quell'intervento verrà concesso. Noi abbiamo presentato emendamenti per cercare di mettere un argine a questa situazione, ma non sono stati recepiti. Quindi in CPT continueranno i giochi. C'è poi la questione dell'articolo 10, relativa alla possibilità di costruire nelle aree a dissesto idrogeologico. Questo è un tema enorme che era emerso anche nel PRG di Boeri, dove erano previsti numerosi cambi di destinazione d'uso perché esistono molti terreni edificabili in aree a rischio. Oggi quel problema viene completamente bypassato, concedendo la possibilità di costruire attraverso procedure che sono fatte apposta per deresponsabilizzare tutto il processo. Alla fine si potrà costruire e non sarà colpa di nessuno se poi vengono giù le case. Questo, a mio avviso, è un tema enorme. Non si poteva affrontare così. Si doveva affrontare seriamente, magari seguendo l'impostazione di Boeri che ridisegnava il territorio partendo da un foglio bianco e senza tenere conto del pregresso. Però non si può nemmeno arrivare, sapendo benissimo quali sono state le dinamiche del passato, a consentire di costruire nelle aree a dissesto idrogeologico senza colpo ferire. Sulla funzione H abbiamo già spiegato la nostra posizione. Questo progetto di legge si può sintetizzare nel presunto bisogno di introdurre il cohousing, lo studentato e l'edilizia sociale. Se il Segretario fosse venuto qui con un provvedimento che avesse avuto esclusivamente questi tre obiettivi e avesse identificato le aree pubbliche dove realizzarli, nessuno gli avrebbe detto nulla. Gli avremmo stretto la mano. Invece si è fatta una messa in scena, una sceneggiata, costruendo un progetto di legge che serve soprattutto a inserire praticamente ovunque la funzione H, senza criteri. E poi vedremo cosa succederà. Lo monitoreremo. Ma perdonateci se fin da subito abbiamo contestato il carattere speculativo di questo progetto. Nella prima lettura avevate scritto che il vincolo poteva essere mantenuto solo per dieci anni. Grazie al nostro intervento quei tempi sono stati allungati. Perché con quella formulazione si poteva fare uno studentato e dopo dieci anni cambiare la destinazione d'uso trasformandolo magari in un albergo. È chiaro che questo apriva alla speculazione. Noi lo abbiamo detto e le modifiche che abbiamo portato sono state accolte proprio perché hanno rappresentato un miglioramento. Non abbiamo fatto

ostruzionismo. Abbiamo presentato emendamenti soppressivi perché non condividevamo la ratio del testo, ma soprattutto abbiamo portato emendamenti migliorativi che hanno cercato di mettere un argine a questo progetto di legge. Noi, Eccellenza, esprimeremo un voto fortemente contrario a questo progetto di legge. L'abbiamo detto chiaramente: è il frutto di una mediazione che pesa molto su Libera, soprattutto sul tema del territorio. Ci sembra di vedere ormai un'alleanza strutturale con la Democrazia Cristiana e questa alleanza si concretizza anche in una stretta di mano sulla gestione del territorio, una gestione che continua a essere speculativa e che mantiene intatte tutte le disfunzioni e tutti gli aspetti clientelari che hanno caratterizzato la gestione del territorio negli ultimi anni. Per queste ragioni, e ci sarebbe molto altro da dire ma mi fermo qui, noi esprimiamo un netto e convinto voto contrario a questa legge.

Giulia Muratori (Libera): Votare questa legge significa aprire decisamente una nuova fase. La precedente normativa risale a trentaquattro anni fa, un periodo nel quale il territorio di questo Paese è stato governato dal PRG del 1992 che, di fatto, ha prodotto blocchi, deroghe continue e, in troppi casi, veri e propri obbrobri urbanistici che oggi, maggioranza e opposizione, mi sembra di poter dire, riconosciamo tutti. Questa legge, a nostro avviso, non è un ripiego rispetto a un nuovo PRG. È esattamente il contrario. Abbandoniamo un modello rigido, pensato una volta per sempre e già vecchio il giorno dopo la sua approvazione, per adottare invece uno strumento dinamico. Questa è la scelta che abbiamo fatto in maggioranza: uno strumento dinamico, costruito per livelli e capace di darsi anche delle priorità. Una di queste priorità è certamente la sicurezza idrogeologica e sismica, poi la riqualificazione urbana, le infrastrutture e i servizi compresi nei piani tematici che dovremo adottare. Chi dice che questa non è una legge di pianificazione ma una legge sulla pianificazione, in realtà, a mio avviso, ne descrive il merito senza accorgersene. È proprio questo il cambio di paradigma: una grammatica chiara oggi, invece di continuare ad aspettare il piano perfetto che in trentaquattro anni non è mai arrivato. Sinceramente colpisce che oggi qualcuno cerchi di descrivere il Piano Strategico Territoriale come una scelta superata, sostenendo addirittura che i territori limitrofi stiano tornando indietro rispetto all'utilizzo di questi strumenti dinamici. In Emilia-Romagna, ma anche in realtà vicinissime a noi come Rimini, non si sta tornando indietro. Ci risulta che i Comuni stiano adottando i nuovi PUG, strumenti urbanistici introdotti proprio per superare la rigidità dei vecchi piani degli anni Ottanta e Novanta. Si tratta di modelli basati su pianificazione strategica, rigenerazione urbana, riduzione del consumo di suolo, aggiornamenti più rapidi e piani tematici flessibili. Esattamente la filosofia che ispira il PST sammarinese. Nessuno sta rimpiangendo una pianificazione statica pensata oltre trent'anni fa. Il confronto oggi riguarda semmai come rendere questi nuovi strumenti ancora più efficaci e semplici da applicare. Con questa legge scegliamo quindi di cambiare metodo. Introduciamo la pianificazione strategica, uno strumento moderno e dinamico, non più un piano monolitico. Ma cosa cambia di fatto rispetto al PRG? Ed è questa l'accusa che arriva dall'opposizione. Cambia che abbiamo una pianificazione costruita per livelli: prima il Piano di tutela, salvaguardia e valorizzazione del territorio, poi i piani tematici, poi i programmi pluriennali di attuazione e infine i piani particolareggiati. A nostro avviso questo significa una cosa molto concreta. Se domani il Paese avrà bisogno di intervenire sulla mobilità, sulle infrastrutture pubbliche, sui servizi o sui nuovi bisogni abitativi, non sarà più necessario rimettere in discussione l'intero impianto urbanistico. Potremo intervenire in modo più mirato, ordinato e graduale, adeguando progressivamente il territorio all'evoluzione della società. Il cuore di questa legge è il Piano di tutela, salvaguardia e valorizzazione del territorio. Che cosa significa? Che tutti i piani tematici successivi dovranno necessariamente rispettare i vincoli del piano sovraordinato. È lì che saranno individuate le aree di valore storico, ambientale e paesaggistico, le zone calanchive. È lì che saranno definiti vincoli, prescrizioni e invarianti territoriali. E ribadisco che tali elementi avranno carattere prescrittivo e prevalente rispetto ai piani tematici. Scusate, ma non era forse questo che prevedeva il Piano Boeri? Oppure ricordo male io? Sul tema del rischio idrogeologico è profondamente scorretto sostenere che lo Stato voglia lavarsene le mani scaricando tutto sui tecnici. Qui si introduce un controllo doppio. La legge prevede verifiche specifiche, controlli del Servizio di Protezione Civile e un sistema molto più

rigoroso rispetto al passato. Non c'è meno tutela o meno responsabilità. C'è invece una chiara definizione delle responsabilità tecniche e pubbliche, con un doppio livello di controllo che rende il sistema più serio, trasparente e garantista. In attesa di adottare tutti gli altri piani, si è sentita la necessità di introdurre una risposta al problema delle emergenze abitative. Qui veniamo alla famosa funzione H: comunità abitative sulle aree servizi pubbliche, cohousing e studentati sia su aree pubbliche che private. Durante il lavoro in Commissione si è lavorato insieme anche con l'opposizione per introdurre modifiche migliorative. Penso ad esempio al rafforzamento dei vincoli su tali funzioni. È stato aumentato a vent'anni il vincolo di mantenimento della funzione per cohousing e studentati nei casi di accesso agli incentivi. Io credo che questo dimostri che il confronto c'è stato e che il testo è migliorato anche grazie ai suggerimenti arrivati dall'opposizione. L'opposizione però ci dice: quanti studentati volete fare? Francamente questa mi sembra una polemica un po' sterile. Una legge urbanistica deve adeguarsi alle esigenze della comunità. Certamente parliamo al plurale perché nessuno può sapere oggi quali saranno le esigenze future dell'università, degli studenti e del Paese nei prossimi dieci o vent'anni. Altro elemento centrale è la rigenerazione urbana e la riqualificazione dell'esistente. Anche questo, scusate, non era forse previsto nel Piano Regolatore di Boeri? Il territorio è una risorsa limitata. Lo abbiamo sempre sostenuto e ne abbiamo tenuto conto anche in questa nuova legge, che privilegia il recupero, la riqualificazione dell'esistente, il miglioramento energetico, il verde, la qualità urbana, il riuso degli spazi degradati e la riduzione del consumo di suolo. Anche sul tema degli edifici degradati e dei cosiddetti ecomostri si introduce finalmente una possibilità concreta di intervento. Rigenerare, ricostruire dove necessario, affrontare situazioni che da troppi anni restano irrisolte e che francamente non danno nemmeno un'immagine decorosa e qualificata di San Marino. Questa legge non rappresenta certamente il punto di arrivo di un percorso. Proprio per questo è logico che una legge quadro di questa portata non possa sostituire integralmente il sistema esistente dall'oggi al domani. È evidente che fino all'adozione dei piani tematici e del Piano di tutela, il più importante, resterà in vigore il PRG del 1992. Ma il punto politico è un altro. Questa legge rappresenta l'inizio di una nuova fase. Dopo questa legge, Segretario, dovranno arrivare il Piano di tutela e i piani tematici dedicati alle risorse, al verde, all'agricoltura, alle infrastrutture pubbliche, al turismo, alla mobilità sostenibile, agli ambiti edilizi e produttivi. Ma senza questa legge quadro questo percorso non sarebbe nemmeno iniziato. Dispiace anche a me che l'opposizione abbia scelto una linea così rigida e così contraria. E veniamo all'accusa più pesante: speculazione e clientelismo. Le respingiamo. Le comunità abitative, il cohousing e gli studentati restano vincolati alle aree pubbliche proprio per togliere spazio a derive speculative. I crediti edilizi e i meccanismi di compensazione sono regolati dentro la pianificazione, non lasciati alla discrezionalità del singolo. Quanto alla nuova funzione H, che qualcuno ha voluto descrivere con paragoni anche eccessivi, ricordo che nasce per rispondere a un bisogno reale di case per i giovani e per le famiglie, non per aprire la strada a interessi privati indefiniti. Lo dico con franchezza: la vera speculazione in questo Paese l'abbiamo vista negli anni in cui mancava qualsiasi regola, non in una legge che introduce per la prima volta un osservatorio permanente, un garante della partecipazione e un ruolo più attivo delle Giunte di Castello. Trasparenza e controllo sono, a mio avviso, gli antidoti al clientelismo, non gli slogan. Io credo che a qualcuno dia fastidio un fatto molto semplice. Libera, insieme alla maggioranza, ha trovato una sintesi. Abbiamo adottato e scelto la strada del Piano Strategico Territoriale. Stiamo cercando di portare avanti gli impegni assunti con i cittadini, stiamo portando avanti un punto importante previsto nel nostro programma di governo e lo stiamo facendo mantenendo saldi i nostri valori. È questo che significa governare. Quindi, venendo alle conclusioni, Eccellenza, per queste ragioni esprimo, a nome del gruppo Libera, soddisfazione per il lavoro svolto e il nostro voto favorevole a questa legge.

Michela Pelliccioni (indipendente): Siamo al termine di una lunga maratona che ha visto l'Aula discutere di un progetto di legge di sessanta articoli e undici allegati. È sicuramente un lavoro che merita rispetto nel complesso e per gli obiettivi che si pone. San Marino non ha aggiornato il Piano Regolatore dal 1992. Parliamo di trentaquattro anni, è stato detto già prima di me, ed è un record sicuramente di cui non ci si può vantare. C'è la necessità, questo Paese ha la necessità, di una riforma

urbanistica seria, moderna e capace di guardare oltre l'orizzonte di una singola legislatura e su questo non ci sono sicuramente discussioni. Questo Paese può e deve avere una legge urbanistica moderna. Questo progetto di legge ha dei temi che sicuramente trovo condivisibili: la rigenerazione urbana, il contenimento del consumo del suolo, l'attenzione alla sicurezza idrogeologica. Però, e qui vengono i però, la criticità sta nel fatto che una legge sulla pianificazione territoriale non può riferirsi solo a enunciazioni, perché diventa la cartina tornasole di un Paese rispetto a delle idee che già devono partire chiare e che io non ho visto partire chiare, perché mancano soprattutto e in primo luogo dei dati dai quali fare partire poi i criteri di pianificazione. Perché dico questo? Perché ci sono temi, e con particolare riguardo parlo di temi cavalcanti come risposte per il futuro, e in particolare mi riferisco a uno su tutti, il principale, al tema casa. Sono temi di cui si è parlato, in particolare come il cohousing e gli studentati. Ecco, io ho il timore, e sta diventando un forte timore, che quando la politica non ha la forza di affrontare di petto questioni particolarmente delicate e spinose come il tema casa, sia più facile ricorrere a ipotesi suggestive. Ecco, il cohousing io lo posso accettare quando questa è una scelta spontanea, ma non posso accettarlo quando viene proposto come una soluzione strutturale. È vero che questa idea è stata copiata dal Nord Europa, però dobbiamo essere anche chiari nel dire che il contesto da cui abbiamo preso spunto è un contesto completamente diverso. C'è una cultura sicuramente del welfare diversa, una società individualista. Ecco, noi abbiamo una cultura identitaria con la casa e abbiamo dei giovani che hanno problemi con lo stipendio, devono coordinare la famiglia, dei genitori anziani. Non gli possiamo proporre come unica soluzione qualcosa che li vincoli comunque a prendersi degli impegni ulteriori rispetto a questo, come l'unica soluzione abitativa che loro possono avere come sovvenzione statale, perché questo sicuramente creerebbe una disparità ingiusta. Ecco, io sono sicuramente d'accordo sul tema degli studentati quando si parla di soluzioni anche coabitative e per quanto riguarda soluzioni transitorie, perché chiaramente uno studente universitario che viene in territorio ha necessità transitorie e che chiaramente possono anche essere condivisibili come soluzioni coabitative. Però prima ci dovete dare delle risposte chiare su qual è la vostra visione delle università, su dove queste università devono essere dislocate. Perché altrimenti diventa molto difficile parlare di studentati in qualsiasi area del territorio, posto che noi non abbiamo una mobilità come quella di una grande città, salvo che non vogliamo poi attrezzarci con una flotta di Smuvi. Ecco, io questo non lo posso credere. Ecco, io credo che manchi, rispetto a questo progetto di legge che ha spunti assolutamente condivisibili, una messa a terra rispetto a quelle che invece dovevano essere le linee iniziali programmatiche, rispetto a dati ben precisi, soprattutto per quello che riguarda le soluzioni e soprattutto i dati da cui partire per le soluzioni del tema casa. Questa è la ragione per cui personalmente voterò no al progetto di legge, perché rispetto a una necessità, e ripeto rispetto a una proposta che è sicuramente una proposta di aggiornamento e anche moderna, di affrontare in maniera moderna il tema del territorio, mancano a mio avviso i presupposti e i dati da cui partire.

Gian Carlo Venturini (PDCS): Capisco le preoccupazioni e le illazioni dell'opposizione perché comunque, in un tempo ragionevole di confronto e di dialogo, si è trovata una condivisione su questa proposta di piano strategico per il territorio che ha alcune particolari peculiarità anche per la nostra realtà. Perché qualcuno ha criticato che noi non abbiamo fatto un Piano Regolatore Generale. Credo che l'ultimo, mi sembra, sia stato quello prodotto dal dottor Boeri in Albania e invece questo strumento che oggi abbiamo approvato è uno strumento che, a nostro modo di vedere e a nostro avviso, è uno strumento più utilizzato anche nelle realtà circostanti, come ha detto prima la collega Muratori. È uno strumento più flessibile, dinamico e moderno perché va a valutare e pianificare gli interventi sul territorio in modo tale che ci sia una programmazione più definita, più specifica e più attenta di quella che può essere fatta. C'è una particolarità che è quella del Piano di tutela, salvaguardia e valorizzazione del territorio che ha una valenza superiore dalla quale discendono gli altri piani tematici e quindi quelle preoccupazioni che avevano sollevato sulle aree a rischio idrogeologico non stanno in piedi. Perché se leggono la legge e se capiscono quello che c'è scritto coloro che hanno criticato queste cose, in quel piano dovrebbero essere fatte quelle valutazioni che

aveva fatto anche prima, nella bozza di proposta, l'architetto Boeri, con una differenza: che lui diceva "qui non si costruisce" ma non dava la risposta su dove andare e quindi si rischiava di rimanere né carne né pesce per anni. Qui invece vengono definite quelle che sono queste situazioni, con una particolare attenzione, e poi dovremo andare a definire quelle che sono veramente a rischio idrogeologico e quelle che possono essere le risposte per poter da una parte tutelare l'interessato e dall'altra parte coloro che invece non devono fare speculazioni e devono trovare una definizione anche nell'ottica di una risposta di salvaguardia di quello che è il territorio e di coloro che possono avere maturato un diritto. Quindi è ovvio che se da una parte, nella legge, essendo una legge che demanda poi ai piani tematici, la base di partenza ovviamente è l'attuale Piano Regolatore che, piaccia o non piaccia, è quello da cui si parte, perché non è possibile, come ha detto anche nel suo intervento iniziale il collega Morganti, che ci sia una fase di vuoto legislativo. In questa fase transitoria è necessario che non ci siano vuoti normativi e quindi la base è quella. Poi, mano a mano che si fanno i vari piani tematici per le varie tipologie, si andrà a definire in un tempo più congruo, più definito e più specifico quella che sarà la pianificazione generale del nostro territorio, perché dobbiamo pensare a come tutelare e salvaguardare i nostri sessanta chilometri quadrati e non, come qualcuno ha detto, continuare soltanto con le speculazioni sul territorio. Anzi, forse abbiamo cercato proprio di evitare queste cose e se alcuni emendamenti sono stati approvati anche su proposta dell'opposizione è perché hanno trovato la condivisione della maggioranza, altrimenti sarebbero rimasti tali. Quindi non è che debba arrogarsi il merito soltanto l'opposizione perché, grazie al loro intervento, pure respingendo e votando contro questa legge, avrebbero messo qualche pezza. Hanno evidenziato alcune problematiche, alcuni temi, loro erano più spinti verso alcune soluzioni, noi abbiamo trovato una mediazione e abbiamo concordato alcuni emendamenti che sicuramente, con il lavoro di tutti, hanno portato a un miglioramento del testo che verrà approvato in questo Consiglio Grande e Generale. È ovvio che se da una parte queste sono alcune delle problematiche che ci sono, alcuni elementi sono stati risolti perché, ad esempio, se nella prima parte della legge si riprende come base quella del PRG del '92, che verrà modificata attraverso i vari piani tematici, nell'ultima parte della legge sono state date delle risposte ad alcune esigenze. Vedi il discorso delle zone servizi, nelle quali è stata introdotta la funzione H per cercare di dare una risposta anche alla necessità abitativa. Le comunità abitative, per evitare speculazioni, sono state previste solo nelle zone servizi pubbliche e sono soggette a convenzionamenti che verranno in Consiglio e non soltanto nell'ambito delle segreterie. Sono stati rimossi alcuni incentivi edilizi che hanno generato alcune problematiche di applicazione, vedi la Torre di controllo a Torracchia, e questa è stata eliminata. Oggi c'è una risposta anche a tutela della salvaguardia paesaggistica e del territorio, nel rispetto dei diritti di tutti. Quello era un intervento del 2017 che era stato paventato come un modo per incentivare la riqualificazione energetica. La finalità poteva essere buona e condivisibile, ma nella pratica si è dimostrata problematica e con qualche distorsione. Poi, per quanto riguarda le ultime considerazioni del collega Santi, quando dice che il segretario si è dovuto appiattire sulla Democrazia Cristiana, io credo che quando c'era Rete al governo con la Democrazia Cristiana andava bene, oggi non c'è più e quindi ovviamente deve criticarlo. Però credo che alcune cose importanti che abbiamo fatto anche nella precedente legislatura, con la collaborazione di Rete, come oggi avviene con gli attuali alleati di governo, siano sotto gli occhi di tutti. La Democrazia Cristiana ha sempre rispettato e valorizzato i contributi degli alleati e credo che delle cose positive siamo riusciti a farle. La gente continua a darci fiducia proprio per questo. Quindi rigetto, come ha detto prima la collega Muratori, queste accuse di continuare con un sistema clientelare o altro, perché non è assolutamente così. Neppure con questo provvedimento. Anzi, abbiamo cercato di evitarlo proprio attraverso questo nuovo strumento di pianificazione che oggi approviamo. Sulla base di queste considerazioni esprimo il voto favorevole da parte del gruppo della Democrazia Cristiana.

Giovanna Cecchetti (indipendente): Ho ascoltato con molta attenzione il dibattito, sia il dibattito generale sia l'esame dell'articolato che è iniziato nella precedente sessione consiliare e si conclude oggi. Devo dire che ho ascoltato con molta attenzione sia le preoccupazioni che le osservazioni da

parte delle opposizioni, ma non potrebbe essere diversamente quando si tratta di riforme di ampia portata come questa. Anche questa, come tutte le riforme di questa portata, potrà essere perfezionata e migliorata nel tempo proprio sulla base dell'esperienza concreta, ma il saldo complessivo di questo progetto è ampiamente positivo in quanto questa legge è una legge dinamica ed è una legge che offre al Paese strumenti più moderni per affrontare le sfide future attraverso il ruolo attribuito ai piani tematici, che consentono di affrontare in maniera specifica e coordinata temi fondamentali come ambiente, agricoltura, infrastrutture, mobilità, turismo e sviluppo produttivo, fornendo indirizzi chiari per le future scelte territoriali. Così come è importante il ruolo dato ai piani particolareggiati, che rappresentano il passaggio dalla pianificazione all'azione concreta, garantendo che gli interventi sul territorio avvengano secondo criteri di qualità urbanistica, sostenibilità ambientale e interesse pubblico. Così come vengono introdotte nuove tipologie abitative, come cohousing e studentati, con l'obiettivo di favorire da una parte l'accesso alla casa ma soprattutto di sostenere anche le giovani generazioni. Quindi voglio concludere esprimendo il mio compiacimento e il mio voto favorevole a questo progetto di legge

Paolo Crescentini (PSD): Userò pochissimi minuti per esprimere il voto favorevole del PSD al PST. Uso questo gioco di parole per esprimere il nostro voto favorevole a un progetto di legge che finalmente, dopo oltre trent'anni di mancanza di un nuovo piano regolatore, dà delle risposte al nostro Paese. È un progetto di legge che abbiamo definito importante perché, a distanza di oltre trent'anni dall'approvazione dell'ultimo PRG, si pone l'obiettivo di rinnovare il sistema della pianificazione territoriale sulla base di principi di legalità, trasparenza, partecipazione e semplificazione dell'azione amministrativa, nonché di fornire risposte concrete e tempestive alle esigenze sociali che oggi sono sicuramente diverse rispetto a quelle di oltre trent'anni fa. Tre sono i punti di forza di questo progetto di legge, per il quale ringraziamo il Segretario Ciacci per averlo portato all'attenzione dell'Aula consiliare: la funzione abitativa collettiva, lo studentato e il cohousing. Non mi dilungo per non ripetere quanto già detto dai colleghi che mi hanno preceduto, ma questi sono tre punti di forza sui quali dovrà strutturarsi tutta la legge, alla quale naturalmente dovranno fare seguito i piani tematici e i piani di tutela. Naturalmente li aspettiamo, ma era inevitabile che senza questa legge che andremo ad adottare non potessero vedere la luce nemmeno i piani tematici e i piani di tutela. Concludo dicendo che il PSD sosterrà convintamente questo progetto di legge e che il provvedimento che adotteremo rappresenta un'altra casella che va a riempirsi nel programma di governo che questa maggioranza ha presentato a inizio legislatura. Pertanto un'altra casella del nostro programma di governo va a riempirsi grazie a questo provvedimento di legge.

Gian Nicola Berti (AR): Credo che si sia detto molto di questo intervento normativo che rappresenta il compimento di un ulteriore tassello del programma elettorale di questa maggioranza. Credo che sia anche un elemento molto importante perché, come è già stato detto da altri, è dal 1990 che questo Paese sente la necessità di superare quel Piano Regolatore Generale dell'epoca, un Piano Regolatore che secondo me ha fatto dei danni enormi nel nostro sistema, anche per come è stato interpretato e applicato nelle varie fasi che si sono succedute nel tempo. Non lo abbiamo sostituito completamente perché questo è un percorso, questa è la prima pagina di un passaggio importante che deve arrivare effettivamente a sostituire quel Piano Regolatore Generale, però è un passaggio che credo sia iniziato con il piede giusto. Perché con il piede giusto? Perché alle prime istanze, e forse questa è anche la ragione per cui dalle opposizioni qualcuno ha detto addirittura che non abbiamo capito la legge, io rispondo che forse non l'avete capita voi. Perché tutte le supposizioni, le illazioni e le congetture che avete fatto intorno a questa legge non hanno trovato conferma dell'effettiva volontà che avete attribuito a questa maggioranza di voler fare speculazioni sul territorio. Speculazioni non ce ne sono assolutamente. Si è cercato di intervenire in punta di fioretto su alcune tematiche importanti, come quelle dello studentato e dell'abitativo, nei limiti di evitare speculazioni territoriali a beneficio di qualcuno. Si è fatta la scelta di intervenire sulle aree di servizio pubbliche e non private e già questo è un elemento molto preciso che dimostra la volontà di intervenire esclusivamente a tutela degli

interessi generali e non degli interessi particolari. Credo che questo sia già il frutto di un confronto che nella maggioranza è andato avanti dall'inizio della legislatura, un confronto serrato e costruttivo che ha portato un risultato importante, soprattutto sul metodo. Perché il metodo applicativo di questo superamento del Piano Regolatore Generale degli anni Novanta sarà qualcosa su cui il Segretario Ciacci dovrà lavorare incessantemente nei prossimi mesi. Abbiamo sicuramente la necessità di avere piani tematici importanti sulla gestione delle risorse, sulla gestione del verde, sul rilancio del settore agricolo, sulle infrastrutture pubbliche, perché il nostro futuro è legato effettivamente a una pianificazione seria delle infrastrutture. Parliamo di turismo, di mobilità sostenibile, di servizi generali dello Stato. Ci serve un piano tematico sul turismo, sulla mobilità sostenibile e infine c'è un ulteriore elemento che interessa tutti i cittadini, che è quello del comparto residenziale. Non dimentichiamoci che tutto il comparto residenziale e abitativo è un comparto al quale tutti i sammarinesi sono particolarmente legati, perché ci sono tantissime istanze di cittadini che magari dal 1990 aspettano delle risposte. Io credo che si debba e si possa avere il coraggio di darle nel rispetto del territorio ma anche nel rispetto del desiderio di tanti cittadini di vedere valorizzati i propri investimenti e di poter avere abitazioni in aree che siano verdi ma anche residenziali, in un modello che faccia somigliare San Marino a una realtà estesa dove si curano sia il verde sia la qualità abitativa. Da questo punto di vista credo che i sammarinesi siano pronti ad affrontare questa tematica e a vedere risolte le proprie aspettative e le proprie esigenze abitative. Quindi non si può che dire che questo è un primo passaggio, un primo passaggio al quale Alleanza Riformista darà il proprio sostegno e il proprio voto favorevole. È un passaggio che speriamo possa ricevere nel tempo anche il contributo delle forze di opposizione, perché il territorio appartiene a tutti e non è bello assistere a scontri e riferimenti continui che spesso hanno poco senso. Sentire addirittura che l'unico elemento positivo di questa legge sarebbe il fatto che il proprietario del terreno sia tenuto a sostenere i costi della rigenerazione dell'area e della demolizione degli ecomostri mi lascia perplesso. Credo che i costi di qualunque intervento sulla proprietà siano sempre a carico della proprietà e forse non servirebbe nemmeno scriverlo nella legge. Però, se l'opposizione è soddisfatta per aver fatto inserire questa previsione, siamo contenti anche noi che abbia trovato una sua soddisfazione. È un passaggio importante, un passaggio che sosterremo convintamente, ma è anche un passaggio che non può fermarsi qui. Il Segretario ha il dovere di andare avanti nell'attuazione dei piani già indicati in questo progetto di legge.

La legge viene messa in votazione e approvata a maggioranza.

Comma 10 - Riferimento della Commissione Consiliare Speciale per le Riforme Istituzionali sull'attività svolta, ai sensi dell'articolo 7, comma 1, lettera a) della Legge Qualificata 30 gennaio 2025 n.1 e successivo dibattito

Filippo Tamagnini (PDCS): Sapete, e lo diciamo per memoria, che questa è la seconda occasione di riferimento della Commissione speciale per le riforme costituzionali e istituzionali al Consiglio prevista per legge. Il primo riferimento era a sei mesi dall'insediamento della Commissione, per poi instaurare una frequenza quadrimestrale. Abbiamo cercato di far coincidere il termine di una fase del lavoro della Commissione con questa scadenza di riferimento in Consiglio, proprio per poter ottenere, dopo aver riferito al Consiglio stesso, anche un mandato per la prosecuzione del lavoro. Questo riferimento ha tardato qualche mese per effetto dell'organizzazione dei lavori. In allegato al comma trovate una tabella che rappresenta il riassunto della prima parte del lavoro della Commissione, quella relativa, come prevede anche la legge istitutiva, al Consiglio Grande e Generale, con un riassunto sintetico dei temi sui quali la Commissione intende lavorare e con una serie di indirizzi di modifica a leggi e regolamenti che orbitano attorno al mondo del Consiglio Grande e Generale. La stessa tabella contiene un'altra corposa serie di indicazioni che rappresentano tutto ciò che è stato detto in sede di audizioni dalle persone che la Commissione ha chiesto nei mesi scorsi di ascoltare, suddivise per macrotemi e obiettivi. Lo dico anche per chiarezza verso chi ci ascolta fuori dall'aula consiliare: questo documento al momento è ad uso della Commissione e del Consiglio perché contiene

riferimenti e indicazioni provenienti dalle persone ascoltate, con le quali deve ancora concludersi un ciclo di verifica. Una volta ottenuto il nulla osta finale da parte di tutti sui contenuti e sulle trascrizioni delle audizioni, il documento diventerà pubblico e sarà intenzione della Commissione produrre anche degli atti della fase di audizione, così da condividere con tutti quello che per noi è stato un vero momento di arricchimento. Tornando al documento allegato, il contenuto è proprio questo: i macrotemi relativi al Consiglio Grande e Generale insieme a tutte le indicazioni e ai suggerimenti ricevuti dalle persone ascoltate. Abbiamo cercato di fare coincidere la conclusione di questa prima fase di lavoro con la scadenza prevista per legge proprio perché riteniamo fondamentale discutere questi contenuti con il Consiglio e ricevere dal Consiglio stesso un mandato a proseguire. Quello di cui ci siamo accorti in questi mesi, e spero lo condividano anche i colleghi della Commissione, è che una Commissione composta da venti consiglieri è certamente autorevole nel raccogliere e cristallizzare indirizzi e orientamenti, ma incontra maggiori difficoltà nel costruire da zero delle bozze di lavoro. Per questo è importante che il Consiglio faccia proprio questo percorso e dia alla Commissione un mandato chiaro per proseguire. La legge istitutiva prevede anche la possibilità di nominare consulenti che, in questa fase, potrebbero risultare molto utili per predisporre materiali e prime bozze sulle quali poi la Commissione possa lavorare, apportando modifiche, integrazioni e suggerimenti. Eccellenza, direi che ho concluso il mio riferimento. Ascolterò il dibattito e poi cercheremo di raccogliere quanto emergerà, magari traducendolo in un ordine del giorno da proporre all'Aula.

Enrico Carattoni (RF): La Commissione per le Riforme Istituzionali, che è stata istituita per legge all'unanimità e che è stata fortemente voluta anche dal nostro gruppo, è una commissione che, dopo una prima fase di assestamento in cui si è dovuta occupare anche di questioni più burocratiche, come dotarsi di un regolamento e quant'altro, ha fatto un buon lavoro di analisi dello stato dell'arte di quello che è l'ordinamento sammarinese dal punto di vista delle istituzioni e del governo delle istituzioni del nostro Paese. Ha poi svolto un ampio ciclo di colloqui e consultazioni con soggetti di varie estrazioni e desidero ringraziarli tutti per il contributo significativo che hanno fornito e per gli spunti, più o meno condivisibili, che hanno portato all'attenzione della commissione e oggi anche del Consiglio. Il lavoro svolto dai presidenti è un lavoro di sintesi di quelle che sono state le audizioni effettuate, cercando di dividerle per capitoli, come si può vedere, per impulso della stessa commissione ma prima ancora del Consiglio e, a sua volta, anche sulla spinta degli organismi internazionali che da tempo avevano segnalato la necessità di intervenire sul Consiglio e sui consiglieri rispetto agli altri organi e poteri dello Stato che invece nel tempo sono stati più volte riformati. Il Consiglio Grande e Generale e le prerogative dei singoli consiglieri sono stati volutamente analizzati per primi e si è arrivati a una serie di indicazioni. Prima di tutto si è cercato di individuare per difetto quelle che sono le necessità più urgenti sulle quali intervenire, analizzando i rapporti del Consiglio Grande e Generale rispetto agli altri poteri dello Stato. Si è quindi esaminato quello che fisiologicamente è il rapporto più importante, cioè quello tra il Consiglio Grande e Generale e il Congresso di Stato. Ne sono state individuate le criticità e, attraverso le audizioni svolte, anche alcuni possibili profili di intervento. Tengo a precisare che il lavoro svolto fino a oggi non è un lavoro valutativo della commissione, ma un lavoro che riporta fedelmente quanto emerso dalle audizioni. I singoli relatori, anche per ragioni di economicità, hanno trattato pure altri temi, ma credo che si sia voluto fornire al Consiglio una cognizione piena di questo macrotema, che riguarda il ruolo del Consiglio e dei consiglieri e sul quale c'è urgenza di intervenire. Si è parlato dei rapporti fra il Consiglio e il Governo, fra il Consiglio e la Reggenza, ipotizzando anche possibili proposte. Si è parlato meno, anche se nel documento finale non emerge particolarmente, dei rapporti fra il Consiglio, i consiglieri e l'Autorità giudiziaria, interrogandosi su come possano mutare le prerogative di indipendenza del consigliere rispetto all'Autorità giudiziaria. Anche su questo credo sia opportuna una riflessione ulteriore. Mi auguro quindi che la commissione possa essere pronta a formulare delle vere e proprie proposte che possano implementare e rafforzare il ruolo dei consiglieri, portando a questo Parlamento non un pacchetto preconfezionato ma una serie di proposte aperte sulle quali poter intervenire. Permettetemi però di

fare anche un accenno critico rispetto ai lavori della commissione e all'attività che sta portando avanti questa maggioranza. Mi riferisco al progetto di legge di modifica del regolamento consiliare che ha completamente scavalcato la Commissione per le Riforme Istituzionali, compiendo un passo enorme senza alcun confronto né all'interno della commissione né al di fuori di essa. Ne parleremo nel comma dedicato, ma ritengo che il tema sia strettamente connesso ai lavori della commissione perché si è voluto chiudere la porta in faccia a quel percorso, compiendo un atto di forza gravissimo proprio mentre esisteva una condivisione istituzionale. Si è voluto procedere spediti portando un progetto di legge di riforma del regolamento consiliare assolutamente punitivo nei confronti delle forze di opposizione, senza tenere conto che fra le proposte sulle quali stava lavorando la commissione vi era anche lo statuto delle opposizioni. Oggi si introduce un regolamento consiliare punitivo verso l'opposizione, con l'introduzione maldestra del voto di fiducia e con altre misure che tendono ad annichilire il ruolo dell'opposizione nel Parlamento sammarinese, senza però garantire quelle prerogative minime che una opposizione deve avere, tanto più in un contesto come quello attuale in cui l'opposizione è numericamente residuale. Se questo è l'approccio della maggioranza, credo valga la pena riflettere anche sulla partecipazione alla Commissione per le Riforme Istituzionali. Se il senso è quello di coinvolgere le opposizioni in un percorso lungo e complesso, come inevitabilmente sono le riforme delle regole del gioco, e poi però procedere unilateralmente, allora siete stati voi per primi a svuotare il significato del lavoro della commissione. Avete portato un provvedimento pessimo, scritto male, con intenti esclusivamente punitivi, elaborato da una maggioranza che dispone già di numeri enormi e di una forza politica senza precedenti. Una maggioranza di 44 consiglieri ha un potere assoluto, una maggioranza bulgara, eppure, per risolvere problemi politici interni e difficoltà evidenti nella gestione dei lavori parlamentari, avete scelto di scaricare la responsabilità sull'opposizione, proponendo un testo che punta sostanzialmente a zittirla il più possibile. Se questo è l'approccio, permettetemi di dire che qui il problema non è quello delle riforme istituzionali. Il problema è che si crea una commissione che porta avanti con fatica un lavoro e poi, nel giro di poche ore, lo si annulla completamente con un provvedimento che non ha alcun senso e che soprattutto è irrispettoso nei confronti della commissione e di chi la presiede.

Guerrino Zanotti (Libera): Credo doverosa una considerazione. Il lavoro che la Commissione speciale ha portato in quest'aula è un lavoro serio e lo dico non per cortesia istituzionale, ma perché chi vi ha partecipato, come il sottoscritto, ha potuto verificare di persona la qualità del confronto che si è svolto all'interno dell'organismo. Abbiamo ascoltato professionisti, accademici, magistrati, la Commissione di Venezia che molto volentieri ha partecipato ai nostri lavori con un'audizione e abbiamo ascoltato voci diverse, a volte anche distanti, molto distanti fra di loro, ma sempre utili a darci strumenti, utili a ragionare su una materia delicata come quella delle riforme istituzionali. Credo che il primo dato politico che dobbiamo registrare, prima ancora di entrare nei contenuti del documento che è stato trasmesso, sia il clima in cui questo lavoro si è svolto: un clima di confronto e non di scontro, un clima in cui maggioranza e opposizione su quasi tutti i temi trattati sono riusciti a trovare convergenze, magari con sensibilità e approcci differenti, ma con la volontà comune di restituire centralità a questo Consiglio Grande e Generale che era, lo ricordiamo, uno degli aspetti principali per cui è nata ed è stata costituita la Commissione speciale. È bene ricordare anche che siamo partiti da questa necessità, quella cioè di rivedere lo squilibrio che si è creato fra l'organismo che ha funzioni legislative e quello che ha funzioni esecutive, il Congresso di Stato, a scapito purtroppo del Consiglio Grande e Generale. Il documento che oggi discutiamo nasce quindi da questa consapevolezza che è stata condivisa ed è un punto di partenza. Ovviamente la Commissione non aveva il compito di scrivere norme, ma di individuare le aree sulle quali un intervento di riforma è ritenuto utile e necessario; spetta semmai al Consiglio Grande e Generale decidere come procedere. Detto questo, c'è un tema sul quale, e lo dico con franchezza, le perplessità della mia parte politica sono state e restano significative, che è presente nel documento ed è quello della professionalizzazione o semiprofessionalizzazione del ruolo del consigliere. Non perché non se ne comprendano le ragioni che hanno spinto altri colleghi a porre la questione, ma perché si tratta di un

tema che, toccando direttamente lo status del consigliere, la sua indipendenza e il rapporto con la propria professione e con il proprio elettorato, riteniamo richieda una cautela particolare e possa essere trattato semmai una volta che avremo approfondito altre tematiche e altri interventi. Voglio spendere qualche parola su un episodio che si è sovrapposto ai lavori della Commissione e che ha già richiamato il collega Carattoni che mi ha preceduto. Mi riferisco ovviamente al progetto di legge depositato dalla maggioranza per la modifica del regolamento consiliare che interviene in particolare sui tempi di intervento nei dibattiti e che è stato letto dall'opposizione come una sorta di bavaglio alle opposizioni. Voglio essere chiaro: la materia non era nelle prerogative della Commissione speciale, ce lo eravamo detti. Ma comprendo anche l'osservazione di chi rileva, in questo caso l'opposizione, che sarebbe stato preferibile, se non altro per coerenza di metodo, intervenire sul regolamento insieme o immediatamente a valle delle riforme istituzionali e non in un momento separato e percepito come unilaterale. Io lo voglio dire con chiarezza, Eccellenze: penso che le regole che disciplinano il funzionamento di questa assemblea, quelle che incidono sul modo in cui maggioranza e opposizione si confrontano in aula e auspicabilmente fuori dall'aula, debbano avere la condivisione più ampia possibile. Non per un principio astratto di galateo istituzionale, ma per una ragione molto concreta. Una forzatura su queste materie credo che non risolva nulla, anzi rischierebbe di inasprire proprio quei lavori consiliari che tutti a parole vogliamo rendere più efficaci. Le regole del gioco in un'assemblea legislativa valgono se sono condivise da chi le applica, maggioranza e opposizione insieme possibilmente. Altrimenti restano un terreno di scontro permanente che purtroppo sposterà il problema e non lo risolverà definitivamente. Voglio concludere tornando al documento che oggi ci occupa in questo dibattito. Credo che quest'aula debba cogliere l'occasione che la Commissione mette a disposizione del Consiglio Grande e Generale. Sono stati posti una serie di macrotemi seri sui quali dobbiamo confrontarci: il ruolo dei consiglieri, le commissioni consiliari, le fonti normative, il rapporto tra Consiglio e Congresso di Stato, la Reggenza. Sono temi sui quali, lo ripeto, si è già registrata una convergenza ampia. Io faccio un auspicio, e credo sia lo stesso di molti colleghi presenti che compongono la Commissione ma che sono presenti anche in quest'aula: che da questo dibattito possa nascere un percorso che non sarà sicuramente breve, non sarà semplice, ma che riesca a portare questa assemblea, nel modo più unitario possibile, a tradurre questi temi in proposte di legge concrete. Non sarà un percorso breve e su alcuni punti, come quello della professionalizzazione, andrà preso con la cautela che merita, ma è un percorso che credo, e ne sono certo, dobbiamo a questa istituzione e soprattutto alla cittadinanza che da questo Consiglio si aspetta centralità, autorevolezza e anche capacità di decisione

Mirko Dolcini (D-ML): Oggi, sinceramente, sono fortemente imbarazzato a intervenire nell'ambito di questo punto dell'ordine del giorno per valutare il lavoro della Commissione riforme istituzionali, perché il lavoro della Commissione riforme istituzionali era partito bene. Si parlava di argomenti veramente importanti, come riportare al centro il Consiglio Grande e Generale. Eppure adesso è emerso che dovremmo parlare di un progetto di legge dove il Consiglio Grande e Generale viene esautorato di gran parte dei suoi poteri. E allora di cosa parliamo adesso nella Commissione riforme istituzionali? Mi viene detto che il regolamento consiliare non rientrava nel tema della Commissione. Eppure vi voglio leggere, proprio in base al documento allegato oggi, alcuni argomenti di cui si doveva trattare e di cui si è trattato in Commissione riforme istituzionali, tra parentesi con un clima serio, pacifico e di confronto reale che adesso non va più bene. Quel clima di confronto reale non va più bene perché voi non volete un clima di confronto reale e pacifico. I temi di cui si doveva parlare sono scritti nero su bianco: interventi sul regolamento del Consiglio Grande e Generale per contingentare i tempi di intervento, tagliola, ordine del giorno, rivalutazione delle tempistiche del Consiglio, potenziamento delle competenze delle commissioni consiliari. Tutti argomenti che adesso vengono affrontati nel progetto di legge sul regolamento consiliare. Io non mi voglio spendere sul giusto o sullo sbagliato nel merito di questi interventi. Alcuni, guardate, potrei anche comprenderli; anche ridurre il minutaggio degli interventi in certe occasioni mi può andare bene. Ciò che contesto è il metodo, perché c'era una Commissione per le riforme istituzionali che tra l'altro costa anche, visto

che si mettono sempre davanti i costi, e la rendiamo inutile. È inutile perché un argomento importantissimo viene tolto con un colpo di spugna. E tra l'altro cosa dovevamo fare in quella Commissione? Il primo argomento di cui stiamo parlando da mesi: riportare il Consiglio Grande e Generale al centro della vita istituzionale sammarinese. E questo non viene fatto. Ma di questo parleremo bene domani quando affronteremo il progetto di legge sul nuovo regolamento consiliare che voi volete senza alcun confronto, quando il confronto poteva esserci benissimo nell'ambito della Commissione riforme istituzionali. Di conseguenza io sinceramente non so più di cosa parlare, perché è inutile che esaltiamo una Commissione e affrontiamo per mesi e mesi degli argomenti e poi arriva il colpo di spugna e via, si parte da capo o si fa un crimine perché vogliamo fare un crimine. Quindi, Eccellenze, perdonatemi ma questo dibattito mi sembra inutile.

Maria Luisa Berti (AR): Mi sembra di capire di essere il primo consigliere che interviene e che non fa parte della Commissione consiliare speciale per le riforme istituzionali. Il mio intervento sarà quindi esclusivamente sui riferimenti forniti dalla Commissione in questa sorta di relazione che ha fatto sulla sintesi degli interventi effettuati dagli insigni relatori che nel contesto dei lavori sono stati auditi e che hanno avanzato una serie di rilievi e suggerimenti nell'ottica di una riforma di carattere istituzionale. Ringrazio sicuramente i commissari per il lavoro compiuto e i presidenti. Francamente però mi aspettavo che nel contesto della convocazione odierna ci potesse già essere una sorta di indirizzo tracciato dalla Commissione almeno su alcuni fronti di intervento e sulla base proprio del confronto interno alla Commissione. Evidentemente la complessità della materia richiede ulteriori approfondimenti e questo è assolutamente giustificabile, perché riforme di questo tipo si riferiscono all'impianto istituzionale del nostro ordinamento e del nostro sistema Paese. È quindi condivisibile la necessità di ulteriore confronto e approfondimento. Però francamente mi sembra che sia, per certi versi, anche abbastanza vano il dibattito che si svolge oggi. Oltre all'analisi degli ambiti di rilievo effettuati dalla Commissione su determinati temi, istituzioni e funzionamenti delle istituzioni, sarebbe opportuno che ci fosse il confronto in aula anche su quelli che sono dei suggerimenti di indirizzo della Commissione stessa. Questo è forse significativo di come, per certi versi, il nostro Parlamento abbia difficoltà a mettere in pratica quelle che sono le proprie prerogative legislative. Anche da quello che oggi ci apprestiamo a fare, che per carità con estrema gratitudine riconosciamo al lavoro compiuto dalla Commissione, emerge che dovremmo cercare di rendere il più proficuo possibile il lavoro parlamentare. Di fronte agli stupori dei consiglieri di opposizione che sostengono che il regolamento consiliare doveva necessariamente essere valutato nell'ambito della Commissione speciale, francamente non è proprio così, o perlomeno non è così se si rapporta la questione alle esigenze temporali del lavoro della Commissione stessa. Noi abbiamo una necessità prioritaria: che il Parlamento lavori e che produca leggi come è deputato a fare. Purtroppo invece ci perdiamo in quest'aula in enormi e lunghissimi dibattiti, spesso formulati da consiglieri che esprimono gli stessi identici concetti, distogliendo attenzione da quello che è il nostro compito principale, cioè produrre leggi sia in quest'aula sia nell'ambito delle commissioni. Quindi non ci si può stupire se la maggioranza ha ritenuto di anticipare e porre all'attenzione dell'aula una bozza e quindi un progetto di legge di regolamento consiliare proprio per rendere più efficaci, anche in termini temporali, gli atti del Consiglio Grande e Generale. Penso sia qualcosa che debba essere apprezzato. La maggioranza, portando il progetto di legge all'attenzione dell'aula consiliare, valuterà ovviamente anche quelli che possono essere gli emendamenti dell'opposizione, come è doveroso fare. Un ulteriore esempio di come purtroppo i lavori di questo Parlamento non stiano funzionando basta vederlo nell'ordine del giorno della sessione consiliare odierna. Abbiamo all'attenzione dell'aula 23 commi. Siamo ormai alla conclusione di questa sessione e ne dobbiamo ancora evadere oltre la metà. Evidentemente c'è un problema e la stessa opposizione non può nascondere il fatto che questo problema esista. Su questo c'è l'urgente necessità di porre un rimedio. Spesso non è con i dibattiti che si assolve pienamente alla funzione parlamentare, ma con una proficua attività legislativa che non necessariamente prevede dibattiti lunghi e ripetitivi.

Matteo Zeppa (Rete): Innanzitutto vorrei porre l'attenzione sulla completa latitanza e mancanza del Segretario agli Interni. C'era il primo degli iscritti e non c'è, non sappiamo dov'è. Tutto quello che dirò non vuole puntare il dito sul presidente, che sa bene che stimo, quindi sarà legato alle questioni che sono già state toccate, ma farò un passo indietro. Io sono sempre stato contrario a questa Commissione. Non l'ho votata, credo di essere stato l'unico consigliere a non votarla, perché non credevo nella sua istituzione. Mi devo però ricredere almeno per un certo periodo. All'inizio ho assistito alle famose audizioni dei saggi. Si è deciso di chiamare dei saggi a dare il loro apporto e la loro ricostruzione di come dovrebbe essere la rivisitazione di tutto ciò che riguarda il comparto istituzionale. Devo dire che alcune persone, quasi tutte ma alcune in particolare, hanno insegnato tantissimo a me cinquantenne. Non è una questione di essere paragnosta. Mi hanno aperto una visione della politica e dell'atto di fare politica che mi hanno risvegliato e ridestato. Dicevo però che ci sono enormi problemi. Cito quello che è stato il punto di partenza. Il 15 gennaio 2025 c'è stato il deposito e la discussione del progetto di legge che istituiva questa Commissione speciale. Ribadisco: speciale. Il Segretario Belluzzi disse che il 2024 era stato un anno particolare, che avevamo celebrato i 50 anni della Carta dei Diritti e che eravamo chiamati a fare riflessioni importanti sul nostro ordinamento. Giuseppe Morganti disse che ci saremmo trovati ad affrontare temi delicatissimi, a cominciare dalla riqualificazione del Consiglio Grande e Generale, detentore del potere legislativo e di indirizzo politico. Marinella Chiaruzzi parlò della centralità del Consiglio Grande e Generale. Marco Mularoni disse che era da apprezzare l'intento di voler rafforzare la centralità del Consiglio e il ruolo di ciascun consigliere. Milena Gasperoni parlò di restituire al Consiglio Grande e Generale l'esercizio effettivo del potere legislativo. Il minimo comune denominatore di tutti questi interventi era ridare centralità al Consiglio Grande e Generale. Oppure è una mia interpretazione? Non credo. Negli allegati si parla chiaramente delle tempistiche del Consiglio Grande e Generale e di tutta la sua attività. Se uno dei cinque macrotemi che hanno formato questa Commissione speciale era anche quello di rivedere il ruolo istituzionale del consigliere e del Congresso di Stato, allora vi chiedo: perché non avete depositato un progetto di legge che riformasse la legge istitutiva del Congresso di Stato? Perché non l'avete fatto? E avete invece depositato un progetto di legge, che discuteremo domani, che va a rivedere tutto quello che riguarda l'attività parlamentare del Consiglio Grande e Generale. Io non ci sto a quello che ha detto poco fa la collega Berti. Perché la collega Berti guarda la luna. È vero che ci sono commi inevasi, ma dimentica che abbiamo dato la procedura d'urgenza al progetto di legge del Segretario Lonfernini, siamo intervenuti poco sui decreti e, tra l'altro, va apprezzato che il Segretario ci abbia chiamato mezz'ora prima dell'inizio del dibattito per concordare alcune modifiche. Quindi non guardate sempre il bicchiere mezzo pieno, guardate la generalità delle cose. E la generalità è quell'atto ignobile che tratteremo domani. È ignobile, ignobile, ignobile. Perché io vi ricordo che nel 2018 e nel 2020 le modifiche al regolamento consiliare furono depositate da tutti insieme. Ci siamo visti nelle sedi dei partiti, abbiamo concordato emendamenti e tempistiche. Sono stati depositati progetti di legge a firma di tutti i gruppi consiliari presenti allora in Consiglio Grande e Generale. Cosa è cambiato oggi? Avevamo un governo da 44 allora e avete un governo da 44 oggi. Il problema è che a voi, o quantomeno a una gran parte della maggioranza, dà fastidio parlare in Parlamento. E poco mi importa di chi dice che in Europa si parla tre minuti. In Europa ci sono parlamenti con 500 o 600 rappresentanti. Il passo indietro è dovuto perché qui si può dire tutto e il contrario di tutto, ma la storia, almeno quella che ho vissuto io nelle precedenti legislature, parla chiaro. Avete fatto un atto di forza ignobile. L'avete studiato. In un contesto politico in cui le priorità sono altre. Oggi c'era una nuova riunione dell'EFTA. Queste sono le priorità del Paese. Poi uno può condividere o meno il percorso del negoziato europeo, ma i problemi sono quelli. Invece qui si istituiscono commissioni non paritetiche sui bulgari, su tutto quello che è accaduto con Banca di San Marino, ma di quello non si deve parlare. Si delega una commissione tecnico-amministrativa e non la politica a fare verifiche su tutto ciò che riguarda dal 2021 in poi il caso del pedofilo e altri casi. Anche questa è una cosa grave. Si producono due relazioni che non dicono nulla se non confermare la necessità di modificare alcune norme. Si poteva fare benissimo. Ma la politica, o certa politica, non ci vuole entrare. Allora sapete cosa c'è? Io mi distanzio completamente dal vostro modo di fare politica e di presentare progetti di

legge osceni e ignobili. Lasciate perdere la riduzione dei tempi e la legge sulla tagliola. È qualcosa di assurdo. Avevate altri problemi seri da affrontare: i coinvolgimenti politici sul caso bulgaro, il negoziato con l'Europa che è fermo proprio per colpa del caso bulgaro. Questi erano i problemi. Invece scegliete, in un periodo storico delicatissimo, questa cosa ignobile. Lo devo dire perché mi fa specie e mi dispiace che, di fronte ai saggi che sono venuti a insegnarci cos'è la politica e cosa dovrebbe essere la politica, qualcuno abbia passato uno straccio sopra tutto questo senza considerare nulla. Allora la domanda la ripeto: se è vero che la Commissione si occupava del Consiglio, del Congresso di Stato, della Reggenza, del Collegio Garante e di tutto il resto, perché non avete cambiato la legge sul Congresso di Stato? Perché siete intervenuti solo ed esclusivamente sulle tempistiche del Consiglio Grande e Generale? Vado alle conclusioni. Il mio auspicio è che, visto che faccio ancora parte di quella Commissione, io non parteciperò più. Di fronte a un atto così ignobile della maggioranza mi rivolgo ai colleghi dell'opposizione: dimettetevi. Non ha più alcun senso stare in quella Commissione. Se la maggioranza ragiona in questa maniera, che cosa andiamo a fare lì? A reggere il moccolo per delle riforme che hanno voluto e che non sanno portare avanti? Io mi rivolgo ai membri dell'opposizione: bisogna dimettersi. Se l'atto politicamente ignobile che questa maggioranza ha portato in mezzo a tutto questo caos sociale, economico e finanziario è la revisione del regolamento consiliare, allora non ha più senso dare legittimità a una Commissione speciale che non esiste più, che era stata creata per fare un percorso e che voi avete mandato a ramengo. Dovete essere consapevoli delle vostre azioni, al di là dei numeri. Questo è un atto ignobile e una mancanza di rispetto per tutto il lavoro della Commissione che avete istituito. Così non riesco a fare politica. Questa non è politica. Questo è usare soltanto la forza dei numeri a fronte della ragionevolezza dei consiglieri. E siccome qualcuno della maggioranza, Guerrino Zanotti, ha detto apertamente che forse non era il caso di procedere in questo modo, allora forse l'opposizione non deve legittimare questa maggioranza sulle riforme istituzionali.

Massimo Andrea Ugolini (PDCS): Come prima cosa vorrei ringraziare il presidente della Commissione riforme Filippo Tamagnini per il riferimento che ha fatto circa i lavori portati avanti in questi mesi all'interno della Commissione per le riforme istituzionali. Però c'è un distinguo da fare. È chiaro che l'opposizione solleva la questione del regolamento consiliare, che tratteremo domani mattina perché il comma è calendarizzato, ma noi fin dall'inizio, e vi ricorderete il primo dibattito in quest'aula quando si è insediato il governo e si è discusso il programma della trentunesima legislatura, abbiamo individuato tra i temi centrali proprio la non efficienza dei lavori consiliari e quindi la necessità di intervenire sulla procedimentalizzazione e sulla regolamentazione interna dei lavori del Consiglio. La Commissione riforme istituzionali è invece tutta un'altra questione: riguarda il rapporto fra Consiglio Grande e Generale e Congresso di Stato, lo status del consigliere, la centralità della Reggenza, il tema dell'eventuale introduzione della figura del primo ministro, pur non facendo parte del nostro background istituzionale. Tutto ciò che riguarda la materia istituzionale. Certamente si è identificato come uno degli aspetti prioritari il Consiglio Grande e Generale, perché è l'elemento centrale delle nostre istituzioni, ma il regolamento consiliare riguarda invece le procedure e il funzionamento del Consiglio. Vi siete dimenticati che abbiamo trascorso praticamente i primi tre mesi a ratificare decreti? Sul tema dei decreti, visto che qualcuno sostiene che non ci sia stato confronto, faccio notare che nel progetto di legge sul regolamento consiliare non siamo intervenuti proprio perché abbiamo detto che il ragionamento sulla riserva di legge e sull'approccio ai decreti doveva essere affrontato nella Commissione riforme istituzionali. Lo stesso vale per tutto ciò che riguarda il recepimento delle normative e dei regolamenti connessi al percorso di associazione con l'Unione Europea. Quindi dire che è stato un atto vile depositare il progetto di legge sul regolamento consiliare non corrisponde alla realtà. Noi come maggioranza abbiamo sempre detto, fin dall'inizio, che questo aspetto volevamo affrontarlo al di fuori della Commissione riforme istituzionali. Lo abbiamo detto più volte in Ufficio di Presidenza e quando si è insediata la Commissione. Per quanto ci riguarda, le regole di ingaggio all'interno del Consiglio Grande e Generale, cioè il regolamento consiliare, dovevano essere trattate separatamente. Sono d'accordo sul fatto che serva una dialettica tra

maggioranza e opposizione, ma la prima riunione che avevamo convocato per confrontarci è saltata senza che fosse ancora stato depositato nulla, proprio perché volevamo concentrarci sugli aspetti che potevano rendere più efficiente il lavoro del Consiglio. Ribadisco che ne parleremo domani, perché il regolamento consiliare è calendarizzato per domani, ma oggi concentriamoci sulla missione assegnata alla Commissione riforme istituzionali, che fin dall'inizio è stata quella di portare avanti un lavoro che probabilmente attraverserà più legislature e che riguarda il rapporto tra i poteri dello Stato e l'ammodernamento del nostro impianto istituzionale. Per questo ringrazio il presidente Tamagnini per il riferimento che ha fatto e auspico che si riesca a dare un mandato ancora più concreto rispetto agli adeguamenti normativi che riguardano i rapporti tra i poteri e l'ammodernamento degli aspetti istituzionali. Il lavoro che viene portato avanti è un lavoro istituzionale. Il regolamento consiliare riguarda invece le regole di funzionamento del Consiglio Grande e Generale. È un'altra questione e lo abbiamo detto fin dall'inizio come maggioranza.

Antonella Mularoni (RF): Anch'io innanzitutto ringrazio il presidente Tamagnini e i membri della Commissione speciale che in questi mesi hanno lavorato, tenuto audizioni e messo a disposizione dell'aula un lavoro di sintesi sicuramente pregevole, immagino anche con l'aiuto del personale della Segreteria istituzionale. Mi sarei però aspettata che insieme a questo documento riassuntivo arrivasse anche una traccia di proposte, magari ancora a livello generale, che la Commissione avesse già discusso e sulle quali oggi si potesse aprire un dibattito concreto anche da parte dei consiglieri che non fanno parte della Commissione, proprio per arrivare a un ordine del giorno più ricco di contenuti. Evidentemente avete fatto una scelta diversa e la rispetto, anche se questo mette in difficoltà chi non è membro della Commissione. L'altro elemento che voglio evidenziare, come ha fatto il consigliere Zeppa, è l'assenza del Segretario di Stato per gli Affari Interni. Ormai il governo è sempre in trasferta. Ogni volta che c'è il Consiglio devono intervenire i sostituti perché il segretario competente non c'è. In questa sessione consiliare il Segretario agli Interni è stato capace soltanto di parlarci delle sue difficoltà a risolvere il problema dei cimiteri. Non ci ha parlato di altro. Si discute del Codice della Strada e non c'è. Si discute della riforma del regolamento consiliare e non c'è. Le trasferte si fanno quando non c'è il Consiglio. Questo dà l'idea dell'importanza che viene attribuita al Consiglio Grande e Generale dagli altri organi dello Stato. Ho vissuto altre epoche e c'era un modo diverso di rapportarsi al Consiglio da parte del Congresso di Stato. Devo quindi stigmatizzare la situazione a cui siamo arrivati. Voi avete un'idea molto particolare del confronto: preparate tutto da soli e il giorno prima del deposito chiamate l'opposizione per dire che magari ci si può vedere tre minuti. Ma il confronto non si fa così. Vorrei ricordare che in epoche in cui le maggioranze erano di 31 consiglieri, o addirittura di 30 più un indipendente, sono state approvate riforme storiche per questo Paese perché si faceva politica e la gente era capace di fare politica. Oggi governo e maggioranza non sono più capaci di fare politica e quindi, non sapendo fare politica, pensano che il problema sia che i consiglieri di opposizione parlano troppo. Allora fate decreti su tutto, decreti a gogò, e vivete male anche la fase della ratifica perché non dovremmo neppure presentare emendamenti. Vorrei ricordare che i parlamenti sono nati proprio perché tutti i rappresentanti della comunità potessero parlare e contribuire a costruire leggi migliori. Nessuno ha la scienza infusa e il confronto serve proprio a questo. Quante volte vi siete trovati a dover modificare leggi appena approvate? Quante volte avete dovuto intervenire con decreti correttivi o con errata corrige? C'è qualcosa che non funziona nella vostra idea di democrazia ed è questo che mi preoccupa. Tra l'altro avete anche l'idea che all'opposizione convenga stare qui giorni e giorni. Non è così. Noi vi abbiamo sempre dato la massima disponibilità, soprattutto perché, se davvero presto si firmerà l'Accordo di Associazione con l'Unione Europea, dovremo decidere insieme come lavorare. Sono due anni che chiedo al Segretario agli Interni come pensate di gestire il recepimento dell'acquis comunitario. Ancora non ho ricevuto risposta. È evidente che non potremo continuare a lavorare con i tempi e le modalità attuali, ma il governo non è ancora stato capace di sottoporci una proposta. Però arrivate d'imperio con una modifica del regolamento consiliare finalizzata a due obiettivi: non far parlare più l'opposizione e impedirle di presentare emendamenti privi di copertura finanziaria. Ma quando il governo presenta

emendamenti la copertura ce l'ha sempre? Dovremo essere noi dell'opposizione a trovare i soldi? I soldi dovrà trovarli il governo se il Consiglio decide che una legge va fatta. Magari facendo meno consulenze inutili e spendendo meno soldi si troverebbero anche le risorse per aiutare davvero le famiglie. Sono molto arrabbiata per questa modalità di procedere perché significa che non avete capito nulla della disponibilità che spesso l'opposizione vi offre, arrivando anche a garantirvi il numero legale. Chi arriva spesso in ritardo alle sessioni consiliari non è l'opposizione ma la maggioranza. Dovremmo iniziare a dirci le cose come stanno e lavorare diversamente. Credo anch'io che il ruolo del parlamentare vada approfondito e che si debbano immaginare forme di sostegno ai gruppi consiliari, ma sono contraria alla professionalizzazione del consigliere perché escluderebbe intere categorie professionali dalla rappresentanza politica. È importante che in quest'aula siano presenti tutte le componenti lavorative della società. Perché questi ragionamenti non li facciamo insieme attorno a un tavolo? Perché dovete arrivare sempre d'imperio semplicemente perché ritenete che qui si perda tempo? Se davvero pensate che il lavoro del Consiglio sia inutile, allora lasciate spazio nelle liste elettorali a persone che credono invece che il lavoro qui dentro serva al Paese e ai cittadini

Gaetano Troina (D-ML): Devo fare i complimenti alla collega che è appena intervenuta perché ha detto cose molto vere che onestamente penso anch'io. Ringrazio innanzitutto il presidente Tamagnini per la relazione che ha voluto fare all'inizio di questo dibattito. Devo dire la verità: non essendo membro della Commissione e avendo seguito soltanto i racconti dei colleghi che vi partecipano, mi aspettavo che determinate proposte venissero elaborate proprio all'interno di quel percorso e non che la maggioranza arrivasse con emendamenti predisposti unilateralmente sul regolamento consiliare, da accettare così come sono. Mi aspettavo che fossero il risultato di un lavoro di confronto e approfondimento svolto nell'ambito della Commissione stessa. Lo dico perché, se si va a leggere la legge istitutiva della Commissione speciale per le riforme istituzionali, tra gli ambiti di competenza viene indicato in maniera precisa anche l'iter di formazione delle leggi. E noi cosa facciamo qui se non seguire l'iter di formazione delle leggi? Il comma che abbiamo appena concluso cos'era? E gli interventi che la maggioranza propone sul regolamento consiliare cosa sono? Mi chiedo se ogni volta si cerchi volutamente di confondere i cittadini facendo passare un messaggio diverso dalla realtà oppure se siete davvero convinti di quello che dite. La legge è chiara: la Commissione aveva tra i suoi obiettivi quello di approfondire l'iter di formazione delle norme primarie e secondarie. La Commissione ha iniziato a lavorare e ha svolto audizioni anche su questo tema. E voi cosa fate? Venite qui a dirci che c'era un bel clima all'interno della Commissione, che molte cose erano condivise, magari con sensibilità differenti, e poi fate entrare dalla finestra un provvedimento scritto da voi, sul quale ci avete detto chiaramente che o lo prendiamo così oppure niente. È sempre la stessa storia. Mi chiedo con quale coraggio andiate poi a raccontare nel Paese che vi confrontate con le opposizioni. Qualche Segretario di Stato, ultimamente, ha iniziato a convocarci per confrontarsi su alcuni provvedimenti e questo sforzo va riconosciuto, anche se spesso all'ultimo momento. Ma per tutta questa legislatura vi siete fatti le cose in casa e noi ce le siamo dovute sorbire così come arrivavano, che fossero progetti di legge, emendamenti o qualsiasi altro provvedimento. Vi fate la quadra in maggioranza, arrivate in aula, raccontate la vostra visione e noi dobbiamo prenderla per buona. Mi dispiace perché il messaggio che passa ai cittadini è che abbiamo istituito una Commissione che costa allo Stato e che viene bypassata alla prima occasione utile, quando emerge l'esigenza di ridurre i tempi di intervento dei consiglieri che evidentemente parlano troppo e danno fastidio. Capisco che alcune verità possano infastidire, ma è così. Mi spiegate che fine farà tutto il lavoro svolto dalla Commissione su questi temi se passerà il regolamento che proponete? A cosa sarà servito? A nulla. E allora mi chiedo che senso abbia continuare a far lavorare questa Commissione se questo è l'approccio. O si cambia metodo e si valorizza davvero il lavoro della Commissione, oppure rischia di non avere più alcun senso. Certo, siete in maggioranza e avete i numeri, ma questa Commissione è stata istituita proprio su vostra richiesta. Ricordo benissimo i dibattiti sulla composizione e sulla rappresentanza delle forze politiche al suo interno. Però continuate a costruirvi i

provvedimenti su misura per le vostre esigenze e questo è legittimo, ma non potete pretendere che l'opposizione resti in silenzio. Le osservazioni che sono state fatte su alcune delle proposte contenute nella riforma del regolamento consiliare sono serie e fondate. Si introducono una serie di filtri preliminari al deposito di emendamenti e documenti, perfino per stabilirne l'ammissibilità. È vero che in passato sono stati presentati anche emendamenti provocatori, ma è compito della Reggenza e degli uffici valutare caso per caso. Introdurre invece un vaglio così stringente significa attribuire un potere eccessivo a organismi che non sono l'aula parlamentare e limitare ulteriormente l'attività dei consiglieri. Qual è l'obiettivo? Governare da soli e fare esclusivamente ciò che piace alla maggioranza? Se è questo, abbiate il coraggio di dirlo chiaramente. Almeno tutti sapranno come stanno le cose e ci regoleremo di conseguenza. Ma non potete aspettarvi che veniamo qui a farvi i complimenti per provvedimenti elaborati senza confronto e poi sentirci dire che i nostri emendamenti non vanno bene e che o accettiamo il testo così com'è oppure niente. Questo non è confronto. Per me il confronto significa partire da posizioni diverse e cercare una mediazione. Questa dovrebbe essere la politica. Invece oggi la politica sembra diventata: "Questa è la proposta, prendila o lasciala". Se questo è l'approccio, allora mi chiedo davvero che senso abbia continuare a parlare di riforme condivise. Ed è un peccato, perché questa Commissione aveva grandi potenzialità. Mi dispiace soprattutto per l'impegno del presidente, che riconosco e apprezzo.

Iro Belluzzi (Libera): Alcune considerazioni. Innanzitutto partecipo alla Commissione e sono veramente onorato di farne parte e di aver potuto confrontarmi con tutte le personalità che hanno accettato di intervenire e che abbiamo audito su quella che può essere la visione del ruolo del Parlamento e sul modo in cui rafforzare e modernizzare le nostre istituzioni e i diversi poteri dello Stato. Francamente mi sarei aspettato che il dibattito partisse dalla scheda presentata dalla Commissione, nella quale si affrontano temi importanti come il ruolo del consigliere, la possibile professionalizzazione della funzione, ma anche la formazione e la capacità di entrare nel merito delle questioni per affrontare adeguatamente i temi che il Consiglio Grande e Generale è chiamato a trattare, senza perdersi nelle consuete polemiche. Ci sono questioni fondamentali, soprattutto alla luce del percorso di associazione con l'Unione Europea: come integrare le norme europee nel nostro ordinamento, come recepire l'acquis comunitario, come definire la gerarchia delle fonti normative per garantire una corretta attività legislativa. Troppo spesso il Consiglio viene sovrastato dalla produzione di decreti che non consentono ai consiglieri di esercitare pienamente il proprio ruolo. Il confronto sul regolamento consiliare lo faremo domani. Fin dall'inizio era stato stabilito che non sarebbe stata la Commissione speciale a intervenire direttamente sul regolamento, ma che si sarebbe trattato di un percorso distinto. Esistono però aspetti che meritano di essere ricondotti al lavoro della Commissione per le riforme istituzionali. Penso, ad esempio, alla modalità con cui si legifera. Forse proprio la Commissione dovrà affrontare il tema se la produzione normativa debba avvenire in sede referente oppure in sede redigente. Questi sono temi che richiedono una riflessione istituzionale approfondita. Credo che il senso dell'intervento del presidente Tamagnini fosse proprio quello di chiedere al Consiglio Grande e Generale un indirizzo politico sulle priorità da affrontare. La Commissione ha proposto una possibile scaletta di lavoro, ma è giusto che sia il Consiglio, organo sovrano della Repubblica, a indicare quali riforme affrontare per prime. Vogliamo partire dal Collegio Garante? Dall'istituto della Reggenza? Dal Congresso di Stato? Deve essere il Consiglio a decidere. Per questo auspico che dal dibattito emergano indicazioni chiare e condivise, così da consentire alla Commissione di proseguire il proprio lavoro in maniera efficace e mirata. Si tratta di una sfida importante per tutti noi e per il Parlamento nel suo complesso.

Denise Bronzetti (AR): Era piuttosto prevedibile che l'iscrizione di questo riferimento all'ordine del giorno della sessione consiliare, assieme alla discussione sulla revisione del regolamento consiliare, avrebbe portato a una sovrapposizione di temi e di dibattiti. A me pare però che il problema sia distinguere i contenuti. Da una parte c'è il tema delle riforme istituzionali e del nostro assetto costituzionale, dall'altra il contenuto delle modifiche al regolamento consiliare. Io faccio parte della

Commissione per le riforme istituzionali, anche se l'ho potuta seguire solo parzialmente a causa del mandato reggenziale e quindi sono arrivata quando i lavori erano già avanzati. Devo dire che, nonostante il grande lavoro svolto, le numerose audizioni e i tanti contributi raccolti, mi sarei aspettata, e lo dico come critica costruttiva, che fossero già stati abbozzati alcuni provvedimenti legislativi o alcune proposte concrete di riforma del nostro assetto istituzionale. Il Consiglio Grande e Generale aveva affidato alla Commissione il compito di individuare cambiamenti profondi per le nostre istituzioni e credo che questo lavoro dovesse tornare all'attenzione dell'aula in una forma più compiuta e strutturata, proprio perché poi è il Consiglio che deve elaborare e approvare le riforme necessarie. Diverso è invece il tema della revisione del regolamento consiliare. Nel corso del tempo il Consiglio ha già modificato più volte il regolamento perché esistono aspetti che evidentemente necessitano di aggiornamenti. Credo che questo sia sotto gli occhi di tutti, soprattutto di chi siede in quest'aula da molti anni. A volte i dibattiti si avviano su sé stessi, non perché le opinioni non siano importanti o rispettabili, ma perché si finisce per ripetere gli stessi concetti per giorni senza aggiungere contributi significativi alla discussione di una legge, di un decreto o di un riferimento normativo. Per questo penso che si debba ragionare anche sui tempi di intervento e più in generale sui meccanismi che regolano il funzionamento dell'aula, senza però intaccare gli strumenti democratici che appartengono tanto alla maggioranza quanto all'opposizione. Nessuno può pensare di essere per sempre da una parte o dall'altra e quindi il lavoro va fatto con equilibrio, senza guardare alle convenienze del momento. C'è dunque la necessità di rivedere il regolamento consiliare, ma garantendo sempre il confronto democratico. Se questo dibattito serve a chiarire che è necessario un ulteriore confronto, credo che nessuno possa negarlo e certamente non lo nego io. Il confronto è sempre auspicabile quando serve a produrre un buon risultato. Dobbiamo però essere concreti e distinguere ciò che compete alle riforme istituzionali da ciò che riguarda il regolamento consiliare. Ci sono certamente punti di contatto, ma restano due percorsi distinti. Mi auguro che si possa arrivare a definire in maniera democratica e condivisa il perimetro delle modifiche regolamentari necessarie, perché credo che questa esigenza sia sentita da tutti e anche dai cittadini che ci ascoltano. A volte diventa davvero difficile seguire giornate intere di Consiglio Grande e Generale e abbiamo il dovere di migliorare il lavoro delle istituzioni. Diverso è invece il compito della Commissione per le riforme istituzionali, dalla quale mi aspetto proposte concrete che possano portare a una vera riforma del nostro assetto istituzionale.

Segretario di Stato Teodoro Lonfernini: Non è semplice intervenire in modo ordinato e istituzionale su un punto così importante dopo gli interventi che ho ascoltato. Il dibattito ha preso una direzione molto generale e cercherò di fare altrettanto, pur con alcune considerazioni che devo ammettere mi hanno lasciato perplesso. Mi riferisco in particolare ad alcune osservazioni della collega Antonella Mularoni, che considero una figura di grande esperienza sia in Consiglio Grande e Generale sia nel Congresso di Stato. Mi è sembrato eccessivo sentire criticare l'assenza di membri del Governo durante alcuni lavori dell'aula. Chi ha avuto responsabilità di Governo sa bene che le agende vengono fissate con largo anticipo e non sempre coincidono con le convocazioni del Consiglio Grande e Generale. Ma questa è solo una precisazione. Mi hanno colpito anche le osservazioni sulle consulenze. Se dovessimo ripercorrere la storia delle consulenze utilizzate nelle diverse legislature probabilmente non basterebbe il tempo a disposizione. Venendo al tema della Commissione per le riforme istituzionali, devo dire che la riflessione che avevo fatto al momento della sua istituzione oggi si è purtroppo confermata. Lo dico con dispiacere. Abbiamo scelto di affrontare temi di enorme rilevanza istituzionale e costituzionale mettendo noi stessi, soggetti politici e istituzionali, a discuterne direttamente. Abbiamo costruito una Commissione composta da circa un terzo del Consiglio Grande e Generale, praticamente una replica dell'aula. Già allora dissi che temevo che un'impostazione del genere non avrebbe prodotto risultati efficaci. Oggi, purtroppo, devo dire che quella preoccupazione si è rivelata fondata. Lo dico senza voler sminuire il lavoro dei due presidenti e dei commissari, che hanno dedicato tempo e impegno. Ho seguito per quanto possibile le audizioni, ho letto parte dei materiali e ho cercato di approfondire i contenuti. Tuttavia resto deluso. Oggi siamo qui per la

seconda volta a discutere di questi temi e non abbiamo una vera relazione della Commissione, ma una raccolta di contributi, trascrizioni e audizioni di esperti. Non possiamo pensare di affrontare una stagione di riforme istituzionali in questo modo. Manca un elemento fondamentale e lo dissi già allora: bisognava avere il coraggio di affidare questo lavoro a una commissione tecnico-scientifica composta da costituzionalisti ed esperti, interni o esterni al Paese, che producessero proposte organiche da sottoporre poi alla politica. Sarebbe stato il metodo corretto. Non abbiamo avuto quel coraggio allora e non lo abbiamo oggi. Per questo non mi sorprende il livello di delusione che emerge dal dibattito. Sento interventi molto generici, ma non vedo proposte concrete. Avete parlato di come riformare l'istituto della Reggenza? Non mi pare. Avete parlato di come riformare il Congresso di Stato? Non mi pare. Avete affrontato seriamente il ruolo del Consiglio Grande e Generale? Il regolamento è una cosa, la riforma dell'istituzione è un'altra. Avete discusso della riforma del Collegio Garante? Avete affrontato il rapporto tra le istituzioni e l'amministrazione? Avete riflettuto sul collegamento tra i diversi poteri dello Stato, legislativo, esecutivo e giudiziario? Io non credo. Eppure dovrebbero essere questi i temi centrali di una vera stagione di riforme istituzionali. Ci aspettiamo di affrontare le sfide future del Paese, comprese quelle legate al rapporto con l'Europa, senza avere il coraggio di affrontare questi nodi fondamentali. Così facendo il Consiglio Grande e Generale dimostra ancora una volta una difficoltà strutturale nell'affrontare temi di questa portata.

Sara Conti (RF): Non voglio alzare i toni di questo dibattito perché il tema che stiamo affrontando è molto serio e sinceramente ho trovato un po' fuori luogo l'intervento del Segretario Lonfernini. Credo che il motivo per cui il dibattito abbia preso una piega diversa rispetto all'esame dei contenuti emersi dal lavoro della Commissione per le riforme istituzionali sia piuttosto evidente e il Segretario lo conosce bene. Mi riferisco al deposito del progetto di legge di modifica del regolamento consiliare. È stato quello a innescare un confronto particolarmente acceso e credo che le ragioni siano sotto gli occhi di tutti. Di questo comunque parleremo domani nel comma dedicato e quindi non voglio soffermarmi ulteriormente. Resta però il fatto che la legge istitutiva della Commissione per le riforme istituzionali prevede chiaramente che tra i temi da affrontare vi sia anche il funzionamento del Consiglio Grande e Generale e quindi il regolamento consiliare. Ragionare su come rendere più efficiente il lavoro parlamentare è giusto e necessario, ma questo non può tradursi nel deposito di un progetto di legge che continuo a definire ignobile. Non possiamo accettare che ci venga detto che siccome i tempi sono troppo lunghi o gli interventi dell'opposizione sarebbero poco interessanti allora bisogna introdurre strumenti come la tagliola e comprimere il dibattito. Su questo torneremo domani. Quello che invece mi sarebbe piaciuto oggi è avere un riferimento più approfondito sul lavoro svolto dalla Commissione, un lavoro che dai documenti depositati appare molto interessante e ricco di spunti grazie alle audizioni di professionisti ed esperti che hanno offerto contributi importanti. Sarebbe stato utile capire se all'interno della Commissione si siano delineate alcune linee condivise, pur nella consapevolezza che su certi temi le posizioni possono essere molto diverse. Penso ad esempio al ruolo del consigliere o alla professionalizzazione della politica, argomenti sui quali è normale che vi siano sensibilità differenti. Ma avrei voluto comprendere se si siano formati orientamenti comuni. Voglio ringraziare i colleghi di Repubblica Futura che partecipano ai lavori della Commissione e anche tutti gli altri commissari, perché quando un organismo viene istituito all'unanimità dal Consiglio Grande e Generale significa che tutti riconoscono l'importanza e la necessità di affrontare certi temi. Noi di Repubblica Futura abbiamo sempre sostenuto la necessità di valorizzare il ruolo del Consiglio Grande e Generale e di riequilibrare quello che oggi appare come uno strapotere del Congresso di Stato. Siamo abituati a vedere regolamenti, delibere, decreti delegati e decisioni che incidono profondamente sulla vita del Paese senza che il Consiglio venga realmente coinvolto. Per questo vediamo con preoccupazione ogni iniziativa che rischia di comprimere ulteriormente il ruolo dell'aula. L'ultima di queste è proprio il progetto di legge sul regolamento consiliare. Per questo ritengo fondamentale lavorare seriamente alle riforme istituzionali, rafforzando i poteri dello Stato e valorizzando chi opera nelle istituzioni con responsabilità e serietà. Mi affido al lavoro dei colleghi che continueranno a portare avanti la Commissione e auspico che la prossima volta venga presentata una relazione più

articolata, capace di spiegare anche a chi non partecipa direttamente ai lavori quale sia il clima della Commissione, quali siano le posizioni condivise e quale direzione si intenda seguire. Mi auguro soprattutto che il progetto di modifica del regolamento consiliare, che considero un atto di prepotenza della maggioranza dei 44, non finisca per oscurare l'importanza e il valore del lavoro svolto dalla Commissione speciale per le riforme istituzionali. Ringrazio ancora chi vi sta lavorando con serietà e con l'obiettivo di riformare davvero il Paese

Oscar Mina (PDCS): Non entrerò nel merito della discussione sul regolamento consiliare perché domani avremo un comma specifico dedicato a quel tema. Vorrei invece fare alcune considerazioni sul lavoro della Commissione per le riforme istituzionali. Ringrazio il presidente Filippo Tamagnini e tutte le figure istituzionali, i professionisti e i rappresentanti della Commissione di Venezia che hanno partecipato alle audizioni portando contributi di grande valore. Credo che il tema delle riforme istituzionali non debba essere considerato un semplice esercizio tecnico o una materia riservata agli addetti ai lavori. Rappresenta invece un passaggio fondamentale per rafforzare la qualità della nostra democrazia, migliorare il funzionamento delle istituzioni e rendere il nostro sistema più efficiente, trasparente e capace di affrontare il futuro. Viviamo una fase storica importante, caratterizzata da sfide internazionali, dal percorso di integrazione europea, dalla crescente complessità dei processi decisionali e da aspettative sempre maggiori da parte dei cittadini. Tutto questo impone una riflessione sulla capacità delle nostre istituzioni di essere moderne, adeguate ai tempi ed efficaci. Non si tratta di mettere in discussione la nostra storia o i nostri principi fondanti, ma al contrario di rafforzarli. Le istituzioni sammarinesi hanno dimostrato nei secoli una straordinaria capacità di adattamento e oggi siamo chiamati a compiere un ulteriore passo avanti. Come maggioranza riteniamo che questo percorso debba essere affrontato con spirito costruttivo, senza pregiudizi e senza trasformare le riforme in un terreno di scontro politico. Le regole democratiche devono essere costruite nell'interesse della Repubblica e non sulla base delle convenienze del momento. A partire dalla legge elettorale dobbiamo interrogarci su come garantire maggiore stabilità, chiarezza e capacità di governo, valutando strumenti che favoriscano una maggiore coerenza tra il voto degli elettori e la possibilità di governare, limitando fenomeni di frammentazione eccessiva. Allo stesso tempo dobbiamo riflettere seriamente su meccanismi che garantiscano continuità istituzionale e stabilità. Dovremo poi intervenire sul funzionamento del Consiglio Grande e Generale, tema che discuteremo più approfonditamente domani, con l'obiettivo di rendere il lavoro parlamentare più efficiente, ordinato e comprensibile ai cittadini, attraverso una migliore programmazione dei lavori, tempi certi, digitalizzazione dei processi e valorizzazione dell'attività delle commissioni. Un altro tema centrale riguarda il rafforzamento della separazione dei poteri. Una democrazia matura si fonda sull'equilibrio e sul rispetto reciproco tra i diversi poteri dello Stato. Non dobbiamo alimentare contrapposizioni, ma definire meglio ruoli, responsabilità e competenze, rafforzando la fiducia dei cittadini nelle istituzioni. Sarà inevitabile affrontare anche il tema della Reggenza, del Congresso di Stato e di altri istituti fondamentali del nostro ordinamento. In questo percorso non possiamo ignorare il contesto internazionale. Il negoziato per l'Accordo di Associazione con l'Unione Europea richiederà istituzioni sempre più efficienti, trasparenti e capaci di assumere decisioni in tempi adeguati. Non perché ci venga imposto dall'esterno, ma perché è nell'interesse stesso di San Marino rafforzare la propria capacità amministrativa e decisionale. La nostra sovranità si difende rendendo il sistema più forte, moderno e credibile. Per questo ritengo che la Commissione debba continuare a lavorare coinvolgendo tutte le forze politiche e ricercando il più ampio consenso possibile. Le riforme istituzionali non devono essere la vittoria di qualcuno ma un patrimonio condiviso. Abbiamo la responsabilità di consegnare alle future generazioni una Repubblica più solida, stabile e preparata ad affrontare il futuro. Rafforzare le istituzioni significa rafforzare la fiducia dei cittadini e costruire il futuro del nostro Paese. Il successo di questo percorso non sarà misurato dal numero delle modifiche introdotte ma dalla loro qualità, dalla loro sostenibilità nel tempo e dalla capacità di costruire un consenso ampio e duraturo. Avremo bisogno di un metodo fondato sulla condivisione, sul rispetto reciproco e sulla capacità di trovare punti di incontro anche tra posizioni differenti. Fino ad oggi ho

sentito soprattutto interventi concentrati sul regolamento consiliare, sui presunti tentativi di imbavagliare qualcuno e su lamentele che francamente lasciano il tempo che trovano. Io credo che il vero lavoro debba iniziare adesso, entrando nel merito delle riforme istituzionali e costruendo un percorso serio e condiviso per il futuro della Repubblica.

Maria Katia Savoretti (RF): Vorrei rispondere subito al consigliere che mi ha preceduto, il quale ha detto di avere sentito parlare quasi esclusivamente del regolamento consiliare. Vorrei però riprendere una frase che lui stesso ha pronunciato quando ha affermato che i risultati si raggiungono attraverso il coinvolgimento di tutte le forze politiche. Purtroppo è proprio la sua forza politica che questo coinvolgimento con le opposizioni non lo ha voluto. Vorrei iniziare ringraziando il presidente Tamagnini per il riferimento introduttivo e insieme a lui il copresidente Renzi, oggi assente per impegni istituzionali. Li ringrazio entrambi per avere portato avanti in maniera egregia i lavori della Commissione. Mi dispiace invece che da parte di qualcuno del Governo non sia stato riconosciuto il valore del lavoro svolto. Chi oggi critica probabilmente non ha partecipato alle riunioni e agli incontri che abbiamo tenuto. Abbiamo svolto un lavoro importante, abbiamo effettuato numerose audizioni, raccolto contributi, suggerimenti e materiale prezioso. Il lavoro da fare era tanto e tanto ancora ne resta da fare. Vedremo come andranno avanti le cose, ma personalmente sono molto delusa dal modo in cui stiamo affrontando questo comma. Lo sono come membro della Commissione speciale per le riforme istituzionali, come esponente dell'opposizione e ancora di più dopo avere ascoltato il consigliere Zeppa ricordare alcuni interventi fatti anni fa da consiglieri oggi di maggioranza e dallo stesso Segretario Belluzzi, nei quali si sosteneva con convinzione la necessità di istituire questa Commissione per restituire centralità al Consiglio Grande e Generale. Mi chiedo allora dove siano oggi quei consiglieri e quelle convinzioni. Mi sembra che quanto sta accadendo vada nella direzione opposta e che il lavoro svolto dalla Commissione rischi di essere completamente scavalcato e svuotato. Mi dispiace anche sentire esponenti della maggioranza sostenere che l'opposizione non dovrebbe stupirsi della presentazione parallela di un progetto di legge sul regolamento consiliare perché tanto l'opposizione parla troppo e fa perdere tempo. Io non condivido affatto questo modo di vedere. Io non vengo qui a perdere tempo, vengo a dare il mio contributo. Se qualcuno considera una perdita di tempo stare seduto in Consiglio Grande e Generale allora forse dovrebbe fare altro. Mi colpisce che la maggioranza abbia presentato questo progetto quasi di nascosto, durante una riunione convocata per tutt'altro argomento. La condivisione non c'è stata perché non l'avete voluta. Mi fa piacere invece che dai banchi della maggioranza sia arrivata almeno una voce diversa, quella del consigliere Zanotti, che essendo membro della Commissione ha riconosciuto come il metodo seguito dalla maggioranza non sia condivisibile e che si sarebbe potuto procedere diversamente. A questo punto mi chiedo che cosa vogliamo fare della Commissione speciale. Andiamo avanti oppure no? La Commissione aveva obiettivi precisi. Abbiamo ascoltato personalità provenienti dall'esterno, dirigenti, esperti sammarinesi e stranieri, raccogliendo una quantità enorme di materiale. I temi affrontati sono stati moltissimi: il ruolo del consigliere, la valorizzazione delle istituzioni, l'Istituto della Reggenza, il Congresso di Stato e molto altro ancora. Portando avanti in parallelo il progetto di legge sul regolamento consiliare rischiate di far passare in secondo piano tutti questi temi e di vanificare il lavoro svolto. Vorrei rispondere anche al consigliere Ugolini: questo modo di procedere mi sembra profondamente irrispettoso nei confronti della Commissione, dei suoi venti membri che rappresentano un terzo del Consiglio Grande e Generale e che per anni si sono impegnati in questo lavoro. È irrispettoso anche nei confronti dei presidenti della Commissione, perché almeno per quanto riguarda il presidente di opposizione nessuno è stato informato preventivamente delle intenzioni della maggioranza. Si poteva lavorare diversamente. Ancora una volta avete scelto la strada dell'arroganza e della prepotenza.

Michele Muratori (Libera): Vorrei condividere alcune riflessioni perché sono state dette molte cose e chi mi ha preceduto ha già illustrato il quadro generale della Commissione per le riforme istituzionali. Anch'io sono soddisfatto del lavoro prodotto e ringrazio tutti coloro che vi hanno

partecipato. Devo ammettere di avere anche un pizzico di invidia per non aver potuto seguire direttamente i lavori, perché ritengo che si tratti di una Commissione particolarmente interessante per chi voglia analizzare e immaginare l'evoluzione del nostro ordinamento. Ringrazio anche tutti i relatori intervenuti nelle audizioni. Ho seguito i resoconti e ho trovato i loro contributi sempre molto interessanti. C'è però un aspetto sul quale ho sempre avuto una posizione personale e che desidero ribadire. Ho sempre sostenuto la necessità di separare il tema del regolamento consiliare dal lavoro della Commissione per le riforme istituzionali. A mio avviso la Commissione nasceva per affrontare temi più ampi e più alti rispetto al regolamento, temi legati al ruolo del consigliere, dei Segretari di Stato, delle Eccellentissime Reggenze e più in generale all'evoluzione del nostro ordinamento. Il regolamento consiliare, che rappresenta le regole del gioco del Consiglio, avrei preferito fosse affrontato direttamente tra noi consiglieri all'interno dell'aula. Domani entreremo nel merito del regolamento, ma permettetemi una considerazione. Se da una parte comprendo le critiche di Repubblica Futura, che nella scorsa legislatura era all'opposizione insieme a noi e ha vissuto alcune modifiche regolamentari in posizione minoritaria, dall'altra non posso dire lo stesso di Rete e Motus Liberi, che nella precedente legislatura fecero esattamente ciò che oggi contestano, presentando anch'essi un regolamento in prima lettura. Un regolamento che poi divenne oggetto di confronto e trattativa. Per quanto riguarda il testo presentato oggi, è stato chiarito che non si tratta di un testo blindato. Chiudo qui il ragionamento sul regolamento perché ne discuteremo domani. Vorrei invece sottolineare un altro aspetto che mi pare sia stato poco considerato. Stiamo affrontando un percorso di associazione con l'Unione Europea e dovremo recepire una grande quantità di normative, adeguando anche il nostro assetto istituzionale. Al di là delle difficoltà e delle fasi di stallo che possono verificarsi, dobbiamo avere la capacità di ragionare in prospettiva e guardare al lungo periodo. Tutto ciò che produrremo come Parlamento, sia in termini di regolamenti che di riforme istituzionali, dovrà tenere conto di questo scenario. Il materiale elaborato dalla Commissione è molto aperto e rappresenta un punto di partenza. Mi aspetto che in futuro si possa entrare maggiormente nel concreto, affrontando temi come la figura del premier, già citata da altri colleghi, o altri aspetti che incidono sulla nostra tradizione istituzionale. Certo, esistono istituti che fanno parte della nostra identità storica, penso alla Reggenza, che affonda le sue radici nella tradizione dei consoli romani e che non credo debba essere messa in discussione. Tuttavia dobbiamo avere il coraggio di riflettere anche su forme di modernizzazione del nostro sistema. Partecipando ad incontri internazionali e alle conferenze dei presidenti dei Parlamenti dei piccoli Stati europei si percepiscono chiaramente alcune differenze tra il nostro ordinamento e quelli di altri Paesi. Questo non significa che dobbiamo rinunciare alla nostra identità, ma che possiamo ragionare su possibili aggiornamenti. Concludo ringraziando ancora tutti coloro che hanno partecipato ai lavori della Commissione. Sono certo che avremo presto occasione di tornare su questi temi e sono particolarmente interessato a vedere quali proposte concrete emergeranno nei prossimi mesi.

Emanuele Santi (Rete): Ho ascoltato questo dibattito e capisco l'imbarazzo del presidente Tamagnini, ma anche di altri commissari che, come me, hanno fatto parte di questa Commissione, come il consigliere Zanotti, nell'affrontare questo tema. Voglio ricordare a quest'Aula che questa Commissione è stata fortemente voluta già nella scorsa legislatura, è partita due anni fa e da un anno e mezzo a questa parte ha svolto un lavoro che per qualcuno può sembrare inutile e che forse, con quanto avete fatto negli ultimi giorni depositando la modifica al regolamento consiliare, rischia davvero di diventarlo. Però vorrei far capire il lavoro immenso che è stato svolto. Innanzitutto c'è stato un lungo lavoro per predisporre la legge istitutiva della Commissione. Vi ricordate gli incontri fatti per definire la composizione paritetica e gli argomenti da affrontare? Ci abbiamo messo mesi per arrivare alla legge e portarla in Aula. Successivamente abbiamo dovuto stabilire, attraverso un regolamento interno, le priorità dei lavori. Non è stato semplice perché ognuno di noi aveva sensibilità diverse e opinioni differenti su quali aspetti delle riforme istituzionali affrontare prima. C'era chi voleva dare priorità al Congresso di Stato, chi alla Reggenza, poi tutti insieme abbiamo deciso di partire dal ruolo del Consiglio Grande e Generale e quindi dei consiglieri. A quel punto abbiamo detto

che, non essendo tecnici ma politici, era opportuno ascoltare persone che conoscessero profondamente il nostro sistema istituzionale. Abbiamo quindi organizzato una ventina di audizioni. Terminata quella fase, abbiamo chiesto alla Segreteria Istituzionale, che ringrazio, di predisporre un documento che raccogliesse tema per tema tutte le osservazioni e i contributi forniti dai giuristi e dagli esperti auditi. Questo doveva essere il senso del dibattito di oggi: esaminare quel documento e ragionare sulle indicazioni emerse. Invece siamo arrivati qui e, non più tardi di quindici giorni fa, la maggioranza ha depositato la modifica al regolamento consiliare dicendo che il regolamento era una questione separata dai lavori della Commissione. Ma io allora mi chiedo se sono diventato orbo, perché a pagina 14 del documento che abbiamo elaborato insieme, presidente Tamagnini, si parla espressamente di valutazioni sul funzionamento del Consiglio Grande e Generale, modalità di accesso alle informazioni, interventi sul regolamento consiliare, contingentamento dei tempi, question time, comunicazioni e ordine del giorno. Da pagina 14 a pagina 20 ci sono sei pagine interamente dedicate al regolamento consiliare. Quindi oggi non potete venire qui a raccontarci che il regolamento era una questione separata. Quel documento chi lo ha prodotto? Chi lo ha scritto? Il regolamento consiliare doveva essere affrontato e discusso proprio in quella sede, insieme a tutti gli altri temi che riguardavano la figura del consigliere, la professionalizzazione del ruolo, il part-time, i gettoni, il finanziamento ai partiti, il supporto tecnico ai gruppi consiliari, il vincolo di mandato, la formazione, la riforma delle commissioni consiliari, i decreti delegati, il rapporto tra Congresso di Stato e Consiglio Grande e Generale e il ruolo della Reggenza. Poi arriva un Segretario di Stato, che oggi nemmeno è presente in Aula, e ci dice che questi temi non sono stati affrontati. Se aveste letto il documento prodotto dalla Commissione vi sareste accorti che di questi temi si è parlato eccome. Invece oggi, con un colpo di mano, la maggioranza deposita la modifica del regolamento consiliare che, di fatto, introduce il bavaglio alle opposizioni: riduzione drastica dei tempi di intervento, tre minuti per parlare, controllo preventivo sugli emendamenti e persino la possibilità, qualora il dibattito si prolunghi, di chiudere tutto con una mozione e votare in blocco gli emendamenti. Questa è la vostra idea di democrazia. Io sono molto preoccupato. Credo che qualcuno della maggioranza abbia espresso dubbi proprio perché si è reso conto che, se si fosse cercato un confronto serio, l'opposizione avrebbe dato la propria disponibilità. Lo abbiamo dimostrato quando vi abbiamo garantito la procedura d'urgenza, i numeri legali e l'approvazione rapida di provvedimenti importanti. La legge sull'Istituto di Formazione Professionale è stata approvata in mezz'ora perché c'era stata una condivisione preventiva. Non possiamo dire lo stesso per altre leggi arrivate in Aula senza che nemmeno la maggioranza ne conoscesse a fondo i contenuti. Oggi pensate di risolvere tutto riducendo gli spazi dell'opposizione. Vi fa comodo perché in questi anni l'opposizione ha portato alla luce questioni che voi avreste preferito tenere nascoste.

Gian Nicola Berti (AR): Il consigliere Santi però mi costringe a intervenire perché ha mistificato la realtà. Lui fa parte della Commissione per le riforme istituzionali e dovrebbe ricordare bene che nel verbale del 20 maggio 2025 ci sono gli interventi del sottoscritto, dei colleghi Ugolini e di altri consiglieri nei quali si spiegava chiaramente che, pur essendoci nella legge istitutiva un riferimento generale al regolamento consiliare, la maggioranza avrebbe presentato nel corso della legislatura un progetto di legge specifico per modificare alcune parti del regolamento al fine di rendere più efficiente il Consiglio Grande e Generale. Questo è scritto nero su bianco. Quindi smettiamola di dire che siamo noi a mistificare la realtà. Detto questo, desidero ringraziare il presidente Tamagnini per l'impegno e la serietà con cui ha cercato di portare avanti i lavori della Commissione. Lo ringrazio sinceramente perché è una persona che affronta sempre con serietà ogni incarico che gli viene affidato. Già al momento della discussione della legge istitutiva della Commissione ero però piuttosto scettico e avevo avanzato alcune osservazioni. Il problema, a mio avviso, è che una Commissione composta da venti parlamentari, nessuno dei quali è un esperto costituzionalista, difficilmente può elaborare proposte normative organiche e strutturate in materia di riforme istituzionali. Abbiamo certamente capacità di analisi, di valutazione politica, di indirizzo, ma non possiamo sostituirci agli studiosi del diritto costituzionale e comparato. Il metodo, quindi, a mio avviso era sbagliato fin dall'inizio. La fase

di approfondimento e di ascolto è stata utile, ma dopo quella fase sarebbe servita una vera elaborazione tecnica affidata a specialisti in grado di tradurre gli spunti raccolti in proposte normative concrete. Qui invece abbiamo accumulato molto materiale senza arrivare a una sintesi operativa. Le polemiche di oggi sono in parte la dimostrazione di questo limite. Abbiamo discusso quasi esclusivamente del regolamento consiliare e non delle grandi questioni istituzionali che avrebbero dovuto essere al centro dei lavori. Se si confrontano i dibattiti odierni con quelli che accompagnarono la nascita della Commissione, si vede chiaramente che il livello di approfondimento era allora molto più elevato. Sia chiaro, il regolamento consiliare è importante e deve essere affrontato, ma per ragioni diverse. Dobbiamo intervenire perché non possiamo assistere a situazioni come quella delle trentuno istanze d'Arengo presentate sul medesimo tema, costringendo il Consiglio a votarle una per una. È stata una presa in giro delle istituzioni e perfino l'associazione alla quale quei promotori dicevano di ispirarsi ha preso le distanze da quel comportamento. Queste situazioni dimostrano che occorre riflettere seriamente sulle competenze del Consiglio Grande e Generale e su quali temi debbano essere affrontati in Aula e quali invece nelle commissioni specialistiche. Per questo motivo ritengo che il regolamento consiliare debba essere rivisto nel suo complesso. Vorrei però sottolineare un altro aspetto. Se vogliamo davvero dare valore alla Commissione per le riforme istituzionali dobbiamo cambiarne il metodo di lavoro. Non può affrontare tutto contemporaneamente. Deve concentrarsi su un tema alla volta, approfondirlo, elaborare proposte e portarle in Parlamento. Altrimenti rischia di trasformarsi in una sede di discussione infinita che produce solo documenti e non riforme. Il consigliere Zeppa ha persino suggerito le dimissioni dei membri della Commissione in segno di protesta. Se il problema fosse davvero questo potrei anche associarmi, ma il punto vero è un altro: la qualità del dibattito consiliare. Non è possibile che dopo una settimana di lavori siamo ancora ai primi commi del programma. Quando entrai in Parlamento si affrontavano venti commi in due o tre giorni. Oggi invece assistiamo a interventi lunghissimi e ripetitivi. Abbiamo sentito per giorni gli stessi concetti ripetuti più volte. Credo che, se vogliamo dare rispetto all'Aula, dovremmo imparare a parlare meno e dire di più. Questo sarebbe già un grande passo avanti per il funzionamento delle nostre istituzioni.

Fabio Righi (D-ML): Stiamo arrivando al termine di questo dibattito sulla relazione e sul documento che la Commissione speciale per le riforme istituzionali ha sottoposto all'Aula e ho ascoltato con attenzione gli interventi che mi hanno preceduto. Mi soffermerei su alcuni aspetti che credo siano importanti e porterei anche la visione della mia forza politica rispetto al tema delle riforme istituzionali. Le prime considerazioni non sono tecniche rispetto al documento presentato, ma sono una riflessione sull'attuale situazione politica e credo sia importante perché qualcuno l'ha detto nei propri interventi, ma poi bisogna declinare queste considerazioni generali nella situazione attuale. Per trattare determinati temi serve una maturità politica e istituzionale e questa è la prima riflessione che vorrei sottoporre all'Aula e anche alla cittadinanza che ci ascolta. Oggi c'è la maturità politico-istituzionale, la serietà politico-istituzionale, la moralità politico-istituzionale, l'etica politico-istituzionale per mettere davvero mano alla struttura democratica e istituzionale del nostro Paese? Ecco, io su questo mi interrogo. Mi interrogo perché si fa sempre finta, cambiando commi e seguendo l'ordine del giorno, che il dibattito politico di sottofondo non esista, mentre esiste una situazione che avevo già evidenziato all'inizio di questa sessione consiliare: quella della compromissione della politica di questo Paese. E questa compromissione, oltre a respirarsi negli ambienti, si respira anche negli interventi che vengono portati in quest'Aula e nelle modalità con cui vengono portati. Perché il tema non è tanto il contenuto della norma che tratteremo domani, ma il mood, l'atteggiamento. Lo si legge nel volto di chi la propone, dei capibastone, intendiamoci, non di quelli che magari fuori microfono ti dicono che hai ragione ma poi non intervengono in Aula. Si percepisce proprio quell'atteggiamento del "si fa come diciamo noi, il resto è una perdita di tempo". Ecco perché si interviene a gamba tesa. Perché questo è quello che serve oggi a qualcuno per continuare a mantenere un controllo sulla gestione politico-istituzionale di questo Paese. Perdonatemi, ma la prima riflessione che faccio è che questa Commissione non porterà da nessuna parte, perché non

c'è lo standing culturale e politico per poter intervenire davvero su questi argomenti. Ma dirò di più. Noi abbiamo avuto, come forza politica e personalmente, la sensazione che questa Commissione fosse una Commissione fatta per dare colore al tempo. Perché nello sguardo di alcuni componenti della Commissione si percepisce chiaramente la volontà di parlare tanto, approfondire tanto, ma non la volontà di mettere le mani su ciò che serve davvero. Si vuole discutere, fare qualche piccolo intervento qua e là dove serve, ma i temi fondamentali e le effettive esigenze del mondo politico, se affrontati e risolti, farebbero venire meno il potere di controllo in capo a qualcuno, a qualche soggetto e a qualche forza politica. Facciamo un esempio. Al netto della reputazione che oggi la cittadinanza ha della politica, perché una politica che fa mala politica per troppi anni genera inevitabilmente una reputazione malata e la gente pensa che chi viene qui lo faccia perché non ha altro da fare o per chissà quale interesse. Dicevo che oggi si va a destabilizzare un equilibrio. Le esigenze politiche e la necessità di approfondire determinate tematiche si esauriscono davvero nelle ore che passiamo all'interno di quest'Aula? Oppure ci sarebbe la necessità, come accade in tutti gli altri Stati del mondo occidentale, grandi o piccoli che siano, di avere momenti di approfondimento, discussione, analisi e confronto fuori dall'orario parlamentare? Per poterlo fare servono tempo e sostenibilità dell'attività politica. Diciamolo chiaramente. Noi consiglieri, parlo dei liberi professionisti perché la gente pensa chissà quanto si guadagni a stare in Consiglio, percepiamo 50 euro a convocazione. Se ci sono due convocazioni in una giornata si arriva a 100 euro. Se si andasse a riequilibrare questo sistema, si andrebbe a toccare una dinamica che oggi crea politici di serie A e politici di serie B. Ci sono persone pagate per fare politica ventiquattr'ore su ventiquattro e altre che la fanno quasi per volontariato o per passione. È evidente che se si intervenisse su questi aspetti chi oggi detiene il potere ne avrebbe meno e quindi non si vogliono affrontare questi temi. Eppure sono i primi temi da affrontare, perché la politica non si esaurisce più nei tre giorni di Consiglio Grande e Generale come poteva accadere negli anni Novanta. La nostra politica estera non finisce a Coriano e le tematiche nazionali non finiscono a Galazzano. I temi che siamo chiamati ad affrontare meritano tempo, approfondimento e attenzione. Oltre a questo ci sarebbe bisogno di supporti tecnici per i gruppi consiliari e per il Consiglio, ma sono tutte parole al vento. Ci sarebbe bisogno di riformare il Congresso di Stato e il rapporto tra Congresso e Consiglio. E questo riguarda anche il tema dei tempi di intervento. Ne parleremo domani, ma è incredibile la situazione a cui stiamo assistendo. Perché sulla riduzione dei tempi di intervento noi potremmo anche essere favorevoli, ma a condizione che vi sia un maggiore confronto politico preventivo. Oggi però manca la cultura politica necessaria per farlo. Non ci sono convocazioni, non c'è confronto, non c'è il tempo da dedicare ai temi fuori dall'Aula. Se il confronto avvenisse prima e ci fosse il tempo per approfondire, si potrebbe anche trovare un accordo sui tempi del dibattito in Aula. Questo avviene in tutti gli altri ordinamenti. Rispetto a questo, le proposte che la mia forza politica ha portato in Commissione sono molteplici e non richiedono chissà quali approfondimenti. Bisogna equiparare la dignità di chi fa politica. Oggi esiste un sistema sperequato, che considero quasi anticostituzionale, che crea politici di serie A e politici di serie B. Perché qualcuno viene pagato per fare politica a tempo pieno e altri no. Non esiste una reale sostenibilità per tutte le forze politiche. Oltre a questo, prima ancora di mettere mano al regolamento, bisognerebbe riappropriarsi dell'attività politica fatta di convocazioni e approfondimenti. All'inizio del dibattito si parlava dell'ordine del giorno del Consiglio. Ma l'ordine del giorno lo propone la maggioranza. Nell'Ufficio di Presidenza raramente vengono accolte le proposte dell'opposizione. Siete voi che decidete. Se caricate l'ordine del giorno di argomenti che poi non siete in grado di chiudere, e spesso assistiamo al fuoco incrociato all'interno della stessa maggioranza, la responsabilità è vostra. Ci troviamo a discutere emendamenti che vengono ritirati perché non è il momento giusto, il tavolo giusto, la legge giusta. Non è mai il momento giusto. Tutto questo dovrebbe far riflettere chi continua a fare politica con passione. Non avete la sensazione che, al netto di ciò che viene discusso qui dentro, le decisioni vengano prese da un'altra parte? Noi abbiamo costantemente questa sensazione. Tutto è già deciso, tutto è già stabilito. Forse qui dentro decidiamo ancora un muretto. Ma il resto? Dove si prendono le decisioni? Ce ne stiamo rendendo conto? O va tutto bene? Domani discuteremo una modifica regolamentare costruita per risolvere problemi specifici che danno fastidio a qualcuno. Perché è più semplice tagliare il

microfono piuttosto che affrontare i temi che sono emersi e che in un Paese normale avrebbero già determinato il ritiro di deleghe di governo. Oggi viviamo un imbarazzo istituzionale e internazionale senza precedenti. Eppure si continua a raccontare che va tutto bene. La realtà è che la situazione del Paese è drammatica sotto molti punti di vista e si fa finta di niente. Una volta la cultura politica e la serietà istituzionale imponevano alle forze politiche di intervenire e rimuovere chi diventava un ostacolo all'interesse nazionale. Non si può difendere l'indifendibile e poi tagliare i microfoni a chi viene qui a dirlo. E io vi dico sinceramente che non credo esistano le condizioni politiche per fare riforme istituzionali così importanti, perché ho la ferma convinzione che anche le eventuali riforme saranno guidate da questa logica politica malata di chi considera superfluo prendere decisioni in quest'Aula, confrontarsi sui temi, approfondirli e trovare compromessi politici, non compromessi sugli affari ma compromessi sulle idee. È dovere di una maggioranza spiegare perché respinge delle proposte. È dovere di una classe politica confrontarsi sui temi. Ed è dovere di chi ha giurato di proteggere il Paese emarginare chi utilizza ruoli istituzionali per interessi diversi da quelli nazionali. Io continuo a dirlo: questo Paese ha problemi enormi e il primo piano parallelo non viene da fuori, ma da dentro. E di questo dovremo parlare anche con gli organismi internazionali di cui facciamo parte e con i loro organismi di monitoraggio, perché così è difficile andare avanti.

Luca Lazzari (PSD): Qualcuno ha voluto polemizzare sull'assenza del Segretario di Stato agli Interni Andrea Belluzzi, dicendo che è impegnato in una trasferta. Certo, se fosse stato presente sarebbe stato meglio. Allo stesso modo io segnalo un'altra assenza di peso, che è quella del co-presidente della Commissione, il consigliere Nicola Renzi, che però è impegnato in una missione al Consiglio d'Europa. Non me la sento assolutamente di polemizzare e forse, piuttosto che polemizzare, sarebbe più utile ragionare sull'organizzazione dell'attività consiliare. Mi spiego meglio. In alcuni parlamenti vengono calendarizzate le sessioni dell'intero anno solare, ma non solo: vengono anche calendarizzati i vari commi all'interno delle sessioni, vengono suddivisi i tempi del dibattito dai tempi del voto e tutto questo serve per permettere una migliore organizzazione delle agende istituzionali del Governo, del Parlamento e, nel nostro caso, anche dell'agenda di lavoro, perché da noi, lo ricordiamo, l'attività parlamentare non è un'attività professionale. Ciononostante l'opposizione preferisce sempre calcare la mano, estremizzare tutto e passare ogni questione attraverso questa lente di negatività: la legge bavaglio, l'attentato alla democrazia e così via. Io credo che questa modalità non faccia il bene di nessuno. Vengo al mio intervento. Credo sia utile ricordare prima di tutto perché è stata istituita questa Commissione. È stata istituita perché è emersa una consapevolezza politica, e cioè che il Consiglio Grande e Generale, pur rimanendo il centro della nostra democrazia, negli anni ha perso progressivamente peso effettivo rispetto ad altri poteri. Questo non è accaduto per caso. È accaduto perché errori e limiti della politica hanno alimentato sfiducia. È accaduto perché, a un certo punto, si è diffusa una cultura antipolitica che ha finito per indebolire le istituzioni rappresentative nel loro complesso. È accaduto perché sono cresciuti altri centri decisionali, economici, tecnici, amministrativi e sovranazionali. Oggi la dimensione internazionale pesa molto di più di quanto pesasse venti o trent'anni fa. Pensiamo al percorso europeo, alla complessità delle normative, alla necessità di confrontarsi continuamente con organismi e realtà esterne. Per un piccolo Stato come il nostro tutto questo si sente ancora di più. Di fronte a questi cambiamenti il punto non è difendere nostalgicamente il passato. Il punto è capire come rendere il Consiglio più forte, più preparato e più capace di svolgere il proprio ruolo. Vorrei spendere una parola di sincero ringraziamento per tutti coloro che hanno accettato di mettere a disposizione della Commissione il proprio tempo, la propria esperienza e le proprie competenze. Abbiamo ascoltato magistrati, giuristi, studiosi, ex Capitani Reggenti, ex consiglieri, figure che hanno vissuto le istituzioni da prospettive molto diverse. In tanti hanno insistito sul tema della centralità del Consiglio Grande e Generale, ricordandoci che nella storia sammarinese il Consiglio è il luogo attorno al quale si è costruita la Repubblica. Altri hanno richiamato con forza il tema della tradizione, non una tradizione da conservare in modo nostalgico, ma una tradizione da conoscere e comprendere. Alcuni contributi hanno affrontato il tema delle fonti del diritto. Si è parlato del rapporto tra diritto comune, consuetudini, produzione legislativa e diritto internazionale. Si è

discusso di quanto del nostro patrimonio giuridico debba essere conservato, consolidato o aggiornato. È stato affrontato il tema della qualità della legislazione, del rischio di una stratificazione normativa sempre più difficile da governare e da gestire, della necessità di testi più chiari, più ordinati e più facilmente conoscibili. È stato affrontato il rapporto tra Consiglio e Congresso di Stato, il tema della decretazione, delle deleghe legislative e del controllo parlamentare. Così come è stato affrontato il tema dell'integrazione europea e dell'impatto che il futuro Accordo di Associazione avrà sul nostro ordinamento. Alcuni auditi hanno richiamato la necessità di prepararsi per tempo a questo passaggio, di comprendere meglio il rapporto tra diritto interno e diritto europeo e di rafforzare la capacità delle istituzioni di confrontarsi con una realtà normativa sempre più complessa. Altri hanno posto l'attenzione sul ruolo concreto del consigliere, sul fatto che oggi ai membri del Consiglio viene richiesto di affrontare questioni sempre più tecniche e specialistiche e sul fatto che questo pone inevitabilmente il tema degli strumenti, delle competenze e dei supporti necessari per svolgere al meglio il mandato parlamentare. Oggi si chiede ai consiglieri di seguire commissioni, gruppi di lavoro, organismi internazionali, normative sempre più tecniche e dossier sempre più complessi. Si chiede loro di svolgere attività legislativa, di controllo e di indirizzo politico, e tutto questo mentre continuano ad avere un lavoro e una famiglia. La verità è che il ruolo del consigliere è diventato molto più impegnativo rispetto al passato, ma gli strumenti a sua disposizione non sono cresciuti con la stessa velocità. È qui che nasce una contraddizione che dobbiamo avere il coraggio di affrontare, perché non si rafforza il Consiglio chiedendo semplicemente ai consiglieri di fare di più. Lo si rafforza mettendoli nelle condizioni di fare meglio, con informazioni migliori, supporti tecnici migliori e tempi che consentano di approfondire davvero le questioni. Alla fine il punto è tutto qui. Se vogliamo un Consiglio centrale dobbiamo renderlo più forte, non a parole ma nei fatti. Le audizioni non ci hanno consegnato una sola risposta, ci hanno consegnato molte domande e forse è proprio questo il contributo più utile che potevano offrirci. Detto questo, faccio fatica a vedere una contraddizione tra il lavoro della Commissione e la proposta di modifica del regolamento che è stata presentata. Capisco le perplessità che sono state espresse e capisco anche la sensibilità dell'opposizione sui temi che riguardano il funzionamento dell'Aula. È giusto discutere nel merito, ma credo sia importante tenere distinte le cose. La Commissione sta lavorando su questioni strutturali, su questioni che riguardano il ruolo del Consiglio nei prossimi decenni. La modifica del regolamento interviene invece su aspetti molto più circoscritti. Non pretende di risolvere i problemi che la Commissione sta affrontando, vuole semplicemente rendere più ordinato e più efficiente il funzionamento dell'attività consiliare. Io credo che questo obiettivo non sia in contrasto con la centralità del Consiglio. Anzi, se una procedura funziona meglio, il Consiglio non perde forza, la guadagna. Se si riducono passaggi inutilmente ripetitivi, il Consiglio non perde forza, la guadagna. L'efficienza non è nemica della democrazia. Un Parlamento che consuma energie enormi in procedure e discussioni che si trascinano all'infinito non è più forte, è più debole. E un Parlamento debole non aiuta la maggioranza, non aiuta l'opposizione, non aiuta nessuno. Per questo credo che si possano portare avanti entrambe le cose: continuare il lavoro di riflessione profonda che la Commissione sta svolgendo e, allo stesso tempo, migliorare il funzionamento concreto dell'Aula. Le due cose non si escludono, ma si rafforzano a vicenda.

Giuseppe Maria Morganti (Libera): Dividerò il mio intervento in due fasi: una di fortissima difesa del lavoro della Commissione, perché ho sentito delle critiche che sinceramente mi fanno rabbrivire, se posso dirlo in maniera chiara, e l'altra sul rapporto che può esserci fra i lavori della Commissione e la necessità di regolare i lavori del Consiglio Grande e Generale. Parto dalla valorizzazione del lavoro della Commissione. Io sinceramente, e lo vorrei dire a coloro che hanno in qualche maniera criticato questo lavoro, non ho mai visto argomenti così seri e importanti affrontati in maniera tanto approfondita. Credo che sarebbe stato bello se tutti i consiglieri avessero assistito alle audizioni dei vari consulenti che abbiamo chiamato all'interno della Commissione, circa venti persone. Per chi ha partecipato è stata una vera scuola di formazione. I temi che pensiamo di poter affrontare in maniera superficiale hanno livelli di profondità tali per cui, oggettivamente, se non mettiamo in campo competenze sufficientemente approfondite e non svisceriamo i problemi fino in fondo, soprattutto per

capire come anche un piccolo e minimale intervento su un potere possa incidere sull'intero ordinamento, rischiamo di non comprendere la portata delle scelte che facciamo. Questa è la cosa fondamentale che abbiamo approfondito all'interno della Commissione. Devo ringraziare i due presidenti, Tamagnini e Renzi, per il lavoro svolto, perché hanno orientato i lavori della Commissione in questa direzione. Ringrazio anche la Segreteria Istituzionale per il bellissimo lavoro di sintesi che è riuscita a fare e che oggi è a disposizione di tutti. Qualcuno dice che non c'è stata competenza, ma a me sembra che la competenza ci sia stata eccome, anche nel definire quelle priorità. Il merito è di tutti i membri della Commissione. Abbiamo ascoltato consulenti che avevano sia una visione accademica sia una visione applicativa. Abbiamo ascoltato esimi giuristi, uno su tutti Giostra. Abbiamo ascoltato esponenti politici di altri Paesi che hanno lavorato su questi temi, come De Luca. Abbiamo ascoltato la Commissione di Venezia, che è rimasta entusiasta della modalità con cui abbiamo affrontato questi argomenti. La Commissione di Venezia è venuta a dirci che era entusiasta del nostro approccio e noi ci permettiamo di denigrare questo lavoro. Poi ci chiediamo perché la gente non crede più nella politica. Una volta che la politica fa una cosa buona viene denigrata. È assurdo. Non voglio prendermela con qualcuno in particolare, né fare nomi, ma vorrei che si facesse una riflessione seria sul lavoro svolto. Mi piacerebbe che tutti gli argomenti affrontati in quest'Aula venissero trattati con lo stesso livello di approfondimento. Abbiamo ascoltato figure con esperienza accademica e applicativa, abbiamo ascoltato Giostra, De Luca, la Commissione di Venezia, l'avvocato Giovanna Crescentini, che probabilmente ha più esperienza di tutti noi nei rapporti tra i poteri dello Stato. Ci ha fornito spunti di approfondimento talmente chiari che le scelte sono già dietro l'angolo. Per questo non riesco a capire chi sostiene che la Commissione non propone nulla o che abbia prodotto relazioni vaghe. Quando nelle considerazioni che vengono sviluppate ci sono già delle possibili soluzioni, è evidente che la Commissione prima di decidere debba tornare in Consiglio Grande e Generale per chiedere quale orientamento politico riceve dall'intero Consiglio. È chiaro che voglia un mandato e mi auguro che questa sera si possa arrivare anche a un ordine del giorno che consenta alla Commissione di proseguire il lavoro e arrivare a formulare proposte concrete. Il consigliere Lazzari ha già citato in maniera molto puntuale alcuni argomenti chiave, ma vorrei ricordare che sul tema della figura del consigliere, che può sembrare banale, non si tratta semplicemente di dare un gettone in più. Tutti hanno dato contributi importanti. Sul tema della struttura tecnica di supporto al consigliere abbiamo ricevuto indicazioni interessantissime proprio dalla Commissione di Venezia. Vorrei ricordare anche un altro argomento che qualcuno ha sostenuto non essere stato affrontato. Mi riferisco all'Accordo di Associazione. Siamo di fronte a un passaggio che mi auguro avvenga il prima possibile. Come affronteremo l'acquis comunitario? Abbiamo dedicato due audizioni a questo tema e una in particolare con la Commissione di Venezia ci ha rassicurati su un punto fondamentale: ci è stato spiegato chiaramente che l'acquis comunitario non dovrà essere recepito immediatamente e integralmente all'interno del nostro ordinamento. Ci hanno consigliato strategie per affrontare la proliferazione normativa e garantire efficienza a un piccolo Paese come il nostro. Hanno guardato alle esigenze di San Marino con attenzione, pur provenendo da grandi Paesi. Potrei citare molti altri temi. Ad esempio, all'interno della relazione finale non emerge in maniera completa il lavoro svolto sul settore della giustizia. Semplicemente abbiamo deciso che quello non fosse un tema prioritario in questa fase. Arrivo al rapporto con il regolamento consiliare, che è la nota più delicata. È vero che qualcuno ha sostenuto che il regolamento dovesse essere stralciato dai lavori della Commissione. Io credo invece che si debba lavorare anche sul regolamento consiliare. Non è una vergogna e non è una vigliaccata. Ma dobbiamo farlo nel rispetto del lavoro della Commissione per le riforme istituzionali. Se abbiamo delegato alla Commissione il ragionamento sulla produzione legislativa, non possiamo anticipare quelle conclusioni attraverso una modifica del regolamento. Se invece il regolamento affronta il tema dei tempi e dell'organizzazione dei lavori, credo che questo sia abbastanza irrilevante rispetto ai grandi temi che la Commissione sta affrontando. Distinguiamo quindi bene i due piani. Cerchiamo di riportare anche un po' di condivisione generale. Uno dei grandi valori della Commissione è stato il fatto che tutto il lavoro sia partito da una scelta unanime. I membri della Commissione sono stati votati da tutti e tutti hanno lavorato insieme all'interno della Commissione.

Rompere adesso questo schema di unanimità proprio mentre si stanno scrivendo le regole del gioco sarebbe una sciocchezza politica.

Manuel Ciavatta (PDCS): Siamo alla chiusura di questo dibattito e innanzitutto vorrei ringraziare tutti coloro che sono intervenuti portando il loro contributo. Permettetemi in particolare di evidenziare gli interventi che mi hanno preceduto, perché sono riusciti a riportare l'attenzione su quello che la Commissione ha realmente prodotto e sui contenuti che sono stati raccolti in questo documento. Un documento che sintetizza in particolare il primo grande argomento che la Commissione ha deciso di affrontare, cioè il Consiglio Grande e Generale e la sua centralità, raccogliendo diversi aspetti sui quali quest'Aula avrebbe potuto e forse dovuto esprimersi nel corso del dibattito. Credo che sarebbe stato qualificante farlo, perché se è vero che la Commissione speciale per le riforme istituzionali è composta da venti consiglieri ed è stata volutamente costruita in modo così ampio, proprio per garantire la presenza e la rappresentanza anche delle forze politiche più piccole, è altrettanto vero che una Commissione, per quanto numerosa, non può sostituirsi al Consiglio Grande e Generale nel definire indirizzi politici su temi tanto importanti. Penso, ad esempio, al ruolo del Consiglio, allo status del consigliere, alle modalità con cui il Consiglio lavora ed elabora le norme, alla possibilità di rafforzare il ruolo delle commissioni consiliari che sono esse stesse espressione del Consiglio Grande e Generale, oppure alla modalità attuale di formazione delle leggi che prevede una prima lettura, il passaggio in commissione e una seconda lettura che spesso finisce per replicare gli stessi dibattiti. È per questo che ritengo che il confronto avrebbe potuto concentrarsi maggiormente su questi aspetti piuttosto che sui tempi previsti dal regolamento consiliare. Ribadisco inoltre, come già fatto dal consigliere Berti, che nella Commissione per le riforme istituzionali è sempre stato chiarito che il regolamento consiliare, al massimo, sarebbe potuto essere preso in considerazione, ma non sarebbe stato oggetto diretto del lavoro della Commissione. Questo perché storicamente il regolamento consiliare non è mai stato parte integrante delle riforme istituzionali. È uno strumento che riguarda l'organizzazione dei lavori dell'Aula e, pur avendo punti di contatto con il ruolo del consigliere, resta distinto dai grandi temi istituzionali. Se oggi esistono commissioni referenti, commissioni redigenti o altri strumenti procedurali, questo non dipende dalla Commissione per le riforme istituzionali ma dal regolamento e dalle modalità organizzative del Consiglio. Ecco perché ritengo che il dibattito avrebbe potuto soffermarsi su questioni ben più profonde. Ad esempio, vogliamo mantenere la figura del consigliere così come oggi, sostanzialmente volontaria, oppure riteniamo che si debba andare verso una forma semiprofessionale? Questa è una scelta che non può compiere la Commissione, ma che può e deve essere affrontata dal Consiglio Grande e Generale. Lo stesso vale per la qualità della produzione normativa. Ci siamo interrogati sul tema della decretazione e se questa rappresenti un problema. Anche su questo la Commissione ha raccolto contributi importanti. Devo dire che, pur con tutti i miei limiti dal punto di vista giuridico, non ho potuto fare a meno di notare come tra gli ospiti ascoltati vi fossero figure di grandissimo valore. Alcuni erano forse meno coinvolti nella realtà attuale dei lavori consiliari ma comunque preziosi; altri, invece, erano più vicini alle dinamiche odierne e quindi particolarmente utili per comprendere i problemi concreti che tutti vorremmo affrontare e migliorare. Perché è vero che qualificare il lavoro del Consiglio significa anche qualificare il nostro ruolo e dare maggiore efficacia all'istituzione. Significa fornire ai consiglieri più strumenti e più tempo per prepararsi. Chi ha un proprio lavoro e arriva in Aula all'ultimo momento spesso non ha il tempo necessario per approfondire adeguatamente i temi e questa non è una confessione di colpa, ma una constatazione oggettiva. Ed è proprio per questo che dobbiamo ragionare su come migliorare il funzionamento dell'istituzione. È vero, come ricordava il consigliere Berti, che fino al 2016 non esistevano quasi mai sessioni consiliari superiori ai tre giorni e mezzo, fatta eccezione per la finanziaria che durava cinque giorni. Eppure i lavori procedevano molto più velocemente. Perché? Perché una volta che una legge aveva superato il passaggio in commissione e vi erano stati presentati gli emendamenti principali, l'Aula procedeva all'approvazione senza tornare a intervenire articolo per articolo. Questo significa forse mettere il bavaglio a qualcuno? No. Significa semplicemente prendere atto che il nostro sistema oggi genera duplicazioni. Pensiamo alla legge sul territorio: sessanta articoli.

Se per ciascun articolo intervengono più consiglieri per quattro minuti ciascuno, si arriva a quattro ore di discussione per ripetere spesso concetti già espressi. È normale? A mio avviso no. Ed è per questo che alcuni aspetti richiedono modifiche e aggiornamenti. Detto questo, voglio ringraziare sinceramente tutti coloro che hanno lavorato all'interno della Commissione per le riforme istituzionali. Permettetemi di ringraziare in particolare i due copresidenti, Tamagnini, che è presente oggi in Aula, e Renzi, assente per impegni istituzionali ma che certamente avrebbe portato al dibattito la stessa qualità e la stessa profondità. Sono stati loro, insieme alla maggioranza e all'opposizione, a volere fortemente questa Commissione, una Commissione che è nata sostanzialmente all'unanimità e che ha lavorato con spirito condiviso. A chi oggi sostiene che sia stato fatto il nulla, rispondo che non è così. È stato svolto un lavoro serio, approfondito e utile, e mi auguro che il Consiglio Grande e Generale sappia valorizzarlo nel prosieguo del percorso di riforma istituzionale.

Filippo Tamagnini (PDCS): A chi ci ha chiesto per quale motivo non sia stato prodotto altro rispetto alla tabella e al documento allegato, rispondo che è la natura stessa di questa Commissione a determinarne il ritmo e la produzione. Si è voluta infatti una Commissione ampiamente partecipata, ampiamente rappresentativa di tutti i gruppi consiliari, anche quelli più piccoli, con una presidenza del tutto particolare che ricorda per certi aspetti la Reggenza. Questa natura caratterizza una Commissione che lavora sostanzialmente all'unanimità e che, prima di arrivare alle votazioni – che infatti sono state pochissime – cerca sempre una condivisione sugli argomenti affrontati. All'inizio abbiamo deciso, sempre all'unanimità, di dedicare un lungo periodo alle audizioni. Ci è voluto tempo, ma come ricordava il collega Morganti, è stato un tempo utilissimo. Io credo che sia davvero importante aprire quel patrimonio di contributi alla lettura di tutti, perché spesso ciascuno di noi affronta i problemi con una propria lista di questioni da risolvere, magari maturata durante l'esperienza consiliare, mentre ciò che abbiamo ascoltato durante le audizioni ci ha davvero ampliato l'orizzonte. Ed è quello il livello a cui dobbiamo guardare, altro che parlare di basso standing della Commissione. Ringrazio anche i commenti più critici, il Segretario Lonfernini e il collega Berti, perché, come diceva Churchill, se vuoi essere veramente oggettivo con te stesso e con gli argomenti che affronti, devi circondarti di persone che ti criticano continuamente. Una cosa in particolare il collega Berti l'ha colta. Questa non è una Commissione che produce norme, non è un centro di produzione di testi legislativi o di bozze di legge. Fa fatica a esserlo. Basta guardare alle commissioni consiliari che lavorano in sede redigente: nella quasi totalità dei casi esaminano progetti di legge predisposti dal Governo, non dal Consiglio o dai singoli consiglieri. Per questo, quando formuliamo giudizi sulla Commissione, dobbiamo prima di tutto tenere conto della sua vera natura. Servirà del tempo? Io penso di sì. Quello che la Commissione, chiudendo questa prima fase dei lavori, chiede al Consiglio è esattamente un indirizzo politico. Credo sia giusto che il Consiglio fornisca questo indirizzo, aprendo una seconda fase dedicata alla produzione di bozze di testi legislativi, chiamatele come volete, anche con l'ausilio di consulenti. Questo va proprio nella direzione di quanto ricordavano sia il collega Berti sia il Segretario Lonfernini quando richiamavano l'alternativa che era stata ipotizzata alla Commissione, cioè quella di un comitato tecnico. Sono tutte idee rispettabili, ma il Consiglio all'unanimità ha scelto una Commissione consiliare e questo è ciò che stiamo facendo. Chiudo chiedendo scusa per essermi dilungato e aggiungo un ringraziamento che avevo dimenticato, quello alla Segreteria istituzionale e in particolare alla Sezione Studi Legislativi, che fin dall'inizio ci ha fornito un contributo fondamentale e merita davvero un ringraziamento sincero. Ringrazio anche i consiglieri che nel corso del dibattito hanno cercato, riuscendoci, di riportare la discussione sul focus del documento, perché questo era il tentativo della Commissione: offrire un contributo concreto al Consiglio. Concludo depositando un ordine del giorno. Avrei voluto presentarlo insieme al collega Renzi, che però oggi è assente, e quindi lo deposito personalmente come componente della Commissione. È un ordine del giorno aperto al contributo, alle modifiche e alle integrazioni di chiunque. È molto sintetico, forse persino scarno, ma credo contenga esattamente il compito che la Commissione chiede al Consiglio. Il testo recita: "Il Consiglio Grande e Generale, sentito il riferimento della Presidenza della Commissione consiliare speciale per le riforme istituzionali, a seguito del dibattito svolto sul tema,

adotta il documento ‘Obiettivi di lavoro – Consiglio Grande e Generale’, contenente gli obiettivi da raggiungere per la valorizzazione del Consiglio Grande e Generale e del ruolo di consigliere; manda alla Commissione consiliare speciale per le riforme istituzionali di proseguire il lavoro svolto, provvedendo alla stesura di apposite bozze di revisione di leggi e regolamenti, anche tramite l’affidamento di incarichi a consulenti, ai sensi dell’articolo 7, comma 1, lettera b), della Legge Qualificata 30 gennaio 2025 n. 1”. Questo è il testo dell’ordine del giorno. Ripeto, è certamente aperto a modifiche, integrazioni e contributi da parte di tutti.